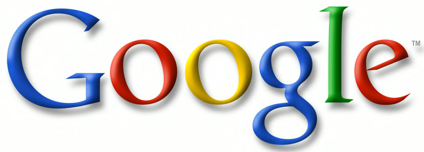
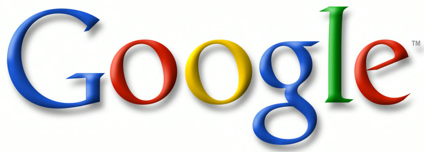
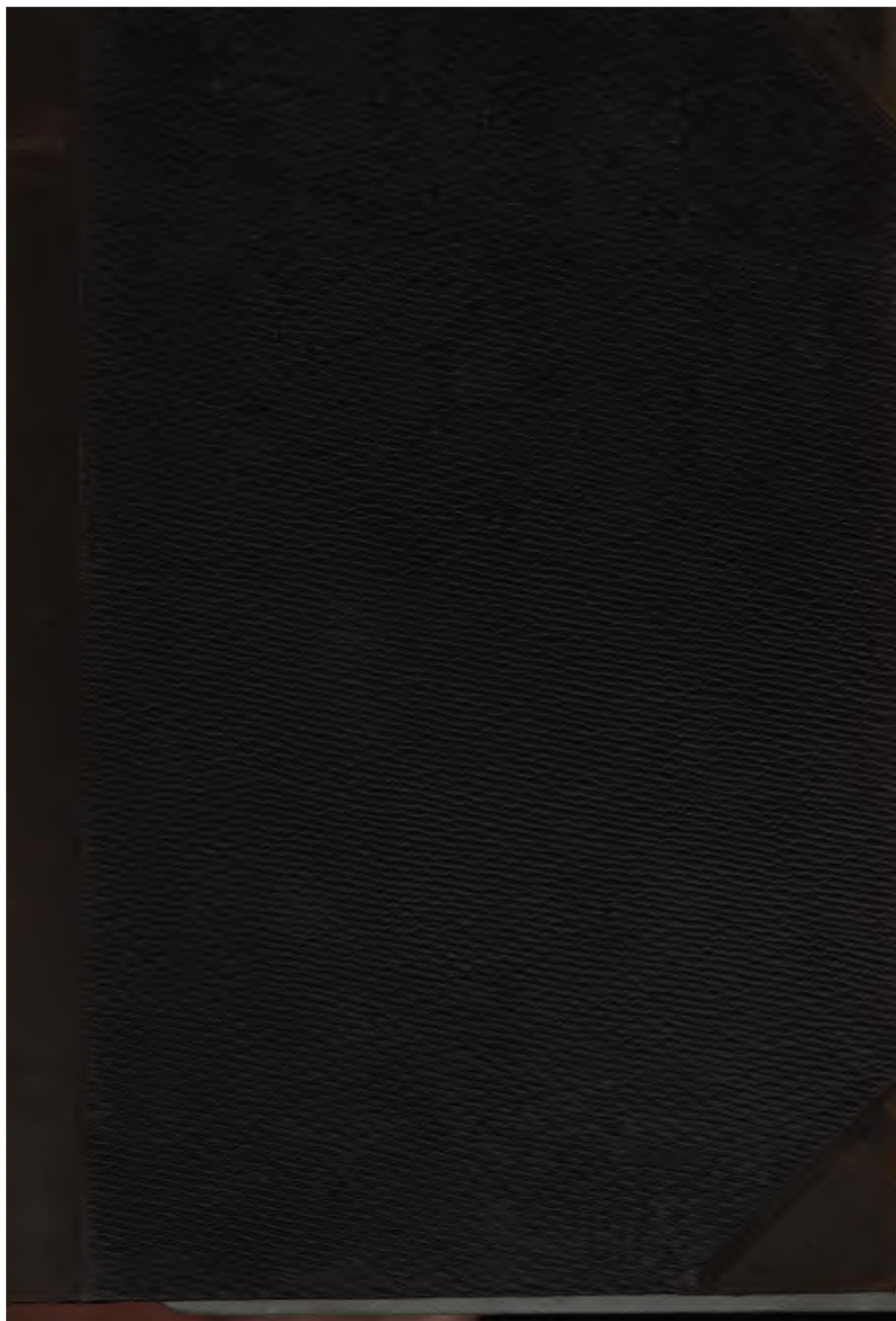







DOMI
NUS
ILLU
MINA
TIO
MEA
Taylor Institution.
1859

ANNONE CARTAGINESE

CIOÈ

VERA SPIEGAZIONE

DELLA I. SCENA DELL' ATTO V. DELLA COMMEDIA

DI M. A. PLAUTO IN POENULO

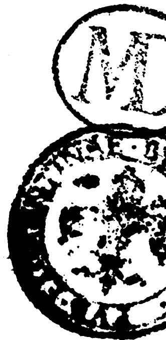
FATTA COLLA LINGUA MODERNA MALTESE
O SIA L'ANTICA CARTAGINESE

DAL CANONICO

GIO. PIETRO FRANCESCO
AGIUS DE SOLDANIS

Accademico Errante, Rinnovato, di Aretusa, del Buon-Gusto &c.





. . . . *nunc ego sum fortunatus:*
Multorum annorum miserias, nunc hac voluptate sedo.
Verba Annonis *apud* Plautum *Act.V. sc.IV. v.94.* in Poenulo.

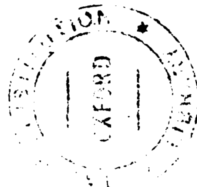
IN ROMA M. DCC. LVII.

PER GENEROSO SALOMONI STAMPATORE, E LIBRAJO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

. . . . qui in Scenam provenit
Novo modo, novom aliquid inventum afferre addecet.

Plaut. in Pseudol. Act. I. Sc. V. vers. 155.



All' Illustrissimo Signor Dottore

GIOVANNI LAMI

PROFESSORE DELLA STORIA ECCLESIASTICA NELL' UNIVERSITA' DI FIRENZE

Teologo di S. M. Imperiale, Accademico della Crusca, è di altre Accademie di Europa &c.

GIO: PIETRO FRANCESCO AGIUS DE SOLDANIS.



E v' ha qualche secolo, che possa gloriarsi di essere andato in traccia, e abbia cooperato a disotterrare linguaggj dalla Repubblica Letteraria riputati spenti, e de' quali altro non sapevasi che il solo di loro nome, il corrente è certamente quello, che con istudio particolare, vantasi di avere superato tutt'i secoli passati. E per fare quì parola di un solo linguaggio, il quale vale per tutti; quante belle scoverte nella ricchissima lingua *Etrusca*, non si

ſono fatte dal Prevoſto *Gori* di memoria ſempre glorioſa tra Letterati; quante altre ſperiamo dall'iſtancabile Signor Canonico *Mazzocchi*, ſopra l' incognito carattere, che ravviſaſi ne' monumenti ſcavati con un teſoro di altre antichità dalla Real munificenza di CARLO III. Re delle due Sicilie nella ritrovata *Ercolano*? e quante altre penne accreditate ſtudiano d' immortalarſi per illuſtrare l' antica Lingua *Celtica* o ſia *Brittanica*, ed ora in Spagna ſulla noſtra *Punica*? Voi, CHIARISSIMO SIGNORE, come lo ſapete aſſai meglio di me, uopo non è ch' io ve lo manifeſti!

Ma ſe noi diamo un ſincero ſguardo agli antichi, e venerabili ſecoli, ritroviamo come queſti or ora richiamati linguaggj o nati non erano, o ſe 'l furono erano ancora aſſai bambini, quando in quelli non nella ſola Africa, ma anche nell' Aſia, ed in buona parte dell' Europa, regnava queſta lingua univerſaliſſima col ſuo avvedutiſſimo Popolo, oggi conoſciuta col nome di Fenicia o Cartagineſe, creduta da tutti interamente perita. Ma lodi a Plauto, il quale laſciò a poſteri queſto picciol monumento, tra le ſue molte Commedie da *Annone Peno* recitato in mezzo di Roma gentile; e certo non ſenza un iſtraordinario portento fra tante diſavventure dall' Europa pruovate ſi dee creder, che ſiaſi conſervato, e non ſmarrito con CX. altre ſue Commedie.

Ora voi conoſcete, ERUDITISSIMO SIGNORE, queſto pregevole pezzo di antichità quant' inge-

ingegni, e talenti chiarissimi ha tormentato per trarne il vero senso; le Biblioteche tutte lo attestano, giachè sono piene di simili Interpreti. Questi poi convengono nel puro senso, nella vera interpretazione, nella sua vera versione! Ah che no! Quella vastissima ed eloquentissima Lingua Pena, se da qualunque angolo del Mondo fu discacciata, non così però da Malta e Gozo, già prima Sede e domicilio di questo valorosissimo Popolo Fenicio; e tanto ciò è vero, che veggiamo tutti oggi, che la *Scena Cartaginese* colla Lingua Maltese e Gozitana mirabilmente viene letta, pronunziata, e spiegata.

Una penna da me sconosciuta, la quale per quanto posso credere non è men erudita, che amante della veneranda antichità delle Lingue Orientali, appena seppe il mio concepito pensiere, impegnò la mia a pubblicare questa Scena di Annone, forse perch' ella impaziente di voler dare la prima il suo convenevol giudizio; Io volentieri corro alla di lei brama, e *mantengo la parola data*, avendola già dilucidata in questo Libricciuolo, il quale ancorachè sia di ogni ricercata erudizione disadorno, pure a Voi, DOTTISSIMO SIGNORE, oso presentarlo, ed al Vostro gran merito consacrarlo a ragione.

E di fatto quantunque io risieda in una Isola da due mari Africano ed Europeo bagnata, come a tutti, a me pure è noto, quanto profondamente possedete l' erudite Lingue; onde

onde giovami lo ſperare, che la mia Lingua *punico-Malteſe* dichiarata per Orientale, già ultima ed unica reliquia della *Fenicia* o ſia *Pena*, di cui la *Toſcana* adottò delle voci, non apparirà a Voi tutta nuova: che ſe poi tale a certuni ſortirà, e ſembrarà ſtraniera, ecco il mio *Annone* (1), ILLUSTRISSIMO SIGNORE, che ricorre ed implora il Voſtro padrocinio. Egli da ſe ſteſſo ſaprà difenderſi, ſe ingiuſtamente gli verrà fatto qualche aggravio, e perchè poi laſcia l' Africa per l' Europa, ſiatene Voi ſuo e Giudice e Mecenate. Come viene aſcoltatelo, ve ne ſupplico, riguardatelo di buon grado, ancorachè infra tanti Europei egli ſia il ſolo *Cartagineſe* e colle diviſe Africane; abbiatelo ſotto la Voſtra protezione; e ſe queſte appariranno in eſſo malconcie, non merita ripulſa, perchè queſte ſiccome ſono, ſaranno ſempremai la ſua gloria e pregio; indi pronunziate il Voſtro ſano giudizio ſopra la ſua cauſa, per cui da ora ſottopongo il mio.

Queſto ſquarcio della Punica Lingua in qualunque modo profferito, e da Annone e da me, VIRTUOSISSIMO SIGNORE, ſpero che ſarà da Voi accolto come il più ſincero, ſano, e diſſintereſſato, mentre pur troppo conoſco l' equità della Voſtra giuſtizia, il buon guſto della Voſtra critica, la ſodezza de' Voſtri ſentimenti, e il buon diſcernimento che avete delle altrui fatiche; dapoichè tutte con ammirazione ſi oſſervano nelle tante doviziose ope-

(1) Titolo di queſta Operina.

opere Vostre date alla luce, e particolarmente nell' acclamatissima continovazione delle *Novelle Letterarie*, delle quali, il Vostro purgatissimo talento, posso dire, che appena manda fuori un parto in una settimana, che vedesi fecondo di un altro perfetto per l' altra seguente. Di un Vostro rinomatissimo Cittadino (1), scrisse un celebre Scrittore (2) come libro non eravi, di cui perfetta cognizione non avesse; ma di Voi si dovrebbe scrivere, come Opera non avvi, di cui non abbiate dato e non diate un sano e compendioso giudizio. Altro è il conoscere un libro, ed altro è il dare della cognizione di esso il meritato giudizio! La prima qualità può ritrovarsi in molti, l' ultima è tutta, e quasi unicamente Vostra.

Che più! Non solo quì, ma per ogni dove, risuona la fama, e quindi a gara corrono dalle più rimote Città di Europa distinti Personaggj, chi solo per riconoscervi, chi per contrarre con essovoi profittevol amicizia, chi per ascoltarvi a perorare nelle scelte Accademie, chi finalmente per apprendere il più bello della *Storia Ecclesiastica*, quando la spiegate dalla Vostra Cattedra. In somma la Vostra casa in codesta gran Città è divenuta una continuata Accademia di ogni scibile, per lo frequente concorso de' Cittadini, ed esteri Letterati, soddisfacendo Voi sempre colla Vostra eloquenza, qual altro *Gorgia Leontino*, prontamente alle proposte, che in varie scienze vi vengono fatte. Se

(1) Magliabecchi. (2) Gimma.

Se la mia penna nella Repubblica Letteraria, Ornatissimo Dottore, avesse meritato qualche credito, potrebbe in oltre palesare come, Voi, avete fatta rinascere in qualità di *Reggente* nella Vostra Città l' *Accademia degli Apatisti*, come ogni altra anche più accreditata di Europa pregiasi avervi *Socio*, e come già il Mondo vi considera per Oracolo de'Letterati, e gloria vera del nostro secolo, e sopra ogni altra cosa poi dimostrarebbe, quanto Voi solo siete bastevole a sostenere le ragioni del mio *Annone*; ma perchè con queste, altre particolari qualità Vostre si contano più pregevoli ed ammirabili, lascio ad altri, che più valente sia il raccoglierle, ed unite il descriverle con quella eloquenza e purità di lingua, che io mi conosco di non avere, e che merita il Vostro gran nome, conseguito con tante Letterarie fatiche, eternato in questi nostri giorni in rame, dove prima eralo in altro metallo in Medaglioni; mentre a me basta per mio non ordinario contento, che Voi Eruditissimo Signore, vi contentiate di continovarmi quella benevolenza; che pe 'l passato senz' averla meritata mi accordaste, e di risguardare questo mio da due anni raccomandatovi *Annone* Africano di buon grado, e di permettermi finalmente, che così io manifesti a tutto il Mondo l'alta mia stima, che vi devo, e le mie grandi obbligazioni, che vi professo, e la perpetua memoria, che ne conservo.

IMPRI-

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.
F. M. de Rubeis Patriarcha Const. Vicesg.

APPROVAZIONI.

AVendo io per commissione del Rmo P. Maestro del S. Palazzo riveduto attentamente l'Opera del Signor Canonico Francesco Agius Intitolata *Annone Cartaginese*, *o sia Vera Spiegazione &c.* non vi ho trovato cosa, che contraria sia o alla Fede o alla buona Morale, anzi essendo parto d'Autore ingegnosissimo, e fornito di molta erudizione la giudico degna della Stampa. Da S. Calisto li 22. Agosto 1757.

D. Pierluigi Galletti Cassinense.

PER commissione del Rmo P. F. Agostino Orsi dell'Ordine de Predicatori Maestro del Sagro Palazzo ho letto attentamente il Libro intitolato, *Annone Cartaginese*, *cioè Vera Spiegazione della I. Scena dell'Atto V. della Commedia di M. A. Plauto in Poenulo*, *fatta colla Lingua moderna Maltese*, *o sia l'Antica Cartaginese*, *dal Canonico Gio: Pietro Francesco Agius de Soldanis &c.* Di questo Libro ne formarà il retto giudizio, e lo renderà palese alla Repubblica Letteraria l'eruditissimo, e non mai abbastanza lodato Mecenate, a cui è dedicato; bastando a me solamente asserire, non esservi in esso cosa, che sia contro la Santa Catolica Religione, contro i Principi, e buoni costumi: e però non è per apportare alcun nocumento, dandosi alla publica luce.

Minerva Roma questo dì 31. Agosto 1757.

F. Tommaso Maria de Luca Maestro in Sag. Teologia, ed Esprovinciale dell'Ord. de Pred.

PER adempire l'onorata commissione impostami dal Rmo P. F. Agostino Orsi Maestro del Sagro Palazzo Appostolico, ho letto l'Operetta, di cui è il titolo, *Annone Cartaginese, cioè vera Spiegazione della I. Scena dell'Atto V. della Comedia di M. A. Plauto in Poenulo, fatta colla Lingua moderna Maltese &c. dal Signor Canonico Gio: Pietro Francesco Agius de Soldanis, Accademico Errante &c.* e non avendo in essa già scorto veruna proposizione, che o alla Cattolica Fede fosse contraria, o ai Principi ed ai buoni costumi ripugnante: si bene divisato due singolari prerogative, l'una che alle cose il proprio essere ridona; l'altra che piacere ai Letterati arreca; meritamente la giudico degna d'essere consegnata alle Stampe. Se la grande stima ed affetto in verso l'Amico Traduttore non abbagliano il mio discernimento, dirò così, che rimarebbe molto e forse per sempre offesa la verità dei Carmi Plautini da Annone sul Teatro Romano recitati; e nulla o poco sarebbesi fin'ora intorno ai medesimi proveduto al buon gusto dei dilettanti: quando sotto l'oscuro velo della inedizione coperto restasse questo Libro alla Repubblica Letteraria incognito: mentre da parte lasciando e la non più fondata, che ampla erudizione, e l'indicibil fatica, studio, e diligenza dell'Autore, che in esso non tanto si ravisano, quanto s'ammirano nel ricomporre la natural disposizione delle parole Cartaginesi, disordinata e quasi distrutta per la men cauta unione o disunione delle Lettere in altre Versioni accadute; egli certamente a mio pensare che pur viene dalla cognizione della natìa Lingua Maltese sostenuto, è la fortunata Conchiglia, che nel suo seno la preziosa perla racchiude della più vera e più genuina spiegazione di quei Versi Annoni. Chi assumerassi il dilettevol peso di leggerlo, non dovrìa essere nella sua opinione avverso a quanto io fin quì ho affermato oggi 9. Settembre 1757. nel nostro Convento della Vittoria di Roma.

F. Emidio di S. Angelo Carm. Scalzo Lett. di Sag. Teol. e Accademico della Accademia Teologica di Roma.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Ord. Præd. Reverendissimi Patri Mag. Sac. Pal. Apost. Socius.

A CHI

A CHI LEGGE
L'AUTORE.



Versi Cartaginesi da Plauto riportati, ornamento pregiatissimo dell' antica Lingua Pena, siccome quelli che formano il massimo monumento della più rimota ed abbandonata antichità, non doveano rimanere nel presente mio studio più trascurati. Se l' amore per questa Lingua da pochi anni mi spinse ad impiegare qualche tempo per dimostrarla essere tutta nostra, era ben convenevole, che anche l'amore della Patria mi movesse a fare lo stesso con altrettanta intrepidezza intorno a questi pochi versi Annoni, *per la di cui spiegazione fui invitato a scrivere particolarmente.*

Di un tale invito io fui la cagione, avendola speranzata prima al pubblico. Poichè dunque proprietà di un uomo onesto è l' attendere alla promessa, quindi ora è omai tempo, comparisco a soddisfare il debito mio contratto sino dal 1750. (1), *e giovami lo sperare che appagherò la curiosità de' Letterati con questo nuovo, ed a mio pensare vero Trattato. Già a nome di essi, così mi scrisse il Signor Giornalista nel suo* Giornale de' Letterati Tom. VI. Parte 3. *pubblicato in Firenze al* 1752. Noi aspetteremo che il Signor Canonico abbia mantenuta

(1) Vedi il mio *Discours Apologétique du Chanoine* François Agius de Soldanis, *contre la Dissertation Historique & Critique, sur le naufrage de S. Paul dans la Mer Adriatique, publiée par* Monsieur l'Abbè Ladvocat *Bibliothècaire de Sorbonne &c. Impr. a Avignon chez Alexandre Giroud, seul Imprimeur de sa Sainteté* 1757. *alla pag.* 96.

tenuta la parola, per darne il convenevol giudizio. *Da ora innanzi a me giova lo sperare poi dallo stesso* ch' ei mantenga la sua, nel darne il convenevol giudizio sulla mia nuova spiegazione. *E certo mi chiamarò, fortemente a lui tenuto, se dal suo giudizio, potrò trarre qualche profitto, e mi riputarò assai avventurato, se in lui rinverrò un Maestro che dia a me, & a tutti noi, lezioni vantaggiose, eziandio sulla nostra nativa favella.*

Ecco intanto il giudizio dell'erudito Signore Don Luigi Gauci (1), *il quale dopo averla con altri letta così mi scrisse*: Voi sapete, Signor Canonico, quali sono le mie occupazioni, onde sarà indarno, che io qui ve l' espongo. Se alquanto tardi io vi restituisco la vostra non men dotta che nuova e *Vera Spiegazione della I. Scena Punica dell' Atto V. della Commedia di M. A. Plauto*, non crediate, che ciò divenne, perchè io l' abbia lasciata fuori e lontana dalla mia veduta, ma appunto per un motivo tutto affatto contrario, dappoichè dopo di averla con piacere grandissimo letta, volli rileggerla nelle mie ore più quiete, quando stavo quì alla *Notabile*; e perchè ho voluto, che quel piacere da me preso leggendola, anche passasse ad altri Amici di buon gusto, i quali concorsero nel desiderio di leggerla, e nella mia opi-

(1) In una lettera segnata dalla Città *Notabile* di Malta li 4. Luglio 1754. Egli è un Sacerdote dottissimo, quasi sempre *Esaminatore Sinodale*. Sino dal governo del Vescovo *Gori*, ed in tutto quello del Vescovo *Alpheran de Bussan*, Lettore e poi Rettore insieme del *Seminario* in detta Città della *Notabile* detta anco *Medina*, e *Cittavechia* ripiantato, alzato, e dotato dalla munificenza del Disonto Vescovo *Alpheran de Bussan*.

opinione, poichè tutti ammirarono il vostro bel talento, ed il non mai abbastanza lodato vostro pensiere, così felicemente riuscitovi, non mai ad altri de' nostri per tanti secoli sopra il millesimo tentato, con cui rendeste nell'idioma Italiano *Annone Maltese*, & i *Maltesi Cartaginesi* in maniera, che se qui oggi venisse *Annone*, noi l'intenderessimo, com' egli capirebbe noi. Voi col ritrovato nostro nuovo metodo di scrivere, e pronunziare, avete posto nel più chiaro lume, che vi sia stato possibile il senso, la Interpretazione, ed il significato della detta *Scena*, occulto anche alli stessi Chiarissimi Interpreti, li quali in ispiegare i loro x. o xvi. versi, anno piuttosto indovinato, che colto nel segno del vero senso.

L'interpretazione vostra è tutta vera, ottimi sono i vostri pensieri, perchè tutti fiancheggiati da eruditissime riflessioni. Io non pretendo fare il giudizio sopra altri Espositori, ma tacere no 'l posso, per parlarvi, come me l'imponeste, francamente, onde vi dirò, che se il *Lambino*, *Bochart*, *Petit*, *Taubmanno*, & altri celebri Interpreti di Plauto incontrarono applauso e seguaci, solamente per avere questi spiegati li Versi Cartaginesi a loro talento senza intenderli, quanta maggior lode, ed applauso conseguirete voi dalla Repubblica Letteraria, giachè voi solo il primo, e sì fondatamente rinveniste la vera loro spiegazione! Vivete pur contento, perchè con questa pagarete infallibilmente quel Letterario debito, già sin dal 1750. contratto co' Letterati, a nome de'

quali

quali sarà per accoglierla con ammirazione l' *Autore del Giornale de' Letterati di Firenze*, pubblicato due anni sono. *Da questa lettera il benigno Leggitore potrà agevolmente riflettere con quale stima fu da' Letterati Maltesi questa mia fatica accolta; e siccome in Malta tra nostri rinvenne il gradimento, giova lo sperare, che sarà incontrato con pari felicità in Europa, essendo di tutt' i Letterati uguale l'interesse Letterario di questa* nuova, e Vera Spiegazione. *Vivi intanto felice.*



DIS-



DISSERTAZIONE PRELIMINARE

FATTA DALL' AUTORE DELLA SPIEGAZIONE DELLA I. SCENA DELL' ATTO V. DELLA COMMEDIA

DI PLAUTO IN POENULO

Per leggersi in pubblica Radunanza dell' Accademia del Buon-Gusto di Palermo.



IL solo nome di questa nobilissima Accademia è una intera lode. Ella sembra quella Torre, da cui pendono mille scudi e mille di scienze, *Principe Chiarissimo*, *Ornatissimi Accademici*, e tutte nelle vostre proprie Persone. Il suo nome è del *Buon-Gusto*, ed è quello, che da tutti viene ricercato e bramato. Se ogni Letterato sforzasi a raggiugnerlo, in voi lo considero piantato, colle veglie e con sudore irrigato, anzi in siffatta guisa propagato, che non v'è più oggi chi nella Repubblica Letteraria no 'l vegga e non l'applaudisca. Di quanti Sicoli ed Europei eruditi ella è formata sallo ciascuno, e ciascuno appruova la vostra propria divisa, dacchè verificasi in ognun di voi l'adatto motto *Libant*, poichè sapete trarre dal buono il meglio, e dal meglio l'ottimo, & *Probant* convertendolo agguisa degli Api in erudito e soave miele apprò di tutti quelli, che vogliono approffittarvene.

Indi giustamente io ammiro sebbene da lungi la felicità vostra A. O., e per darvi pruova del mio gradimento di vedermi, benchè inutile e senza proprio Letterario merito associato in questa nobilissima ed eruditissima Accademia (*a*), contentatevi ch'io vi presenti questa Opericciuola (*b*) la prima volta consegnata al pubblico diritto, perchè ne siate Giudici ed i primi a considerare la mia fatica. Prego vivamente questo nostro eruditissi-

(*a*) Li 25. Agosto 1755.

(*b*) *Annone Cartaginese.*

ditissimo Signor Segretario (*a*), ed il Signor nostro Direttore (*b*), che quando viene letta abbiasi in memoria, cioche scrisse Gellio per altri (*c*), *ut quæ contingere non est corpore, sint animo cuncta videnda meo*. In cui voglio dimostrare i motivi delle varie versioni di questa mia Scena Cartaginese, e dare la sua vera versione, dove conchiuderò come la Lingua moderna Maltese è l'antica Cartaginese, e non la recente Araba, altrimente converrebbe confessare, che ancora questa sia l' antica Pena contro il comune sentimento de' Periti delle due Lingue Pena ad Araba, come a nome di tutti parla il Reinesio al capo 3. *Hæc & alia ejusmodi Punica plurima vetera in Arabica Lingua frustra quis quæsiverit, & si forte ob consonantiam aliquam cum eadem reperisse putet, non tamen talis erit & tam indubia, qualem illorum esse cum Ebr.ca deprehendet*. Ne altro io da questo pretendo O. A. se non se dare alli Versi Cartaginesi il proprio senso, ed alla mia Lingua, altrefiate tutta vostra, il giusto risalto, da altri negletto.

Come Plauto è la prima cagione della mia intrapresa, sarà bene che di Plauto diasi il principio. Nacque questi in Sarsina Città antica dell'Italia, propriamente nell' Umbria al 3808. del Mondo, consegui della riputazione, credito e merito per le aggradite Commedie da lui composte, ed arrivate al numero di CXXX., e tutte in Lingua Latina, allora in Roma, ove furono rappresentate, volgare e materna. Ma che addivenne di tutte queste? Volle come scrive il succitato Gellio (*d*) da Comico, qual egli era, divenire in un tratto Mercadante per moltiplicare l'acquisto fatto dalle Commedie, poscia a lui cadde, quanto ad altri spessevolte, cioè di perdere il tutto, dacchè non contenti della propria arte ad ingordigia un altra ricercano, & al nostro Plauto non secondando la capricciosa fortuna, benchè ritornato a Roma per sostentare la pericolata vita, fu costretto secondo il parere di certuni a girare la Mola per non perire della pura fame, e quindi veggendosi esercitare il vile uffizio, proprio all' Asino vogliono ancora che abbia conseguito il cognome di *Asino*, o *Asinio* (*e*), finalmente morì in Roma al IↃ. LXX. ab U. C., che cade CVIII. anno, avanti la nascita del nostro Redentore.

Egli è pur vero, che delle rammentate Commedie ne rimangono solamente oggi XX., essendo smarrite tutte le altre, come voi O. A. pur troppo il sapete. Ora quì scorgerete, ch'il mio impegno non è di fare di tutte queste Commedie parola ad una ad una, anzi nemmeno dell' intera Commedia *in Poenulo*, ma solamente sulle sole parole Cartaginesi da Annone recitate in XVI. Versi nella Scena I. dell'Atto V. da molti Autori già tradotti e diversamente spiegati.

Questi stessi Versi da Plauto riportati, oggetto di questa fatica, e che formano parte della riferita Scena, veggonsi oggi scritti in lettere Latine in tut-

(*a*) *Il Signor Michele Platamone, e Lucchesi Duca de Canizzaro*.

(*b*) *Il Sig. Dottor Don Domenico Schiavo*.

(*c*) *Lib*. 3. *cap*. 3.

(*d*) *Loc. cit*.

(*e*) Taubmanno *in Plautum* nell'edizione di Padova del 1725. così alla pag. 18. *in notis Hieron. Chronico*, & Gellius III. 3. *qui e* Varrone *refert binas illum fabulas Satyrionem*, & *Addictum* & *tertiam cujus nomen non adscripsit, in pistrino composuisse*. *Apud Minuccium quoque Felicem c*. 14. Plautinæ prosapiæ hominem pro pistore *poni observant Viri docti*. *Utrumvero, quod in trusatili Mola Asinorum veluti vicem gesserit* Plautus *in pistrinis versatilibus Molentium, ideo* Asinii *cognomento veniat in quibusdam libris, in medio relinquo*.

in tutte quasi l'edizioni delle Commedie di Plauto. Ma chi può indovinare se dalla penna di Plauto furono scritti veramente in carattere Latino, Ebreo o Peno? Potevano essere scritti in carattere Cartaginese e non senza conghiettura, poichè ognun sà, che il Popolo Cartaginese trattava col Popolo Romano, particolarmente in tempo della pace, che correva infra questi Popoli ugualmente potentissimi e belligeri col commerzio. Anco in tempo di guerra si vedevano coltivare l' uno coll'altro, dacchè e Romani in Cartagine, e Cartaginesi in Roma dimoravano Prigionieri in tempo delle guerre Puniche, ond' è credibile, ch' il Peno & il Latino linguaggio in qualche maniera veniva reciprocamente capito dall'una e l'altra Nazione (*a*). Ne mancano poi ragioni a quelli che vogliono il carattere essere stato Ebreo e Latino. E cosa molto naturale che Plauto scrivendo quelle Commedie in Latino, abbia parimente scritto colle stesse lettere il Cartaginese, e concorrerei volentieri a questo sentimento, poichè è da riflettersi che questo pezzetto della Commedia Pena, si doveva mandare a memoria da Istrioni Romani, che forse non così comunemente sapevano leggere il Punico. Queste conghietture a mio avviso sono quelle che ci conducono al bujo, ed a tutti vietano il conoscere la verità, senza speranza di poterla mai perfettamente raggiugnere.

Tanto ciò è vero, che molti molto scrissero, ma senza potere cos' alcuna conchiudere con ragioni convincenti. Prendasi in mano lo *Scaligero* (*b*), rinverrete che questi per arrivare al suo ideato fine, parlando di questa nostra Scena, scrive che in poco si allontana il Peno dal puro parlare Ebreo, anzi il *Pareo* non ebbe timore di pubblicare questi stessi Versi col carattere Ebreo, indi illustrati dal rammentato Scaligero (*c*); se altri Autori vorrete riconoscere, li quali parlarono e scrissero su questi nostri Versi volgete il *Salmasio* (*d*), il *Reinesio* (*e*), il *Petit* (*f*), il *Bochart* (*g*), il *Clers* (*h*), anzi O. A. ve ne sono di più, poichè rinverrete, che abbia pure scritto il *Grozio* (*i*), il *Walton* (*k*), le *Moyne* (*l*), il *Wagenseil* (*m*), il *Braunio* (*n*), il *Leschero* (*o*), il *Casaubono* (*p*), il *Kirkerio* (*q*), l' *Aldrete* (*r*), il *Byenio* (*s*), il *Rudbekio* (*t*), il *Safunio* (*u*), il *Majo* (*x*), e finalmente per non tediare di vantaggio la vostra singolare umanità,

C se

(*a*) Anche distrutta Cartagine la lingua era coltivata da' Romani il *Reinesio fol.*49. *de ling. Panic. in Musæo* Gregorii Groevii *edit. Ultrajecti* 1702. così scrive a nostro proposito: *& capta Carthagine periti linguæ plurimi erant inter Romanos, quos tamen omnes præcessit* D. Syllanus: *Iis negotium a Senatu datum transferendorum in linguam Latinam viginti octo Magonii Poeni, de Agricultura memorabilium voluminum Plin. l.* 18. *c.* 3.

(*b*) Joseph Scaliger *Epist.* 362.

(*c*) Idem *ad Fragmenta Græcor. pag.* 32.

(*d*) Salmas. *Epist.* 18.

(*e*) Thom. Reines. *de lingua Punica c.* XII.

(*f*) Samuel Petit *lib.* 11. *Miscell. c.* 1. 2. 3.

(*g*) Samuel Bochartus 11. 6. *Chanaan*.

(*h*) Johan. Clericus *Tom. IX. Bibl. Univ. pag.* 256.

(*i*) Hugo Grotius *Epist. ad Gallos Collect. major Epist.* 258.

(*k*) Brianus Waltonus *Appar. ad Biblia Polyglotta Proleg.* 11. *num.* 6.

(*l*) Steph. le Moyne *ad Varia sacra p.* 112.

(*m*) Joh. Cristoph. Wagenseil *in Telis igneis Satanæ retusis pag.* 411.

(*n*) Joh. Braun. *in Selectis sacris pag.* 484.

(*o*) Valentius Ernestus Loescherus *de Causis linguæ Hebrææ pag.* 31.

(*p*) If. Casaubonus *in Casaubonianis edit. a Joh. Cristoph. Wolfio pag.* 121.

(*q*) Athan. Kirkerius *in Prodromo Copto pag.* 179.

(*r*) Bernardus Aldrete *in Antiquit. Africæ & Hispanicæ lib.* 2. *cap.* 2. *pag.* 207.

(*s*) Ant. Byenius *de Natali Christi p.* 102.

(*t*) Olaus Rudbekius *t.* 3. *Atlanticæ p.* 731.

(*u*) Georg. Henr. Saphunius *in Comment. ad Plauti Punica*.

(*x*) Joh. Henr. Majus *in Specimine linguæ Punicæ in hodierna Melitensium superesse*.

se pur bramiate di sapere, chi altro abbia di loro scritto, prendete in mano la utilissima Biblioteca del *Fabriccio* (*a*).

Et a coloro che vogliono essere stati scritti questi Versi Cartaginesi dalla penna Plautina in carattere Ebreo, io vorrei miei O. A. rispondere dalla prima in questa guisa. Perche commutato il carattere dall'Ebreo in Latino? Chi può assicurare che così scrisseli Plauto? che siano legittimi? e seppure così vogliamo crederli scritti, credereste che ogni difficoltà verrebbe nella versione sciolta e spianata? tutto al contrario! anzi produrrebbonsi mille altre, se così siami lecito il favellare, difficoltà? noi dagli anni della nascita e morte di Plauto apprendiamo agevolmente, che a suo tempo la Lingua Latina era volgare, e da quello che sono per dire anche l'Ebrea scrivevasi senza punti. E chi è quello per poco che versato sia, che a sufficienza non comprenda quanto sia dall'antico diverso il moderno scrivere Ebreo! Nel prisco mancano li punti, che oggi danno gran forza nell'esprimere le parole, considerati agguisa de'vocali, e da tutt'i moderni in tale guisa usati, che senza questi non si leggerebbe più l'Ebreo, tuttochè peraltro nel nostro colto secolo ancora questa Lingua si sià tentato da valenti Oltramontani segnatamente di ridurla alla sua semplice primiera lettura, quantunque però non oso determinare con quanta felicità. Intanto ascoltasi per tutti su questo punto, quanto dice il Chiarissimo P. Onorato di S. Maria Carmelitano Scalzo (*b*), perito nell'antico e moderno scrivere e parlare Ebreo, dopo aver questi riportate le molte e diverse opinioni. *En fin la derniere, qui est la plus certaine, est que les Docteurs de Tyberiade, comme qui diroit les Maitres de la tradition, inventerent les points voyelle vers l'an. 500. de la Naissance de Jesus Christ, & & environ 50. ans apr s la mort de S. Jer me. I. Parce que les caracteres Hebreux qu'on voit dans les siecles & dans les anciennes monnoyes des Juifs, sont écrits sans Point voyelles. II. Les exemplaires dont on se sert dans le Synagogues, étant tous écrits sans point voyelles, & sans accens, dont une preuve evidente de la nouveauté des points & des accens, qu'on n'a point encore introduit dans les livres publics. III. Les Samaritains qui n'avojent alors aucun commerce avec les Juifs, n'ont point reçeu cette noveautè dans leurs exemplaires. IV. Il suffit d'avoir lu les Commentaires de Saint Jer me sur l'Ecriture, pour être persuadé que de son tems, les points, qui servent maintenant de voyelles, n'etojent point encore inventez*.

Dica adesso chi vuole, che i Versi Cartaginesi furono dalla penna di Plauto scritti originalmente in lingua Ebrea, ch'io sempre ripeterò, se così O. A. me'l permettiate, che se furono scritti coll'Ebreo carattere, dovrebbero essere senza punti, vocali, ed accenti; onde vi rimarrebbe sempre la difficoltà a mio pensare maggiore della prima, che li ammette in carattere Ebreo, cioe se questi Versi furono poscia trascritti ed interpretati ne'secoli passati legittimamente? Materia assai delicata, perchè difficile in se stessa, e difficile si rende a tutti di crederli esattamente trasportati dall'originale, seppure mai è da credersi che questo siasi pervenuto in mano di chi osò porre i Versi Cartaginesi in lettere Ebree! Confessiamo il vero in qualunque secolo e tempo copiati, e portati dal Peno in Ebreo, o dall'Ebreo non puntato in puntato, la pronunzia naturale e genui-

(*a*) Joh. Albertus Fabricius *in Biblioth. Lat. lib 1. cap. 1.*

(*b*) *Reflexions sur le Regles & l'usage de la Critiq. tom. 2. vol. 1. Dissert. V. art. 7. in notis a.*

genuina mancava, e ſenza queſta mai la parola porta quella ſteſſa forza, datagli dalla propria cuna; ſarà mallevadore di queſta mia propoſizione il Chiariſſimo *Calmet*, il quale parla inſieme della pronunzia Ebrea, Greca, e Latina in queſta guiſa (*a*): *Genuina Hebraicae Linguae pronunciatio, quemadmodum & Grecae, Latinae, caeterarumque, quarum uſus jam deſiit, prorſus ignoratur.*

Potreſte movermi ſu 'l narrato la ſeguente difficoltà. Nella Scena Plautina parlaſi della Lingua Pena, e non Ebrea, onde sù quella, e non sù queſta ſi deve fare ogni ſtudio e raziocinio! sì, è veriſſimo. Ed ora me ne avvedo, che mi ſono alquanto più del dovere ſteſo ſulla Lingua Ebrea, e forſe infadata la voſtra pazienza, ma crediate a me, come ciò ſeguì a bello ſtudio, poichè ſiccome la Lingua Pena o Punica deriva dall' Ebrea, ogni ragione da me riportata, può aſſai bene applicarſi alla noſtra lodata Cartagineſe, quantunque ſia diverſa una dall'altra Lingua, anzi voglio ſoggiugnere, che giammai avrei tanto ſcritto, ſe i rammentati Autori non mi avrebbero, dirò così, ſpronato colla loro aſſertiva, la quale come già or ora aſcoltaſte ammette il carattere o ſian lettere de'miei Verſi Peni in Ebreo. Ma non perdiamo di grazia di veduta ſe parole Puniche.

Io non pongo in dubbio, che il carattere come il parlare Cartagineſe non derivi dall'Ebreo, ed a ſomiglianza di queſto, Madre Lingua ſua, ſia ſtato ancora ſenza punti, vocali, ed accenti. Ma che! lo ſcrivere e parlare Cartagineſe ebbe peggiore diſavventura dell'Ebreo, eſſendo ſuffocato e morto quaſi in cuna della ſua Patria, poiche li Cartagineſi ſuperati dai Romani con pubblici Imperiali Editti e Popolo, e Lingua, ed ogni loro monumento rovinato, incennerito, e ridotto in nulla nell'Africa. E ſe non vi foſſe qualcheduno di queſti veri Cartagineſi, altrove che in Cartagine piantato, ed in Paeſi lontani da Barberia, o che vi mancaſſero in altro clima Popoli Cartagineſi, o da Cartagineſi derivati, Amici delli Romani, niuna memoria, ne la poca che ritroviamo vi ſarebbe più rimaſta in tutto l'Orbe. Chiamare voglio un miracolo della natura, che ſiavi conſervato in Malta uno de'monumenti Cartagineſi o Fenici, e forſe mantenuto perche fù ſepolto per più e più ſecoli nel bujo e ſeno della Terra, diſſotterrato nel decorſo Secolo, e ſerve molto per corroborare quanto dà me viene riferito (*b*); ed un altro ſimile ritrovaſi nel *Campidoglio di Roma* (*c*) chiamato il *Palmeriano* (*d*); monumenti peraltro che faranno ſempre una eterna gloria ed un ornamento ammirabile alla noſtra Lingua *Punico-Malteſe*. Paſſiamo adeſſo a riflettere, ſe queſti ſteſſi Verſi Cartagineſi da Plauto ſcritti o in Ebreo, o in Peno o in Latino ſiano formati

(*a*) *Proleg. ad Diſſert. tom. 1. pag. mihi 309. col. 1. edit. Venet. an.* 1734.

(*b*) Due Candelabri con iſcrizioni Fenici o ſiano Cartagineſi, pubblicati da *Antonio Bulifon nel tom. 3. delle ſue Lettere memorabili; nel tom. 1. dell'Accademici di Cortona, nella Diſeſa della Lingua Etruſca del Gori &c.*

(*c*) Ivi ripoſto per diligenza del Sommo regnante Pontefice BENEDETTO XIV.

(*d*) Detto *Palmeriano* dalla Città *Palmeria* o ſia l'antica *Tedmor*, di cui il Signor Abbate *Bartelemy* nell'illuſtrarla colle ſue nobili rifleſſioni in Parigi al 1754. così alla pag. 1. ſcrive: *Entre la Mediterranée & l'Euphrate, on trouve un deſert aride, au milieu du quel étoit autrefois une Ville connue ſous le nom de* Tedmor *ou de* Palmyre, *dont on rapporte l'origine à Salomon, & que les conquêtes d'Odénath & de Zénobie ont rendue celebre. Ses habitans que le commerce avoit enrichìs, l'embellirent par des monumens qui égaloient en magnificence ceux de la Grece & de Rome.*

mati in prosa od in poesia? questo punto O. A. non ritiene meno difficoltà del primo; se non volli decidere questo, ne mi contentarò decidere l'altro, tuttafiata contentatevi di ascoltare quei pochi Autori, che potei incontrare, li quali almeno furono più di noi vicini al nostro Comico Plauto.

Lo scrivere in Poesia non è arte da Latini ritrovata, si bene dagli antichi Ebrei, onde siccome fu esercitata nella Lingua Ebrea è assai verisimile che fusso similmente nella Pena. E considerando questi Versi Cartaginesi il succitato *Clers* (*a*), ed il *Seldeno* (*b*), apertamente scrivono e li vogliono scritti in Poesia. Sarebbe cosa grata il rintracciare, quale Poesia fu usata da questi nostri antichi Cartaginesi, il che sarà sempre difficile il saperlo. Sopra dicemmo, che la genuina pronunzia e dialetto Ebraico fu perduto, e qui francamente diciamo, che anche viene affatto perduta & andata in disuso l'arte antica di verseggiare, ed oggi a noi interamente occulta ed incognita, onde il dianzi lodato Calmet parlarà sù ciò per me in questa nobilissima Raunanza: *quod in Græcis Latinisque carminibus manet, versuum scilicet numerus, & syllabarum mensura, in Hæbreis desideratur:* poco dopo: *desiderantur etiam regulæ, ut sicut in Græco, & in Latino, certa syllabarum quantitas, nomina & numerus pedum, versuum syntaxis teneatur, quamquam omnia hæc servata fuisse ab Hæbreis ignoraverit numerus* (*c*).

In pruova di che ciascuno può volgere e rivolgere gli antichi libri profani e sacri, sempre rinverrà più difficoltà. Riportarò quì l'esempio di alcuni sacri, non già perche la nostra materia sia sacra, ma perchè sono più a portata, e con più agevolezza possono aversi alla mano. Pretende *Riccardo Simone* (*d*) con altri che i Salmi, Proverbj, l'Ecclesiastico, il libro di Giobbe essere tutti scritti in Versi Poetici, ed il P. *Menestier* (*e*) espressamente parlando di Giobbe, vuol che sia scritto in Versi Drammatici; ed il *Lami* (*f*) anche crede che i detti Salmi Davidici siano scritti in Versi di una vera antica Poesia, anzi *S. Girolamo* (*g*) parimente scrive, che questi siano formati in Versi Jambici, Alcaici, e Saffici agguisa di Pindaro, ed Orazio, ed in un altro luogo li ammette in Versi Esametri e Pentametri, ed il *Baillet* (*h*) sostiene, che non solo il libro di Giobbe, ma anche del Deuterenomio sia pieno con espressioni Poetiche. Che più? *Giuseppe l'Ebreo* (*i*), seguitato da *Eusebio* (*k*) ed *Origene* (*l*) asserisce di ritrovare la Cantica di Moisè in Versi Eroici. All'autorità di sì eccellenti Scrittori conviene avere tutto il possibile riguardo. Ma chi è colui oggigiorno, che possa misurare i piedi di questa non men antichissima che venerabilissima Poesia? Questi Autori riconobbero l'arte antica Poetica, ma lasciarono, se la sapevano, d'insegnarcela! Sò che il teste lodato Giuseppe l'Ebreo, e Girolamo il Santo tentarono di riconoscerla, ma indarno.

Quin-

(*a*) Loc. cit.

(*b*) Loc. cit.

(*c*) *Loc. cit. col.* 2. *pag. mihi* 307.

(*d*) *Hist. Crit. du Nov. Testam. chap.*4. *pag.* 41.

(*e*) Nell' Opera *des Representations en Musique*.

(*f*) *Nella sua Rettorica lib.* 3. *cap.* 14.

(*g*) *In Strip. Sac. presso* Riccardo Simone *Hist. Crit. du V. Testam. lib.*1. *Chap. &c. pag.* 57. *col* 2.

(*h*) *Jug. des Sçavans t.*4. *sur les Poetes*.

(*i*) Joseph *lib.*2. *Antiq. cap. ult. & l.*17. *cap.* 12.

(k) *De Præpar. lib.* 11. *cap.* 3.

(*l*) Presso il P. Onorato di S. Maria *loc. cit. Differt.* 11. *art.*2. *pag.* 115. *del tom.*1. *in notis*.

Quindi ficcome l' arte Poetica reggeva nella Lingua Ebrea, ognuno concederà che ugualmente efercitavafi nella Lingua Pena. Mancano e vero libri Poetici Peni, ma perchè manca oggi tutta la lingua Pena, ed effendo li miei Verfi in Poefia antica teffuta, quefti tolgono ogni difficoltà di dubitarne, e da fe fteffi fono parlanti come fono un monumento antico, Peno, e Poetico. Plauto li avrà formati a mio penfare fulla Poefia Latina e non Cartaginefe, avendo fcritto in Latino e non in Cartaginefe; ed il poco Peno che forma il noftro monumento in carattere Latino, come anche altre parole Pene, che di tanto intanto nella fteffa Scena pronunziava il noftro Annone fono la più efficace ed evidente pruova.

Del refto fia in Verfi, fia in Profa il Punico monumento, nulla cale al noftro cafo, dove fi ftudia di dare una vera e non verifmile e probabile fpiegazione. L' Autore del *Giornale de' Letterati* in Firenze pubblicato al 1752. (*a*), fcrivendo sù quefto fteffo noftro monumento dice, che di tutte le verfioni della noftra Scena, tre fono le differenti Latine. I. Nell' edizione di Plauto del Lambino. II. Nelle Mifcellanee del Petit. III. Nella Geografia del Bochart, e trà quefte, fiegue a fcrivere, ritrovarfi non picciola differenza.

Io qui non voglio entrare in campo a dimoftrare, fe vi fiano altre verfioni dalle riferite differenti, e che fuperano il numero ternario del Signor Giornalifta; lafciarò quefta erudita ricerca a chi più di me in quefta materia è verfato, & a chi tiene il bel commodo delle doviziofe Biblioteche, paffarò bensì a dimoftrarvi come quefta Scena Cartaginefe poffa fpiegarfi felicemente colla lingua noftra moderna Maltefe, o fia l' antica Cartaginefe, dove ora A. O. vedrete, donde nacque il vario modo di fcriverfi, e perchè con tanti abiti non proprj fin' oggi ebbe da fare la non proprià comparfa tra tutt' i Letterati.

Lo fteffo Signor Giornalifta non ammette in dubio, come la favella degli antichi Popoli Cartaginefi o fiano Fenici, fiafi con effi loro paffata in Malta in una Colonia Afra (*b*), ne io dubito come quefta fteffa fiafi rimafta in Malta da Padre in Figlio fino al giorno di oggi, allontanata peraltro dalla fua antichiffima pronunzia, non però in fiffatta guifa, che oggi da Maltefi non viene comunemente or capita, come dimoftrarò piacendo a Dio nella mia corretta ed ampliata *Nuova Scuola* della Lingua Punica a tutti, allorachè mi rifolverò di pubblicarla. Non come me, pensò due fecoli e più anni fono il celebre *Quintino*, il quale parlando di quefta Scena, e della noftra Lingua Maltefe fcriffe, che *moltiffime* parole i Maltefi di quefta Scena o fiano Verfi Cartaginefi capifcono, ma riflettete un poco meco fe *moltiffime*, non tutte; io però penfo dimoftrarvi come *tutte*, e non *moltiffime* parole fi capifcano, e per nulla perdere di quanto fcriffe, ecco le parole del Quintino (*c*): *Punicae quondam ditionis, quae & ipfa adhuc Afrorum lingua utitur, & nonnullae etiam cum* Punicis

(*a*) *Tom.6. parte* 3.

(*b*) *Loc. cit. art.* 9. *pag.* 151.

(*c*) Joh. Quint. *in Defcript. Melitae per epift. ad Sophum ann.* 1533. fi ritrova riftampata quefta defcrizione dal *Baurmanno al vol.*15. *Thef. Antiq.* Il Quintino poi era Sacerdote Conventuale dell' Ordine Gerofol. Segretario delle lettere di Francia del Gran Maeftro Lisleadamo, Dotter Sorbonico. Morto e fepolto al 1561. in S. Gio. Laterano di Parigi, dove il Bayle nel fuo Dizionario riporta il fuo elegante Epitafio. Parla di lui con elogio *Giovanni Gagneo in Schol. in Evangel. Jefu Chrifti, & Act. Apoft. cap.* 28. *Ignazio Giacinto Amato de Gravefon p.* 2. *Hift. Eccl. tom.* 7. *colloq.* 5. *pag.* 200.

nicis literis *inscripta stela lapidae extant*, *qua figura*, *& appositis quibusdam punctulis prope accedunt ad Hæbreos* (*a*), *atque ut scias*, *aut nihil*, *aut minimum differre a vetere*, *quod nunc habet idioma Hannonis cujusdam Poeni apud Plautum*, *Avicennæ* (*b*), *cujusque similium* Punica verba plurima *intelligunt* Melitenses. Pretendo io qui ora iscoprirvi O. A. la causa che abbia sospinto a così scrivere il Quintino (*c*). Son persuaso che se questi leggerebbe questa mia nuova spiegazione, e con lui il Fazello, avrebbe mutata opinione, e non più scriverebbe *Punica verba plurima*, ma *singula* da Annone profferite e recitate, poichè tutte intese, capite e spiegate colla lingua Maltese. Conciossiacosache, se altre volte certuni dubitavano, come oggigiorno alcuni della lingua Maltese se sia o tutta Pena, o tutta Moresca, o terza lingua dalle due nata, questa nostra versione una volta per sempre deciderà, che sia una cosa stessissima la moderna Maltese, che è l'antica Cartaginese, e tanto volle dire il Chiarissimo Majo (*d*), quando venivagli controdetto, scrivendo quelle auree parole: *contrariam prorsus opinionem fovent* Niderstedius *lib.* 1. *cap.* 7. Bochartus *in Chanaane lib.* 26. *pag.* 548. & Sapphnius *quidam*, *qui perexiguæ*, *imo nullius frugis commentationem in Plauti Punica non ita pridem invitis plorantibusque Musis edidit*.

(*a*) Parlando della lingua Ebrea dimostrammo sopra, come verso il 500. furono ritrovati li punti per questa lingua, onde ch' il Quintino abbia osservate le lettere su' l sasso incise con punti, e da lui creduti Cartaginesi, pare che in ciò vadi ingannato. Dov'è oggi quel monumento, ch' il verifichi? se il monumento era scritto co' punti, era dopo il 500. Ebreo, e non Cartaginese?

(*b*) Il Signor Giornalista sullodato di Firenze *loc. cit. pag.* 157. parlando di Quintino tutto soprappreso così scrive: *nella lettera sopra accennata scrivesi*, *che i Maltesi intendevano molte cose di Avicenna*, *ma queste erano scritte in idioma Arabo*: quindi tira questa illazione, dunque capendosi Avicenna da Maltesi Arabo, sembra impossibile che non si parla dal Popolo di Malta e Gozo di una terza lingua, cioè formata dall' antica Punica e dalla Moresca.

Questo argomento bene ponderato nulla conchiude contro di noi. Perchè i Maltesi capivano e capiscono alcune voci dell' Arabo Avicenna, dunque il loro linguaggio non é puro Cartaginese, ma terza lingua tratta dalla Cartaginese-Araba; siccome nulla conchiuderebbe se io dicessi; perchè un Fiorentino capisce moltissime voci (scritte) del Francese, e del Spagnuolo, ed anche del Latino, dunque il linguaggio Fiorentino non è puro Toscano, ma una terza lingua tratta dal Francese, Spagnuola, e Latina. Ah che assurdo? altra è la lingua Francese, altra la Spagnuola, ed altra la Latina; siccome altro è il Peno, ed altro il Moresco. I primi due derivino dalla Latina, perochè avvi l'analogia tra loro, così ancora si ritrova questa trà il Peno e Moresco, perchè entrambi derivano dall' Ebrea. Viene capito in alcuni termini Avicenna, perchè l'Arabo parlare è affine col Peno, siccome lo è il Francese col Toscano. Il P. Fazello *lib.* 1. *dec.* 1. *cap.* 1. non avendo fatta questa mia riflessione, e veggendo ch' il Peno in Annone, e l'Arabo in Avicenna veniva da Maltesi capito, disse, ch' il Saraceno linguaggio ò è lo stesso, o assai poco diverso dal Cartaginese.

(*c*) Quintino era Francese e non Maltese, o poco o nulla capiva questa nostra lingua, perchè formò la descrizione di Malta, subito quasi che arrivato fu in Malta colla sua Religione Gerosolimitana, e pubblicata come dissi al 1533., e seppur capivala, il che non è credibile, non leggeva tutte le parole di Annone. Avrà letta una sola edizione, e non tutte l'edizioni e versioni della nostra Scena Cartaginese, ed una sola come imperfetta, mai poteva essere intesa dalli Maltesi, poichè come evidentemente dimostrarò nella mia vera Spiegazione, che conviene leggere le parole Cartaginesi di tutte l'edizioni per formare, com' io feci, dalle stesse lettere nuove parole, e nuova versione; se così avesse fatto Quintino certamente che avrebbe scritto *tutte*, e non *moltissime* voci di Annone si capiscano da' Maltesi.

(*d*) Joh. Henr. Majus *specim. ling. Punic.* §. 13. *pag.* 478. *apud Baurm. Thes. Antiq. edit.* 1725. *vol.* XV.

dit. Ego ſane nunquam vidi literas magis illiteratas, atque hi omnes una cum Dappero *in Deſcript. Inſularum Africanarum pag.*84. *iterumque pag.*90. *ac* Thevenotio *Itinerarii lib.*1. *cap.*5. Melitenſem linguam ad Saracenicam & Arabicam *quam proxime accedere conjiciunt; certis enim indiciis nemo commonſtravit, quod ſi horum aliquem rogites, cur ita ſtatuat, nil ab eo feres aliud, quam quod apud* Comicum *eſt mihi ſi verum eſſe lubet. Satius fuiſſet, ſine judicii cenſura hinc abire, quam improvide decernendo a veritate aberrare.*

Ma per dire qualche coſa di più, tutti voi O. A. confeſſerete, che ogni mia ed altrui fatica nacque, dacchè Plauto ſcrivendo in Peno i Verſi, laſciò di dare loro interpretazione, verſione, e ſpiegazione in lingua Latina, indi la Repubblica Letteraria priva di queſta erudizione fece, che molti affaticaronſi di arrichirla, come al principio di queſta mia *Diſſertazione* di alcuni Scrittori feci memoria. Ma che? tutti forſe concorſero ad uno ſteſſo ſentimento nella loro verſione! nò! ſu di che permettetemi, Conaccademici O., ch' io paleſi ſu queſto articolo, quanto fummi ſcritto da un mio amico non del Cielo Sicolo (*a*) in una familiare piſtola peraltro eruditiſſimo: „ *Che diſcorſo fate voi fare ai Verſi da Annone recitati, „ e tradotti da voi in Italiano ſecondo le regole della voſtra Grammatica e Lin- „ gua? certo aſſai poco concludono, e poi nulla convengono con la Spiegazio- „ ne da Plauto ſteſſo fatta a medeſimi. Perchè non citare queſta Spiegazio- „ ne ſteſſa, e non farvi forte ſu d' eſſa, che veramente debba eſſerci di nor- „ ma, eſſendo fatta dall' Autore medeſimo? avvi grand' erudizione, ma man- „ candovi il diſcorſo concludente alla Spiegazione voſtra, e non uniformando- „ ſi a quella di Plauto, potrete ſolo ottenere da leggitori, che vi accordino „ che la lingua Malteſe venghi alcuno poco dalla Ebrea, e come da queſta „ pur deriva la Punica, così tra queſta e la voſtra vi ſia qualche analogìa, „ il che penſo che mai ſia ſtato poſto in dubbio, e perciò non diciate coſa di „ nuovo; il bello ſarebbe, che faceſte vedere, che IN TUTTO e PER TUT- „ TO s' intende dal buon Malteſe, e allora ſi che avreſte i più valenti eru- „ diti che ſi darebbono daddovero ad apprendere la lingua voſtra, per poi in- „ tendere con eſſa quanto ſi trova ſcritto in Punico* „. Io non laſciai l' amico ſenza una pronta ed adatta riſpoſta e ſenz' avere ritenuta ſua copia, coſa abbia egli fatto di eſſa, giammai fui curioſo di ſaperlo. Ma ſe tutti vi faranno la giuſta rifleſſione a quanto egli, ed io abbiamo ſcritto, ſenza pena comprenderebbero quanto ingannato vive l'amico, e quanta poca cognizione egli dimoſtra delle lingue Orientali. Due coſe di quanto ei ſcrive meritano a mio avviſo la mia e voſtra attenzione. I. Che la mia verſione non è concludente. II. Che Plauto abbia ſpiegati in Latino i Verſi Cartagineſi. Nelle mie riſpoſte mi terrò corto, la prima difficoltà viene ſciolta dalla ſeconda, onde in una vi ſaranno due riſpoſte, le quali peraltro non deggiono farvi altra comparſa, ſe non ſe per corroborare vieppiù le ragioni, che formano queſta mia *Diſſertazione Preliminare*.

Queſta è una novità per me, ed a mio credere per l' intera Repubblica, aſcoltatela di grazia! Plauto ſpiegò i proprj Verſi Cartagineſi, e portatili in lingua Latina. Donde fu tratta queſta nuova erudizione? Dove l' ha veduta! Eh che ſarebbe ſingolare al Mondo, che potrebbe vantarſelo di aver veduto l' originale di Plauto colla propria verſione in Lingua Latina. Ah quanta è falſa la ideata ſuppoſizione! ſe ciò foſſe vero, perche tanti Autori e chiariſſimi diedero ſeparatamente la propria e diver-

ſa

(*a*) Segnata li 25. Gennajo 1756. dopo aver letta queſta mia Operina ancora MSS.

sa versione? se questa fosse sortita dalla penna di Plauto, e ritrovata, perchè tanto di tanti invano ed indarno sudore (*a*)! appunto perchè vi manca la versione da Plauto fatta in Latino, altri studiarono con somma fatica e ricerca di altre lingue Orientali ad illustrare questa Scena Cartaginese, e così portarla in lingua Latina, dove dopo tutti ho pensato a produrre in pubblico benefizio la sua a mio credere genuina e vera interpretazione.

Ed è credibile, che l'amico fissata una volta questa falsa opinione in capo, avrà voluto collazionare la mia versione con quella degli altri Autori da lui ideata e creduta non parto della loro penna, ma della penna Plautina, o collazionata colli Versi Latini, che alli Punici vi sieguono non rinvenne, come diciamo, ne capo ne coda, onde scrisse a me, come a suo giudizio quella mia Spiegazione non era concludente alla versione Plautina. Fate A. O. riflessione alle seguenti parole dell'amico da me riportate a bello studio „ *Il bello sarebbe che faceste vedere ch'in tutto* „ *e per tutto s'intende dal buon Maltese* „ e dove giovami sperare, ch' egli dalla prima mia risposta avrà capito la mia idea, e quale ora a me conviene ripetere. Dove tende la mia fatica, e la mia versione? qual altro scopo ella tiene che farsi da tutt'intendere questa nuova versione? diciamo senza timore di fallimento, o la mia versione non fu da costui letta, o se fu letta non interamente capita, ch'è verisimile, poichè non possiede questa nostra antichissima e nobilissima lingua.

Adesso ciascuno da se solo capirà, quali sono stati li motivi, che mossero il sullodato Quintino e con questo il Fazello di scrivere, che *moltissime* voci, e non *tutte* della Scena Plautina da Maltesi venivano capite, e se io avessi imitato l'amico e questi altri Autori con volgere e rivolgere una sola edizione, sarei costretto a soscrivermi nel loro voto. Ma non così mi convenne profferire, allorachè osservai altre edizioni di Plauto, particolarmente quelle del Lambino, Bochart, Petit, e Taubmanno (*b*), dove ad evidenza scuoprasi la varietà delle lettere e parole di questo tanto lodevole monumento, e poste del migliore modo che a me fu possibile, & in quella maniera che a mio credere le avrà profferite su 'l Teatro Romano Annone, vengono così poste tutte, e non *moltissime* voci da Maltesi, ed ora da tutti capite *in tutto* e *per tutto*, ancorachè uno non sia versato nella lingua Maltese o sia l'antica Cartaginese.

Ora se curiosi lo siete O. A. di rintracciare, donde nacque fra si celebri Autori la discrepanza nelle lettere e voci, pazientatevi un poco più, dove

(*a*) Con queste ragioni viene confutato anche il Bochart *in Geogr. Sac. pag.*800., il quale ammette una versione di Plauto senza provarla, e benchè l'ammette la rinnova, e la muta: *in tertia horum versuum duplex est interpretatio*, una *Plauti liberior*, *qui de verbis parum sollicitus*, *satis habuit sensum explanare*. Altera *pressior*, *quæ nostra est*, *ubi verbum verbo reddidimus*.

(*b*) Nell'edizione di Plauto proccurata dal Gronovio al 1664. *Lugd. Batav. in* 8. ritroviamo che questi apporta le parole Cartaginesi della nostra Scena, quali rinvenne in altre edizioni, ma confessa poi di averle mutate (meglio *disordinate*) in quella maniera che a lui più tornavano a conto, & adduce li motivi da riportarsi al num.3. del primo Verso della mia Spiegazione, quali vengono ancora qui registrate per averle in pronto: *Punica hæc scripta erant sine punctis*, *vocalibus*, *ut & Hebræa*, *sive Phoenicia omnia*. *Librarii vero vocales pro ingenii & eruditionis suæ modulo substituerunt falso sæpius quam factum velle*. *Sunt autem* (ecco la sua correzione) *rescribenda Latinis literis*, *& distinguenda ad hunc modum*.

dove mi cooperarò ad appagare la vostra erudita curiosità. Già sopra or ora ascoltaste, come l'Ebreo col Cartaginese linguaggio scriveasi senza vocali, punti ed accenti, indi ritrovati questi per facilitare l'intelligenza delle lingue Orientali e dell'Araba stessa, furono seguitati da tutti, e da ciò nacque la differenza, che oggi vediamo nello scrivere antico e moderno Ebreo. Plauto dunque o scrisse i nostri Versi in Lingua Ebrea, o in Cartaginese, nell'uno e l'altro carattere senza dubbio saranno stati scritti o colla penna o collo antico stile di Plauto in tempo, che i punti ed accenti erano interamente ignoti, in conseguenza in disuso. Ciò supposto conviene ora confessare che quelli Autori, li quali o vi posero i punti ed accenti nelle lettere e parole consonanti, o che li trascrissero in altro idioma come in Latino l'abbiano diversificati, o che trascurarono di loro dare tutto quel valore, tutta quella intelligenza che potesse servire & a loro stessi, & ad altri pe' tempi futuri. Del rimanente come la materia da se medesima non è men gelosa che spinosa, era facile a chicchessia d'incorrere in qualche errore d'inacuratezza; e noi spessevolte vediamo, che una stessa parola particolarmente Ebrea vien letta ora in una, ed ora in un altra maniera, benche puntata e con accenti, ed *Adrimochio* sarammi di mallevadore coll'esempio di una sola voce, quale riporta nella *Descrizione della Tribù di Giuda* della Città di *Lobna*, chiamata anche dagli antichi ora *Lebna*, ed ora *Lobana*.

Passo anche più innanzi A. O. ancorache li punti saranno stati posti in buon ordine & a proprio luogo o sull'Ebreo o su'l Cartaginese, benchè di questo non abbiamo veduti esempj per tradurre in altra lingua quelle così puntate parole, non possono essere totalmente esenti di errori. In conferma di quanto dissi, voglio riportarvi quello stesso esempio, già pubblicato dal Padre *Morin* (a), il quale pruova come dalla parola דבר *Dabar* vi nascono otto diversi significati e pronunzie, e tutte dependono dalla posizione delli punti che sopra o sotto sonovi posti. 1. דָּבָר dabar, *Verbum, res, sermo*. 2. דֶּבֶר deber, *Pestis*. 3. דְּבִר debir *aditum, oraculum*. 4. דָּבַר dabar, *cum a posteriori brevi, dixit, locutus est:* 5. דֹּבֵר dober, *loquens*. 6. דָּבֻר dabur, *dictum*. 7. דְּבֹר debor, *loqui*. 8. דַּבֵּר daber, *loquere*. Ora com' è credibile, che gl'Interpreti delli Versi Cartaginesi, che li vogliono scritti in Ebreo abbiano potuto porvi in buon ordine i punti, e posti ancora bene, da altri ben interpretati? e se li vogliono in Cartaginese scritti, chi diede loro la testimonianza, versione, e Spiegazione? affidansi le versioni dall'originale fatte sull'Ebreo o Cartaginese! tanto basta se vogliamo prestare orecchio a quei, che li vogliono in Ebreo carattere od in Cartaginese dalla penna di Plauto descritti.

Adesso voglio di passaggio farvi toccare, dirò così, colla mano in quanti pericoli incorsero questi Versi, dacchè apparvero nel Mondo, & al diritto pubblico consegnati con tutta l'opera Comica di Plauto. Già sopra scrissi come cxxx. Commedie furono formate dal nostro Plauto, delle quali tolti xx. scritti in Latino, nulla ci restano. Ma credete voi A. O. che queste non provarono disavventure, come tutte le altre cose del Mondo! eh quante e quante! Giacomo Elio nell'edizione di Plauto a nome

(a) Lib. 1. exerc. exerc. 6. cap. 2. pag. 195.

del Lambino le descrive, e ne produce i motivi, particolarmente della sua difformata anzi lacerata latinità in questa guisa: *sexcentis enim locis corruptum esse Plautum nemo Latinis literis mediocriter tinctus ignorat*: I motivi sono. I. La negligenza de' Libraj. II. La devastazione d'Italia, con cui li Goti, Vandali, ed i Barbari anno corrotta ogni Latinità. III. L'ignoranza della purità del Latino. Dopo questo tempo a pubblico benefizio i ristoratori della lingua Latina, veggendola da Barbari lacerata, sconcertata tutta quanta, proccurarono non con poco loro studio di appoco appoco ristabilirla nella sua pristina eleganza, e riportare e lettere e parole al primiero luogo, loche tutto ponderato dal testè lodato Elio francamente scrisse, che furono innumerabili le correzioni di Plauto: *hujus generis loca innumerabilia reperiuntur in Plauto:* quindi se tanti e tanti certi errori nel Latino, perche non ammettiamo, che vi siano stati degli altri ne' nostri o poco o nulla capiti Versi Peni? il Latino sempre o molto o poco coltivato, onde se il Plautino ebbe de' luoghi depravati, perche non ancora i Versi Cartaginesi Plautini? sapendo tutti come nella disavventura della Latinità il Cartaginese Linguaggio era affatto anzi perduto, che incolto!

Dirò di vantaggio. Com'è possibile di credere che i nostri Versi Peni furono conservati li soli illesi? perche depravati i Latini, e non ancora i Cartaginesi? si è parlato, e scritto degli errori Latini, e nulla de' Cartaginesi, ma sapete A. O. qual sia il motivo di questo silenzio! ve'l dirò, perche non intesi, ne bene capiti, abbandonati da tutti, e da tutti lasciati in obblivione. Ma ciò stesso non fa che siano esatti, ne deggiono passare come di ogni errore e falsità privi, giachè corsero negli avvenimenti infausti col rimanente delle Commedie, e tanto lo credo vero ciò, che se voi osserverete le lettere tutte, gli Articoli e Pronomi tutti, e tutte eziandio le parole, rilevasi palpabile confusione, poiche veggonsi parole troncate, parole giunte con altre in sillabi e lettere, ora una lettera disgiunta da un altra, ora con un altra giunta; in una parola al vedere ed osservare le lettere, e le parole di ogni edizione e versione sembrano piuttosto un *Caos* di confusione, che ordinanza di voci.

Questa eversione di lettere e parole può a mio talento derivare dagli Autori, li quali di questo Punico monumento fecero la versione e l'interpretazione per li motivi che osserverete nella mia *Spiegazione*, e può ancora derivare e divenire dalli primi editori di Plauto, poichè come non capivano le parole, benchè scritte col carattere Latino, scrivevano, dirò così, alla cieca, e piuttosto all'indovino, che ad una legittima interpretazione, onde stando in questo laberinto d'incertezza, mi convenne fare tutto lo studio, ed usare ogni diligenza, come feci, separando le lettere inacuratamente collocate, disunire parole, unire altre, scoprire le lettere e giunte e disgiunte, nulla però quasi del mio collocando, e nulla parimente togliendo delle lettere e parole Cartaginesi, ed ogni parola da altri difformata, riformata in guisa tale, che le voci tutte possonsi felicemente leggersi, intendersi, capirsi, interpretarsi, e spiegarsi colla mia Lingua materna, ciochè mi confermò, ed assai più mi conferma l'opinione mia di essere la Lingua Maltese la stessa che l'antica Cartaginese.

E se adesso vien tolto ogni sconcerto, ed ogni confusione colla riforma non delle lettere e parole, ma solamente della posizione delle medesime; e se vi nasce un altra, dagli altri tutti diversa versione e significato, non
vive-

viveremo più nel dubbio come per l'addietro, qual sia la vera de' Versi Cartaginesi versione, ma uniformati a questa nuova *Spiegazione*, confesseremo tutti, che infra tutte le versioni sin ad oggi al pubblico apparse, questa si compruova la pura, vera, e benchè nuova, peraltro genuina ed esatta versione o sia Spiegazione; dacchè svelata quella via da altri giammai tentata, giammai ricercata, e che dopo tanti e tanti secoli ritrovata a benefizio della Repubblica Letteraria.

Dopo di aver io parlata per altrui lingua in presenza di questo eruditissimo consesso qualche cosa di Plauto, della sua Scena Cartaginese da Annone recitata, delli Versi che la formano, se furono già scritti in lettere Ebraiche, Cartaginesi o Latine, e d'onde nacque la varietà che in questi Versi veggiamo, pare che a tutta ragione io debba por fine alla mia *Dissertazione*, ed alla vostra pazienza, ma rammentandomi in questo istante, come questi stessi Versi in alcune edizioni leggonsi x., e non più, ed in altre xvi., e nulla meno, bramerei dalla vostra umanità O. A., che ancora me ne concediate qualche altro breve tempo per esaminare, se veramente x. o xvi. Versi furono i Punici, che formano questa leggiadra Scena, e con queste nuove ponderazioni darò senz'altro fine.

Io di quattro edizioni dà quattro Autori Chiarissimi differenti fo uso in questa mia Operetta, e sono li più valenti ed accreditati Scrittori nella Repubblica Letteraria nel nostro antichissimo monumento, forse ultima reliquia della lingua Cartaginese (*a*), e sono Lambino, Bochart, Petit, e Taubmanno; il Bochart ammette x. Versi, e x. riconosce l'Autore del sovracitato Giornale de' Letterati di Firenze, ma xvi. Versi riconoscono li altri tre Interpreti, cioè Lambino, Petit, e Taubmanno, co' quali concorre il Chiarissimo Gronovio, e vi concorro io, poichè nell'edizione Taubmanna del 1725. alla pag. 6. dell'edizione Padovana così vi lessi: *Friderici Taubmanni, cujus opera in castigando Plauto harum rerum peritis eximiæ probatur, auctoritatem secuti præcipue sumus*.

Egli è verissimo, che i posteriori vi. (*b*) Versi di Annone sono meno corretti, lacerati e men castigati delli primi x., onde io ebbi da pruovare in essi una durezza ed asprezza, che formano una pronunzia tutt' adatta ad una vera lingua e antichissima ed Orientale, e confesso il vero, mi durarono più fatica delli primi x. Versi, per comporre, e leggere le disgiunte lettere, fatte fuggire già in un luogo non proprio da altri Interpreti, ricercando il ricovero ora con una, ed ora con un altra parola, ma sempre con improprietà, e per una evidente ignoranza; vengono peraltro queste lettere già derelitte da me appropriate e collocate a proprio luogo, così nacque dalle stesse un significato molto adatto all'argomento della Commedia di Plauto in Poenulo, ed ora A. O. osserverete come i posteriori vi. Versi sono con

D 2 pari

(*a*) *Nullibi plura reperies Punica, quam apud Plautum in Poenulo, quæ si quis ad amussim intelligeret, haberet is linguæ Punicæ specimen non contemnendum. Sed in iis explicandis multi hactenus sudarunt.* Bochart *in Geog. Sac. edit. Francofurti ad Mænum* 1681. *lib.* 2. *cap.* 6. *pag.* 800.

(*b*) Io non sò come il *Bochart* si è lasciato scappare dalla penna, che li vi. Versi siano Libici, dicendo: *ego re perpensâ accuratius sentio ex sexdecim Versibus, decem priores esse Punicos, sex posteriores Lybicos, in utrisque eadem haberi, quæ in Latinis undecim, quibus Scenam Poeta claudit. Punice nimirum, & Lybice loquens Hanno Poenus introducitur, quia utrumque idioma Poenis erat in usu. Geogr. Sac. lib.* 2. *cap.* 6. *pag.* 800. Fu invenzione, e non versione dell' Autore, poichè mai è credibile che Plauto abbia fatto parlare in poche parole ad Annone in due lingue sì diverse una dall'altra?

pari felicità spiegati nel mio *Annone Cartaginese* (*a*), e verrete in cognizione come sono parto di una penna medesima, e li primi x., e gli ultimi vi. Versi, onde xvi., e non x. Versi furono recitati dal Cartaginese Annone nel pubblico Teatro Romano.

Quel nobilissimo idioma Cartaginese da Annone in Roma nel Teatro ascoltato dalli belligeri Romani, viene ora rinato e risorto nel Teatro Letterario da osservarsi, ponderarsi dalli Letterati del Mondo, e perchè sconosciuto vive ne' Maltesi, da molti senza fondamento ed alcuna ragione, particolarmente dal Signor Giornalista Fiorentino (*b*) viene creduto Moresco, o una terza lingua nata dal Moresco e Cartaginese, contro cui viene indirizzata la mia fatica, e quando questi e tutti gli altri eruditi leggeranno questa mia *Vera Spiegazione*, scopriranno quanto andò egli sin'ora ingannato e se vi sono altri della sua opinione, quanto vivono ingannati nel loro pensare, poichè dalle parole e dalla loro versione dovranno confessare, che la lingua nostra non è Araba, Saracena, e Moresca, ma pura Cartaginese antica, e se questa mia proposizione sembra dura, col tempo si pruovarà verissima, siccome pubblicolla il mai abbastanza lodato *Majo* (*c*), con cui A. O. pongo fine: *equidem recordor* Hieronymum Megiserium *lib. cit. Melitensium linguam mox Arabicam, & Saracenicam, mox Carthaginiensem & Punicam, in Tabula insuper prima Thesauro ejusdem Polyglotto* (qui Francofurti MDCIII. lucem vidit, atque ex CCCC. circiter nationum linguis, dialectis, & idiomatibus adornatus dicitur, re autem vera ad pompam quam legentium utilitatem constructus est) *præfixa tam Punicam quam Melitensem Arabicae dialectos, utpote parum in hoc foro exercitatum, vocasse; quin & in Descript. Insulæ Maltæ lib. 1. cap. 1. Catalogum quorumdam vocabulorum, quibus Melitenses utantur, exhibuisse, de mutuo vero cum Lingua Punica consensu fuisse securum, quare nos confusaneam miscellamque Melitensium verborum turbam in unum constipabimus locum, quae PUNICAM ADGNOSCERE ORIGINEM DIFFITERI POTERIT NEMO, nisi qui ex diei meridie, noctis, ut* Varro *ait, meridiem facere constituerit. Id quamvis prima fronte incredibile videatur* in recessu tamen verissimum esse opportebit.

ARGO-

(*a*) Titolo di quest'Operina. Essendo Annone l'oggetto di questa mia fatica, stimai bene nel frontispizio col titolo porvi la sua figura. Questa venne tratta dall'originale Statuetta di Bronzo, così grande quasi quanto la copia, si vede però quella posta sopra un piedestallo di legno posticcio, creduta per il vero *nostro Annone*, mancante delle due mani, vestito all'uso antico e moderno Africano, cioè con una pelliicciola di animale peloso, che arriva solamente fino alle coscie, e forma quasi un corpetto senza maniche, infasciato, indi con una cintola anche a mio credere di pelle, in tutt' il resto della vita interamente nudo. Tiene il Mascherone non su 'l viso, ma insul capo, volto alla parte deretana col finto viso, che guarda in sù, ornato con due cornetti, onde perchè così tirata dall' originale la mia copia, la prima volta data in luce, verrebbe affatto nascosto il mascherone, stimai bene che venisse sostenuto dalla mano finistra di Annone, affinchè in un medesimo tempo si godesse l'Istrione, ed il suo mascherone. Da un buon pezzo, che cercavo ritrovarne un Annone per non formare in figura uno ideario, ma confesso il vero ogni mia fatta ricerca ne' Musei fu inutile, e sarei rimasto senza, se non fosse la diligenza dell'eruditissimo Sig. Abbate Antonio Conte Berretta, che seppe ritrovarmelo nel Museo del Sig. Abbate Pennachi, da cui fu tratta la copia dal nostro dilettante Pittore Maltese Signor Rocco Ferrugia, onde il pubblico di questa nuova scoverta deve molto a questo Signor Conte Berretta, ch'è un giovine amabilissimo, e la dicui amicizia, che tanto m'è cara, conserverò mai sempre.

(*b*) *Loc. cit.* (*c*) *Loc. cit. fol.* 479.

ARGOMENTO
DELLA SCENA CARTAGINESE.

NOn si può meglio conoscere, quale sia l'Argomento di questa Scena Pena da Annone recitata su 'l Teatro Romano se non se dalle parole stesse, che produsse Plauto nel *Prologo* della medesima Commedia, dove questi al Verso 59. così

Carthaginienses Fratres patrueles duo
Fuère, summo genere & summis divitiis:
Eorum alter vivit, alter est emortuus.
Propterea apud vos dico confidentius,
Quia mihi pollinctior dixit, qui eum pollinxerat.
Sed illi seni, qui mortuus est Filius
Unicus qui fuerat, abditivus a Patre,
Puer septuennis surripitur Carthagine,
Sexennio prius quidem quam moritur Pater.
Quoniam periisse sibi videt gnatum unicum,
Conjicitur ipse in morbum ex ægritudine.
Facit illum hæredem fratrem patruelem suum.
Ipse abiit ad Acherontem (1) *sine viatico.*
Ille qui surripuit puerum, Calidonem (2) *avebit,*
Vendit eum Domino hic diviti cuidam seni,
Cupienti Liberorum, Osori mulierum.
Emit Hospitalem is Filium imprudens senex
Puerum illum, eumque adoptat sibi pro Filio:
Eumque hæredem fecit, cum ipse obiit diem.

Al Verso 83.

Sed illi Patruo hujus, qui vixit senex,
Carthaginensi duæ fuere Filiæ;
Altera quinquennis, altera quadrimula.

Cum

(1) Città in Italia.

(2) *Vanizza* Città nell'Epiro, riconosciuta sotto nome di *Miletus* da Plauto *lib.* 5. *cap.* 29., non sò se sia questa la Città da Plauto descritta.

Cum nutrice una periêrê. A Megaribus (1)
Eas qui surripuit, in Anactorium devehit,
Venditque has omnis, & nutricem, & Virgines,
Præsenti argento, homini, si leno est homo,
Quantum hominum terra sustinet, sacerrumo.

Cioè Jacone Cartaginese perde un Figlio di anni sette, rubatogli in Africa da un Ladrone, indi dal dolore così colto, che vi morì. Annone Fratello di Jacone, divenne suo Erede universale, ma poiche questi pruovò la disavventura di anche perdere due Figlie in età puerile, andò in giro del Mondo alla loro e del Nipote e della Balia ricerca, giuntovi in Calidone ricorre agli Dei tutelari o Patrii.

(1) Con questa voce avvi una Città in Acaja, un altra in Sicilia. *Lex. Geog. Ferrari V. Megara.*



NO-

NOMI

Da Plauto attribuiti a Personaggi, li quali formano e rappresentano la sua Commedia Punica, e vengono espressamente o tacitamente intesi nella detta Commedia o sia Scena Cartaginese

ANNONE CARTAGINESE.) *Fratelli*.
JACONE CARTAGINESE.)
AGORASTOCLE, anche chiamato ARISTOCLE *Figlio di Jacone*.
AMPSIGURA. *Madre di Agorastocle*.
ADELFASIO.) *Sorelle, Figlie di Annone*.
ANTERASTILE.)
GIDDENEME. *Balia di Adelfasio, ed Anterastile*.
ANTIDAMARCO o ANTIDAMA. *Figlio adottivo di Agorastocle*.

L' invenzione Poetica, è ingegnosa, poichè in fine della Commedia Cartaginese, scuoprasi Annone essere lo stesso che *Agorastocle*, & *Antidamarco Jacone*. *Jacone* tutto contento di aver ritrovato *Agorastocle*, ed *Agorastocle* di aver riconosciute *Adelfasio*, ed *Anterastile*.

AVVER-

AVVERTIMENTO PRELIMINARE

DELL' AUTORE.

LA pronunzia e valore delle voci, che formano la presente Scena, sono scritte secondo il mio pubblicato Alfabeto con lettere Latine, e corrono sempremai sotto quelle stesse regole, che leggonsi nel trattato delli *Nuovi Documenti* della Lingua *Punico-Maltese* da me dati in luce al 1750. nella Stamperia di *Generoso Salomoni*, e segnatamente alla pag. 71.



VERA SPIEGAZIONE

DELLA I. SCENA DELL'ATTO V.

IN POENULO

DI MARCO ACCIO PLAUTO.



ER facilità di chi legge questa mia Spiegazione *della Scena Cartaginese*, *produrrò in tutt' i Versi da Annone recitati, il modo con cui furono scritti dalli Chiarissimi* Lambino, Bochart, Petit, *e* Taubmanno, *onde di tutti questi leggansi li Versi, uno presso l'altro insieme, ed in leggere di ciascuno il Verso, si osservi il vario modo del loro scrivere. Dalle parole poi di questi farò parlare Annone oggi, come favellò su'l Teatro Romano. In appresso in un altro Verso, quelle parole già una volta profferite da Annone in detto Teatro, si formaranno col nuovo mio Alfabeto, affinchè vengano capite e pronunziate da' moderni Maltesi. Darò per fine prima la traduzione Italiana, e poi la Latina.*

T. indica Taubmanno.
L. Lambino.
B. Bochart.
P. Petit.
A. Annone.
M. il Maltese.
I. l' Italiana traduzione.
L. la Latina versione.

VERSO PRIMO.

1. 2. 3. 4.
T. N' YTH ALONIM VALONUTH SICORATH
5. 6.
IISMACON SITH
L. NY THALONIM VALON UTH SI CORATHISMA CONSITH
B. NA ET ELIONIM VEELIONOTH SECHORATH IISMECUM ZOTH
P. NETH ALONIM, VALONOTH, SECOR ETH ISI MACUM SOTH:
A. N' YTH ALONIM VALONUTH SIC O RATH ISMACON SIT
M. EN GHIT, ALLOMIM, VALLONHUM ŻIEDUSC RAU GHISC MAHHOM SIDI
.... ZGHARAT ISC MAHHOM......
I. Io dico, o Nume, rimettele, assicurale, ascoltale Padrone;
Io da voi ricorro, Nume, rimettele, piccioline, vivi con loro Padrone.
L. *EGO TE PRECOR, O NUMEN, FILIAS LIBERA PARVAS, ESTO ILLIS PATER ET DOMINUS.*

IL SENSO.

SI da principio alla Scena Cartaginese. Sorte Annone Peno in Teatro vestito all'Africana. Roma allora era piena, come credo, de' Cartaginesi, essendo la Commedia presentata dopo la seconda Guerra Punica. Perora Annone

ne Istrione in lingua Pena, per farsi ammirare da' Romani ed Europei. Finge d'invocare i numi, da' quali implora padrocinio per il rapito Fanciullo Agorastocle, e per le Fanciulline Adelfasio ed Anterastile, affinchè protette dall' alto, quaggiù non patissero disgrazie.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. N'YTH. Da questa prima parola, vediamo quanto tra loro variano gli Autori, che anno interpretata questa Scena, mentre osservammo sopra, come niuno accorda col Taubmanno; il Lambino la scrive NY; il Petit NETH; il Bochart NA ET, e se avressimo riportare le parole del celebre Gronovio, peraltro seguacissimo del Lambino, leggerissimo YTHALONIM. Ella va bene scritta dal Taubmanno. Forma un Verbo, ed un Pronome. Quella lettera N coll'apostrofo accanto, ' cioè N', vale Pronome verbale della prima persona singolare, che noi Maltesi presentemente ora diciamo N, ora EN, e sempre come l'Italiani e Latini lo anteponiamo al Verbo, depende la pronunzia del N & EN (a) dalla qualità del Verbo. Nella bocca del Maltese segnato sopra M ho posto il Pronome EN, non perche la sola lettera N, che quì è Pronome è falso, ma per uniformarmi all'uso, & al gusto dell'orecchio ascoltante.

YTH. La Y certamente fu scritta da chi ha corretto la Scena nel tradurla, poichè essendo lettera Greca, e non Romana, ne Latina, sconosciuta o non posta in uso allora da' Romani, ne da Plauto stesso, molto meno poi se la Scena fu scritta in Ebreo o in Peno, perchè manca questa lettera nell'Alfabeto Punico. Chi trascrisse la lettera Y Ipsilon, avrà inteso porvi più forza di quella avrebbe prodotta la lettera I, o che non facendovi differenza trà la Y, & I, scrisela come gli venne più a grado. YTH dunque sempre è Verbo, e col mio Alfabeto va scritta GHIT. Que-

(a) Sò che in Ebreo NA significa QUAESO, e che nella lingua Ebrea N non indica un Pronome; ma avvertasi che si fa la Spiegazione delle voci, e parole Cartaginesi, e non Ebree.

sta senza il Pronome sarebbe seconda Persona del modo Imperativo, ma col Pronome N', o EN cioè EN-GHIT diviene prima Persona del presente del dimostrativo, e vale *dico*, *ragiono*, *favello*, *chiedo*, *ricorro*, e simili. EN-GHIT *io ricorro*, *io imploro*.

2. ALONIM. Questa parola in niun conto va letta, come la vuole il Lambino THALONIM, e dal suo seguace Gronovio YTHALONIM, altrimente nulla avrebbe, che fare con il senso di questa Scena. Ma ella va scritta ALONIM, come portolla il Taubmanno ed il Petit, ed ELIONIM scritta dal Bochart neppure è falsa. Se la lingua Fenicia e Pena viene considerata come una stessa cosa, allora parlando di questa voce il Reinesio (*a*), ed Eusebio (*b*) concorderebbero nella derivazione, poichè il primo la richiama dal Punico, dal Fenicio il secondo. Il lodato Reinesio dice, che Idio da Peni chiamasi HAL, e da HAL diviene ALONIM, come da ELION ELIONIM. Noi poi conosciamo, e crediamo un solo Dio, da noi chiamato ALLA, da AL o HAL; ma Annone Cartaginese ignorava il vero Idio da noi adorato, ei credeva & adorava i Numi e falsi Dei; ai quali nel principio di questa Scena fa il suo ricorso per implorarne da loro la grazia che ricercava.

E' ancora verosimile, che i nostri antichi Cartaginesi maltezati per così dire, quando vivevano in Malta e Gozo nelle tenebre dell' Idolatria, chiamavano i Dei adorati ALONIM, come si può arguire da altre voci, essendo quella sconosciuta, come sarebbero KADDIS Santo, nel numero del più KADDISIN Santi; TAJEB buono, nel numero del più TAIBIN buoni, così da ALLA Dio, nel numero del più ALLONIM Dei, benchè oggigiorno, parlando de' falsi Dei pronunziano ALLAT, o ALILAT.

Questo stesso viene confermato con altre conghietture. L' Ebrea lingua madre della Punica, chiama nel singolare Idio אֱלוֹהַּ ELOHA *DEUS*, voce indi quasi Latinizzata in ELOI, ed ELI (*c*) per il singolare numero, e per il

(*a*) *In Syntag. fol. 63.* (*b*) *L. de Prepar. Evang. c. 10.* (*c*) *Marci c. XV. v. 34.*

il plurale אֱלֹהִים ELOHIM. Quindi da questo ricava assai bene il rammentato Reinesio la voce HAL per il singolare Idio nel Punico, ed ALONIM dall'Eusebio citato, seguitato dal Majo per Dei, e di più che ALONIM vale per GHALONIM, cioè *altissimi*, *immortali*, *e potentissimi*. Più volte poi Annone implora il loro creduto valevole padrocinio.

Qui mi corre la difficoltà, se in questa nostra Scena va scritta la parola ALONIM Numi, ovvero עֶלְיוֹן ELION Nume. Se Annone parlava co'Numi, invocava tutti in generale, se invocava Nume sarà uno in particolare. Per conoscere e sapere qual poteva essere il Nume da Annone invocato, si può ricorrere alla voce di ALILAT portata da Macobio (*a*), ed alla *Geografia Sacra* del Bochart (*b*). Ben considerati li Versi di questa Scena tanto per i Pronomi, quanto per i Verbi, forza è porvi o ALONIM al numero singolare, o ELION, ch' è il singolare di *DEUS* Idio. Nè ciò deve sorprendere a chicchessia, perchè anche ci avvertisce *l' A lapide*, commentando la Sagra Genesi, che il *DEUS CREAVIT* nell' Ebreo leggesi ALONIM, e non ELION, siccome vediamo ancora noi, che i Grandi, come Cardinali, Vescovi, Principi ed altri usano in vece dell'*EGO*, il *NOS*, e parlando con questi noi diamo il *VOI*, e non il *TU*. Prenderemo dunque noi in questa Spiegazione l' ALONIM per Nume Dio, col quale numero tutt' i verbi di questa Scena concorderanno a meraviglia.

3. VALONUTH. Indica questa parola un verbo, e dagli Espositori è in diverse maniere scritto; viene diviso dal Lambino in due voci, il Petit benchè lo scriva in una voce, lo vuole però VALONOTH, ed il Gronovio qui lascia il sentimento del Lambino, e vi giugne la lettera consonante, scrivendo VVALONOTH (*c*), ed anche il Bochart

(*a*) *Lib.* 3. *cap.* 7.

(*b*) *Fol.* 125.

(*c*) Il Gronovio confessa di aver trovata questa voce come sopra scritta, ma perchè non gli tornava a conto per la sua versione, la corresse in VALONOTH. Quanto fece in questa voce, lo ritroviamo in piu altre a suo modo corrette e scritte, e lo dice

chart con poca mutazione di lettere la ſa pronunziare VEELIONOTH. Se foſſe qui con noi Annone coſa direbbe in vedere le ſue parole da tutti tirate anzi lacerate, poichè chi in una, chi in altra foggia le riporta?

Egli va ſcritto com' io penſo VALLONHUM o VALLONHOM, più ſpeditamente UELLI-HOM, e deriva dal verbo EN-UELLI, e ſignifica *cedere*, *conſegnare*, *liberare*, *rimettere*. UELLI-HOM è ſeconda Perſona dell' Imperativo vale *conſegnale*, *laſciale*, *liberale*, e qui vien inteſo Nume, e dalle anguſtie, nelle quali forſe ritrovanſi il Fanciullo e Fanciulle rubate. Tanto alla *Scena IV.* di queſto Atto Annone rivolto a Giove diſſe: *perdidi parvas*, *redde* (a) *his libertatem*; UELLI è il Verbo, HOM Pronome, e vale *loro*, ſiccome UELLI-NI ſarebbe *conſegnami*, *liberami*.

4. SICORATH. Anche in queſta voce niuno accorda col Taubmanno. Il Lambino legge SI CHORATHISIMA, il Petit SECOR ETH, il Bochart SECHORATH. Può conſiderarſi come Verbo, e come Nome. Preſa per Verbo ſi leggerebbe SICORAHOM, col mio Alfabeto SGKURAHOM, e importarebbe la ſeconda Perſona del modo dell' Imperativo nel numero ſingolare, e valerebbe SGKURAHOM *aſſicurale*, ſempre però inteſovi o Nume. Preſo il ſignificato dalla parola Punica, potremo poi confeſſare, che il Verbo *aſſicurare* Italiano divenga dal Punico SICORATH, e non SICORATH Italianizato. Ma pur chi ſarà mallevadore di queſto ſentimento! Io non voglio eſſerlo al certo!

Se ſi prenda la voce per Nome, è da leggerſi non più SICORATH o SGKURATH, ſi bene ŻGHARAT, alla qual voce di molto avvicinaſi nella dizione il Bochart, dicendo SECHORATH. ŻGHARAT deriva dal Nome ŻGHIR *picciolo*, numero ſingolare, ŻGHAR O ŻGHARAT *piccioli* nel nume-

dice con addurre il ſeguente motivo „ *punica* „ *hæc ſcripta erant ſine punctis vocalibus ut* „ *& Hebrææ, ſive Phoenicia omnia. Librarii vero vocales pro ingeniis & eruditionis* „ *ſuæ modulo ſubſtituerunt, falſo ſæpius* „ *quam factum vellem* „. Voleſſe Iddio, che queſto chiariſſimo Autore in vece di correggere le parole della noſtra Scena, non le aveſſe più confuſe ed oſcurate?

(a) Avvertaſi qui Annone dice *Redde*, e non *Reddite*, cioè parla con uno, e non con più Numi.

numero del più. Anche da questi nasce la voce del Nome ŻGHURIA *picciolezza*, *piccoltà*, e ZGHARAT le *picciolezze*, e con questo dato significato, la spiegazione viene da per se stessa. Se dunque sopra dicemmo *consegnale*, *lasciale*, *liberale* Nume, ora diremo, perchè sono picciole (*a*), e così picciole che formano la stessa *picciolezza*.

5. IISMACON. Parola dalli nostri Espositori scritta or intera, ed ora divisa in due. E certo, conviene andar all'indovino per conoscere, come va posta, però consigliato col valore della mia favella, considerata, quale antica Pena ritrovo, che per venire al senso di Annone, può stare ed intera e divisa. Consideramola divisa, indi uniamola.

Il Petit così la legge ISI MACUM. La dizione ISI deriva da IIS, che io scriverei e leggerei GHISC, verbo da EN-GHISC *vivere*, il GHISC cade in seconda persona nel singolare del modo imperativo *vivi*, cioè *campi*, e vale *non abbandoni o Nume*.

MACUM da pronunziarsi MAHHUM o MAHHOM, nome sostantivo, derivato dal Pronome MIGHI *meco*, MIGHAK *teco*, così MAHHOM o MAHHUM *con essi loro*, o *con esse loro*, o *con loro*: Vivi Nume, campi con essi loro, e vale a dire Non l'abbandoni, ma le custodisci sotto la tua protezione.

Può parimente considerarsi la dizione per una intera parola, come pubblicolla il Taubmanno ed il Bochart. Comunque siasi o IISMACON, ovvero IISMECUM sempre cade la voce in verbo, e verbo che derivi dal nostro N-ESMA *ascoltare*, *udire*, onde IISMECUN dee scriversi ISMA-COM col mio alfabeto ISMA-HOM, seconda persona singolare del modo imperativo nella maniera sono gli altri verbi, e col Pronome HOM che vale *loro*, così ISMA-HOM importa *ascoltale*, o *ascolti loro*.

Resta, che io dia un altro significato a questa dizione IISMACON, non men proprio degli altri. Scrivono qui IISMA-

(*a*) In Malta chiamasi una persona picciola dalli anni 4. fino li 7.

IISMACON; se il C fu mutato e posto in vece del G, allora direi, che Plauto avesse scritto IISMAGON, che leggerei piu propriamente IISMAG-HOM in una parola, e valerebbe *scioglieli* o *sciogliele*, *slacciatele*, se mai ritrovinsi inviluppati, o lacciati tra lacci e legami, nelli quali non vorrebbe Annone, che fossero rimasti avvinti e le Figlie, ed il Nipote.

6. SITH. Anchorache il Petit la legge SOTH, e ZOTH il Bochart, cade sempre la voce in SID, poichè come avverte Quintiliano (*a*) passava grande affinità tra la lettera D, e T presso gli Autori antichi, onde meraviglia non sia, che abbiano trascritto in vece di SOD, SOTH o ZOTH, dicevano alcuna fiata i Cartaginesi SOD, per quel che noi oggi intendiamo SID, che vale Padrone. Qui Annone rivolto essendo al suo Nume, da cui implorar vuole apprò del Fanciullo, e Fanciulle ogni buon evento, era ben convenevole invocarlo, o chiamarlo *Padrone*, voce profferita senza pronome, ed è allusiva a se & alle Fanciulle.

VERSO II.

T. CHI-MLACHAI IYTHMU (1.); MITSLIA (2.) MITTEBARIIM (3.). ISKI (4.) (5.)

L. CHYM LACH CHUNYTH MUMYS TYALAMYCTIBARI IMI SIEHI,

B. CHI MELACHAJ IJTTEMU; MATSLIA MIDDARBAREHEM ISKI.

P. CHYNI LACHEBU VULTMINI. STY ALMOTH I BARTI MISCHI:

A. CHIA LE HHAI ITMAU MIT SLIEM, MIT DARBA RHHEM, IEMSCI

M. CH-IA LE HHAI ITMAU O ETEMGHU MIT SLIEM, MIT DARBA REHEM O RAHHMA, IEMSCI

I. Il

I. Il mio Fratello non vive? Sperate cento ſaluti, e cento volte il ripoſo, ei cammina (*a*) e ſi vede

L. *HEUS FRATER MEUS NON VIVIT? VOBIS SIT CENTIES SALUS, SIT CENTIES REQUIES ILLI, QUI PERGIT ILLIC.*

IL SENSO.

ANnone quì fa menzione, dopo averla fatta del Fanciullo Agoraſtocle, e Fanciulle Adelfaſio ed Anteraſtile, del ſuo Fratello Jacone Cartagineſe dato per morto, ed eſclama in maniera volto verſo il Fratello, che l'udienza aſcoltatrice muovaſi a pietà, e brama che dal Cielo ella anche implori ſalvezza, e refrigerio o ſia ripoſo.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. CHI-MLACHAI. Il Lambino, Petit e Bochart contro l'opinione del Taubmanno ammettono in due voci queſta parola, quando ch' egli la porta in una ſola controdiſtinta con una linea tra il CHI, & MLACHAI. Ella peraltro va diviſa in tre CHI, LA o LE, HHAI.

CHI diviene da אח ACH *Fratello*, così viene pronunziata e ſcritta nel linguaggio Ebreo אח ACH. Alludendo Annone il fratello Jacone, dopo aver implorato l'ajuto dal ſuo Nume per Agoraſtocle, Adelfaſio, ed Anteraſtile.

LA vale *non*, poichè già lo ſteſſo ſignificarebbe ſe foſſe LE. Uſiamo profferire qualche volta in vece della voce LA il LE.

HHAI. Nome agettivo maſcolino, che vale *vivo*: Tutta la dizione CH-IA LA HHAI ſignificarebbe *il mio Fratello non è vivo*. Ho detto *il mio Fratello*, e non *il Fratello*, poiche quella lettera A unita col CHI è un

F Pro-

(*a*) Se perorava col fratello, il verſo caderebbe in queſto ſignificato; *Mio fratello non vivi? ſpera e cento ſaluti, e cento volte il ripoſo, cammina o cammini.*

Pronome anche mascolino; e vale *mio*, siccome UK *tuo* in CH UK, & UHH suo in CH·UHH.

Se consideriamo la parola, la quale venne scritta dal Bochart MELACHAJ, anche possiamo trarre un altro significato, ne al primo in tutto uguale, ne affatto disuguale. Facciamola dunque in due, e non più in tre cioe MELA & HHAI. Il MELA cade come un Avverbio, ed importa *dunque*; & HHAI come sopra *vivo*. Uniamole di nuovo CH·IA MELA HHAI *Il mio Fratello dunque vivo*, cioè *è in vita*? ovvero senza punto interrogativo *è in vita*.

2. JYTHMU. Il solo Borhart sembra avvicinarsi alla vera e pena dizione, egli scrive JJTTHEMU, mentre gli altri Espositori la leggono in altro modo. Deriva dal Verbo N·ETMA *avere speranza*, *sperare*; IYTHMU (a) e col mio alfabeto ETMAU O ETEMGHU *sperate*, *abbiate fiducia*, essendo seconda Persona plurale del modo Imperativo allusiva alla udienza, come sopra dissi, ascoltatrice, animandola di sperarne dal Nume or ora invocato, qual Padrone.

3. MITSLIA. MATSLIA scritta dal Bochart. Tanto vale MITSLIA, quanto MATSLIA per noi. Gli altri illustratori di questa Scena confondono la parola con altre antecedenti e susseguenti.

La voce dividasi in due MIT, e SLIA, avendo l'una dall'altra vario significato. MIT voce numerale, come anche MIA significa *cento* (b), riconosciuta per punica dal Majo (c), e cento dagli Ebrei viene chiamato מֵאָה MEAH.

SLIA *saluto*. Nome derivato dal Verbo EN·SELLEM *salutare*, e ritrovo che sia comune a molte Nazioni, come a i Siri, Fenici, e presentemente ai Maomettani sì orientali

(a) In accordare il senso e significato da me sopra posto, andarebbe JYTHMA, e col mio alfabeto ITMA, ovvero ETMA *speri*, o *spera*.

(b) MIA cento, donde MIT nasce un numero indefinito, indica tanti cento, quanti somma il numero seguente. Diciamo in Italiano *cento tarì* MIT RBIGHI. MIA è il numero singolare, MIET il plurale, cioè più di *due cento*, MITEIN il numero duale *due cento*.

(c) *Specim. Ling. Punic.*

tali come Africani al riferire del Salmon (a). Il Bochart la produce per i Siri (b) in due graziosi Versi

Si Syrus es tibi dico Salam, si sanguine Phœnix
Audoni, si Græcus chære, sonabis idem.

Quindi forza è il dire, che Annone portato dall' uso de' Cartaginesi con questa voce SLIA indicar volle un *saluto*. Che tale sia presso questi Popoli il costume, lo ricaviamo da un altro passo di Plauto. Alla *Scena* III. *dell' Atto V.* di questa Commedia il *Puer al v.*22. così parla: *Handones illi Havon bene si illi in mustine*. Milfione ad Agorastocle, ciò spiega in questa guisa

Matrem salutat hic suam, hæc autem hunc Filium.

Il saluto quì da Annone pronunziato in Peno SLIA, da' Cartaginesi passato in Malta, ritenuto sin'oggi dal Maltese e Gozitano.

Prima di passare alla spiegazione della voce seguente, ascoltisi la difficoltà, che può nascerci dalli due sù rapportati versi del Bochart. *Salam* non è voce Punica, non è saluto Cartaginese 1. Perchè essendo uno il Popolo Cartagine e Fenicio il saluto è *Audoni*. 2. Milfione nella *Sc.* II. *v.*24. spiega il *saluto* nella voce *Avo*, come anche *al v.*38. dice *Avo? Salutat* parlasi di Annone. 3. Confermasi dal *v.*41. dicendo: *Avo donni, hic mihi tibi inquit verbis suis*. Così secondo Annone e Bochart *Avo* & *Audoni* è un saluto Peno, e *Salam* cade col medesimo Bochart un saluto Siro.

Sembra così, ma non l'è. Tanto la voce *Avo* o *Audoni*, quanto SLIA sono saluti punici. Chi non sà, che il Siro & il Peno formano quasi un medesimo linguaggio legga Turnebio (a), dove trovarà che: *Carthaginenses utebantur & lingua Tyriorum & Afrorum*, e Virg. 1. *Æneid. Quippe domum timet ambiguam Tyriosque bilingues.*

E per ischivare ogni difficoltà, che potrebbe sù queste voci rinascersi passo a dimostrare la differenza da uno all' altro

(a) *T.6. dello stato del Mondo presente.*
(b) *Geog. sac.*
(c) *In notis Varior. Comm. Plauti.*

altro ſaluto. Anche quell'antica voce di *Avo* (*a*) di Annone corre per ſaluto in Bocca de' noſtri Malteſi, li quali la profferiſcono con alta voce, e a perſona viſibile AOI? SLIEMA, o SLIEM è ancora un ſaluto, e ſi manda ad una Perſona aſſente, e che non ſi vede. Ne' Verſi ultimamente rammentati Annone pronunziò AVO, ch'è lo ſteſſo che AOI, o AVOI, ma nel verſo della noſtra dizione così pronunziò ad arte SLFA, perchè augurava un ſaluto ad un Perſonaggio aſſente, già tenuto per morto (*b*), qual fu Jacone ſuo diletto Fratello.

4. MITTEBARIIM. Aſſai meglio il Bochart MIDDARBAREHEM. Contiene tre parole, onde va così diviſa MID, DARBA, REHEM, ed ora in queſta guiſa va ſpiegata.

MID o MIT è una ſteſſa parola, perche come ho detto con Quintiliano ſpeſſo mutavaſi la T in D, e la D in T, e vale *cento*, numero indefinito, come dimoſtrai *al n.3. in notis*.

DARBA *fiata*, *volta* cioè una fiata, o una volta, così MIT DARBA *cento volte*.

REHEM. Voce indeclinabile dagli Ebrei appellata *Rachem* רחם ſignifica *miſericordia*, *commiſerazione*, noi volgarmente la pronunziamo RAHHMA, con cui intendiamo *riposo eterno*, *refrigerio de' defonti*, onde MIT DARBA REHHEM, vale *cento fiate il refrigerio e riposo*, ciocchè ſi deſidera ardentemente in perſona di Jacone, quale benchè tenuto per morto, immaginato in luogo ſalvo, come anche poſſiamo crederlo dalla voce ſeguente.

5. ISKI. Il Gronovio (*c*) la legge meglio di tutti li quattro Autori da me ſopracitati, come quattro Cardini del noſtro monumento peno di Plauto, poichè così leggo

IMI-

(*a*) Il Majo *loc.cit. fol.*480. §.*XV.* della noſtra voce dal Bochart rapportata così ſcrive: *Ingenue de hoc loco Bochartus libro & capite indicatis p.*852. *confitetur: Verba punica quibus ſalùs & vita dicebantur non ſatis ſcio, niſi quod Punicum vitæ nomen puto ad Ebræum alluſiſſe, quia ex eo deductum eſt* AVO, *ideſt vive, fauſta comprecatio ſeſe mutuo ſalutantium in Plauti Poenulo.* Vide Scaligero *ad Varronem*, *Druſio ad Joan. XIX.* 3. *Reineſio al cap.*12. *n.*12. *de Ling. Punic.*

(*b*) Ciaſcuno conoſce, come gli antichi Gentili ſuperſtizioſamente mandavano non ſolo i ſaluti, ma anche donativi ai defonti.

IMISCI. Deriva la voce dal verbo N-EMSCI *camminare*, e và scritta I-EMSCI *cammina*, benchè non sarebbe falsa IMISCI, ed è terza Persona singolare maschile del Dimostrativo. J-EMSCI cammina, e volendola in seconda Persona dello stesso modo anche significa *cammina*.

VERSO III.

T. LIPHORCANETH (1.) YTH (2.) BENI (3.) ITH (4.) JAD (5.) ADI (6.) UBINUTHAI (7.).

L. LIPHO CANET HYTH BIMITHII AD AEDIN BINUTHII.

B. LEPH URCANETH ETH BENI ETH JADADI UBENOTHAI.

P. LIPHOC ANETHY BYMI THU AD AEDIN, BYMI THU.

A. LI FO RCANETH YTHBE MIT YAD ETH U BINI THAI.

M. LI FE RKIENET GHATBA MIT GHIAT HEDAN HU EBNI HHAI

. . . . HIED U L BNIET HHAJA.

. . . . HEDAN U L BNIET HHAJ.

I. Negli angoli, e soglia, e manda cento gridi, egli e le Fanciulle vivo.

Negli angoli, e soglia, e manda cento gridi, egli ed il mio Figlio vivo.

Negli angoli, e soglia, e manda cento gridi, egli e le Fanciulle vive, o sono ancora in vita.

L. *PER SECRETA DOMI, ET LIMEN ADSTAT IN IPSUM CLAMANDO: UTIQUE IPSE, ET FILIOLÆ VIVUNT.*

IL SENSO.

IN questo verso Annone passa a parlare tanto di Agarastocle, quanto delle Fanciulle Adelfasio, ed Anterastile, fingendo ora di mirarle, ed ora di ascoltare le loro voci.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. LIPHORCANETH così in una la descrive il Taubmanno, ma dagli altri sopracitati Autori è in due voci divisa. Tutti vi pongono la lettera PH nella parola, quando che ognun conosce come tale lettera anticamente da Greci fu inventata, ne a mio pensare giammai da' Cartaginesi, passata peraltro a' Latini, allorachè questi grecizzavano la latinità. Sarà dunque errore de' Libraj, o da chi trascrisse le parole, colle quali vi pose a proprio talento quelle lettere vocali, che non si ritrovano giammai a mio riflettere nell'originale di Plauto (a), se mai questo ritrovavasi. Ma veniamo alla spiegazione della voce. LIPHORCANETH com'è parola Punica va scritta LI, FE, RKIENET, cioè debb'essere separatamente una dopo l'altra. In mente riportiamo l'ultima parola del verso antecedente, cioè *cammina* da J-EMSCI.

LI và LA, *ivi*, *colà*, anche significa se, ma non in questo luogo.

FEL. Preposizione, ed importa *ne'*, *nelli*, ovvero *pe'*, *per*, *pergli*.

RKIENET, che il volgo pronunzia RKIEN. Nome, il di cui singolare ROKNA (b), & il plurale RKIEN, o RKIENET, e vale *angolo*, e *angoli* della Casa volendo dire i luoghi più rimoti della Casa. Ripigliando dunque il senso coll'ultima parola già richiamata vorrebbe dire *cammina colà per gli angoli che abbia più rimoti la casa*.

2. YTH

(a) Gronov. *loc.cit. fol.*831.

(b) In Malta ancora avvi presentemente una Cisterna chiamata TA ROKNA *dell'angolo*. Abela *Malta illustrata fol.*99.

2. YTH) Conviene unirci queste due parole, e leg-
3. BENI) gerle in una sola YTHBENI, altrimente mancarebbe di essere punica, e del proprio significato. Sarà stata scritta YTHBE, ed il NI giunto và colla parola sequente. Y, come altrove, ha forza col mio Alfabeto della lettera GH, dunque per YTHBE leggiamo GHITBE, che da noi communemente pronunziasi GHATBA, nome indicante *soglia* della porta di una casa (a). Caviamo ora il senso che viene naturale, cammina colà per i luogi più rimoti della casa, & anche sulla soglia della porta della medesima casa, in guisa che veggendo Jacone dentro e fuori, cioè negli angoli e sulla soglia di tutta la casa sembra voler dire Annone di vederlo in tutta la casa.

4. ITH. Nel numero preceeente lasciammo il NI, che sovrastava alla voce YTHBENI. Il NI del Taubmanno viene scritto dal Lambino, e Petit MI, unito coll'ITH si legge MIITH, che dovean scriversi MITH, e meglio MIT, che significa *cento*, come sopra osservammo *al n.3. & 4. del verso II.* Nè importa, che altrove il *cento* venne scritto MIT, e qui MIITH, poichè le parole qui sono trascritte secondo la pronunzia di poco intendente registrolle, onde spessevolte vedremo in questi versi giunta di lettere in fine delle dizioni distaccate dalle seguenti, e separazione delle parole, & eziandio unione impropria; ciò assolutamente derivando dalla ignoranza, e dal non aver capita il copista, o lo scrittore questa nostra lingua Cartaginese, e poi tale disordine non si osserva in questa sola *Scena Cartaginese*, ma in tutte le Commedie di Plauto, come saviamente avvertì l'Elio a chi leggevale nel Lambino (b), dicendo: *Quod enim ex illis non intelligebant, id mutabant, ad conjecturamque suam accommodabant exempli gratia, cum incidissent in hunc Turpilii locum, qui citatur a Nonio, qui mea verba venatur pestis arcedat, & sermonem hinc subleget: scripserunt* ars cedat *& sermo-*

(a) Il nome GHATBA diviene dal verbo attivo EN-GHATTEB, e vale *Percuotere uno* in guisa, che steso in terra rimanga immobile come un sasso, benche non sia morto.

sermonem hinc subleget; *ignorabant enim antiquos r pro d usos esse*, *ut in his verbis* Arvocati, Atfines, Arfari, *pro* Advocati, Adfines, Adfari *&c.* Abbiamo riferito, quanto basta in difesa delle soverchie lettere lette, e da leggersi in avvenire in questa scena, ora ripigliamo il filo.

5. IAD. La prima lettera dovea scriversi a guisa delle altre gutturali Y, così richiede il suo significato. YAD và poi scritta col mio Alfabeto GHIAD, o GHIAT, nome, che deriva dal Verbo EN-GHAJAT *gridare*, *strillare*, ed è il plurale della parola GHAITA *grido*, *strillo*, GHIAT dunque *gridi*, *clamori*. L'ultima diceva MIT *cento*, GHIAT *gridi* o *clamori*, cioe *cento voci*, *cento gridi*, *o cento clamori*.

6. ADI) Un gran che? nel rapporto che fo
7. UBINOTHAI) degli Autori di questa Scena, peraltro tutti dottissimi, in queste dizioni non convengono, come si può osservare sopra in altre. Ma non è forse uno l'originale? e perchè poi tante copie diverse? senza quì nulla dire sù questa variazione, e senza confondere la parola la porto in questo modo AD, U, BINOT (*a*), HAI, cioè & anco col Alfabeto mio HED UL BNIET HHAI, in altra maniera HEDAN HU EBNI HHAI, in altra forma HIED U EL BNIET HHAJA. In queste tre foggie può essere a mio credere letta la parola, ed ha tre significati, tutti allusivi al nostro argomento. Una ad una per raggiugnere il vero significato e felicemente.

HED (*b*) UL BNIET HHAI. HED Pronome *questo*, UL congiunzione *e*.

BNIET *figliuoline* ed è il numero plurale di BNEITA *figliuolina*, ed è nome diminutivo di BENT, che *figliuola* significa così BNIET *figliuoline*.

HHAI *vivo*. Il tutto: *Questo e le figliuoline è vivo*: In altro modo

HEDAN *questo*. HU terza persona del verbo sostantivo vale

(*a*) Abela *loc.c.alla p.65.* apporta il nome di un Feudo nobile, chiamato sin'oggi DEIR EL BINAT *case delle Donzelle*, *fanciulle*, onde è da credersi essere la voce antichissima.

(*b*) Anche si dice HIED, HEDAN, HIDAN, DAN tutti Pronomi dimostrativi, che significano *cotesto*, *codesto*, *costui*, *questo &c.*

vale *è*. EBNI parola composta da nome e pronome; EBEN *figlio*, EB NI *figlio. mio*; poichè la NI è il suo Pronome e significa *mio*: dunque *questo è il figlio mio vivo*.

In un altro

HIED *questo*. U congiunzione *e*, EL articolo corrispon-de all'Italiano articolo *le*. BNIET come sopra *Figliuoline*, onde tutt' il significato verrebbe ad essere: *questo*, *e le Figliuoline sono vive*.

Il verso poi importa coll'ultima parola dell'anteceden-te la seguente spiegazione *cammina colà pe' gli angoli e soglia della casa* (manda) *cento voci* o *gridi*, *egli e le figliuoline è vivo*. Al secondo senso *Egli e il figlio mio vivo*. In ultimo significato *egli e le figliuoline sono vive* o *sono in vita*.

VERSO IV.

1. 2. 3. 4 5.

T. BIRUA ROB SYLLOHOM ALONIM UBYMISYR-TOHOM

L. BYRNAROT SYLLO HOMALOM IN UBY MI-SYRTHOHO

B. BERUA ROB SOLLOHEM ELIONIM UBIME-SURATETHEM

P. BIRNA ROB, SYLLO-HEM ALONIM, UBYMIS-SYR, TOHU

A. BIRUA ROB SYL LOHOM ALONIM U BI ME-SURIETHEM

M. BI RUHH MROBBIA BIL LOM ALONIM U B MESURIETHEM . . . . U BEL MESSIER TAHHOM

I. Coll'anima nudrite dalla Madre o Nume e col Padre loro

Coll'anima nudrite colla Madre o Nume, e col Padre di loro.

L. *ILLÆ AB ANIMA MATRIS, O NUMEN, ATQUE AB EARUM PATRE FUERUNT NUTRITÆ*.

IL SENSO.

COme Annone diè a credere di aver veduto, ed ora ascoltate le voci del Fanciullo, e Fanciulle, come sopra vedemmo, qui ora rivolto un altra volta verso i Numi o Nume cogli occhj alzati insù perora con esso lui, e con arte comica si studia di muovere l'udienza ammiratrice a pietà, esaggera quindi com'erano nudrite, ed insieme teneramente amate e dalla loro Madre, e dal Padre loro Jacone, il quale ebbe dal dolore a morirvi nella perdita del suo figlio di nome Agorastocle.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BIRUA. Il Lambino e Petit inaccuratamente la scrivono BYRNA (*a*), ed il Bochart BERUA. Ella và come io penso così scritta: BI RUA in due dizioni divisa, col mio alfabeto l'ultima RUHH. BI Preposizione come anche BE; indica *con*. RUHH (*b*) *anima*, così BI RUHH coll'anima.

2. ROB. I sudetti Commentatori di Plauto scrivono ROB, il solo Lambino quì fallisce collo scrivere ROT in vece di ROB, quale noi scriveremo, e pronunciaremo MROB O MROBBIA, e deriva dal Verbo EN-RABBI *nudrire, allevare*, così EN-RABBU *nudriamo*, MRABBI, O MROBBI *nudrito*, MRABBIA O MROBBIA *nudrita*, MRABBIJN *nudriti* e *nudrite*. In questo verso si parla delle fanciulle *nudrite* MROBBIA; e *coll'anima*, come *al n.*1. sopra abbiamo detto BI RUHH. Il nudrire coll'anima, vale a dire con sommo amore e tenerezza, propria ne' Genitori e Genitrici.

3. SYL-

(*a*) In Maltese BIR-NA *Cisterna* e *Pozzo nostro*. BIR cisterna, NA *nostra* Pronome, onde BIR-NA giustamente *Cisterna nostra*, o *Pozzo nostro*. Ma questo significato nulla ha da fare colla nostra Scena.

(*b*) RUHH *anima*. RIHH *vento*. Presso gli Ebrei *alito*, *spirito*, ed *anima* chiamasi *Ruahh* רוח. BIRUA, O BI RUHA, O RUHHA sarebbe *coll'anima sua*, poichè l'ultima lettera A essendo così unita ha forza di Pronome Italiano *sue*.

3. SYLLOHOM. Corretta leggesi BIL L' OM. Il solo Bochartt in questa dizione muta la Y in O, leggendola SOLLOHEM. Quantunque nella nostra favella tiene altro, & anche adatto significato, come in appresso dimostrarò, tuttafiata ben considerata la parola a me sembra essere falsa la lettera S, mutata da Copisti in vece di B. Bisogna dunque, che si scriva BYL, anzi BIL L' OM. Ecco le mie ragioni.

BIL Preposizione vale *con*. L' HOM: lá L' è un articolo; vale *la*; HOM nome, e significa *Madre*, onde coll'articolo: *la Madre*, e MIL *dalla*.

Ho detto sopra che la parola ha un proprio & adatto significato nella nostra favella. SYL, SCIL, e SIL indica ammirazione, come in altro senso il BU, della cosa, con cui và congiunta la parola seguente, come se diressimo SC' OM HIA DINA! *Che Madre è questa*, ovvero *Ah che Madre è questa?* SCIL LA RAIT *E cosa ho veduto!* SCIL LA HOM *Ah che Madre è questa?* ovvero *Ah povera Madre ch' è questa?* E' cosa verosimile, che Annone abbia dato l'epiteto alla Madre delle fanciulle di *Povera*, poichè ciascuno è persuaso, come non men sensibili riescono le disgrazie, e disavventure ne' proprj figli, che nelle stesse Madri. Ancorache venne da me così spiegata la parola SCIL, sempre però sono nella opinione, che debba andar scritta BIL.

4. ALONIM. La seconda volta, che Annone espressamente invoca i Numi (*a*), e la seconda volta che la voce, deve prendersi per Nume in singolare, e non plurale.

5. UBYMISYRTOHOM. In due maniere, ma collo stesso quasi significato si può prendere questa voce, e sempre divisa 1. U BI MESURIET-HEM 2. U BEL MESSIER TAHHOM. Il vario modo di leggere questa parola, non varia il suo significato, poichè in ogni maniera presa importa lo stesso. Tutti gli Espositori di questa Scena sopra da me riportati convengono alle lettere, ed alla parola, alla riserva di poche, le quali peraltro non mutano il senso della voce.

 U Con-

(*a*) *Vedi qui il n. 2. del v. III.*

U Congiunzione vale *e*, come *al n.7. del v.III.*

BI *con*. Vedi sopra *il n.1.*

MESSIER benchè sia una stessa voce MESSIER, MISIR, & MISER non così il loro significato. Qui conviene considerarla Punica col significato di *Padre*. Io sò, che questa voce MISIR, e MISSIR, e MISSER non parrà ai Letterati Italiani tanto antica, che qui debba rinvenire luogo, poichè egli è pur certo, come altre volte forse non più che un secolo o due addietro era concessa in titolo di Cavalieri, e Giudici, voce poscia rimasa in Italia sin'oggi giorno di *Missire* (*a*), dove in Siena si pronunzia *Missere*, in Firenze *Messere*, di cui egregiamente scrisse il chiarissimo Benvoglienti (*b*).

Ma pure deve ciascuno meco essere convinto, come essendosi di questa voce servito Annone in questa nostra Scena, forza è conoscerla antichissima e Pena, nata co'Fenici, passata in Cartagine, e co' Cartaginesi in Malta e Gozo, dove il Popolo di queste due Isole non conosce il Padre, tolto quello di *Tata* (*c*) nella sua fanciullezza, con altra voce se non se di MISSIER, o MESSIER, ed Annone volle significare a mio credere con questa voce il *Padre*.

Vien scritta anco MESURIETHEM, ed allora và divisa MESURIET-HEM, o MESSERIET-HEM, perchè il MESSIER è del singolare, MESSERIET è del numero plurale, avvi la HEM, ch'è Pronome, e nella parola si fa, come si pronunzia una *h*, e non due *hh*, così viene ben detta, e pronunziata la parola MESURIET-HEM. Lascio di spiegare il TAHHOM col MISSIER, perchè vi cade lo stesso significato, li TAHHOM è Pronome plurale, che vale *di loro*, onde MESSIERTAHHOM significa *il Padre di loro*, e MESSERIET-HEM *i Padri loro*, e quindi nulla mutazione avvi, che al numero, ed al senso nulla cale. VER-

(*a*) Forse da questa nacque quella di *Sire*.

(*b*) Nelle note alla *Cronica Sanese di Andrea Dio, e di Angelo Turà, presso il Muratori Rer. Italicar. vol.XX. tom.XV. fol.137.* degne di essere tutte lette per l'erudizione dell'Autore, già tanto benemerito alla Repubblica Letteria.

(*c*) Martiale *lib.1.*

Mammas, atque Tatas habet Afra.
Sed ipsa Tatarum
Dici, & Mammarum maxima Mammà potest.

VERSO V.

1. 2. 3. 4. 5.
T. BYTLIM MOTH YNOT OTHI HALECH AN-
6.
TIDAMARCHON

L. BITHLYM MOTHYN NOCTOTHII NELACHAN-TI DAMARCHON.

B. BETEREM MOTH ANOTH OTHI HELECH AN-TIDAMARCHON.

P. BYTHYM OTHYNOSH ATHU : NELECH AN, TA DES MACHON?

A. BYT LIM MOTHIN GYNOT OTHIHE LECH ANT DAMARCHON

M. EGHIT L' HIM MEUT-HOM GHIN-HOM ATIHOM, LEHH GHANT DAMARKON.

I. Sia lontana per quella parte la loro morte, aggiutale (o Nume) e presti loro ogni soccorso, e chiedile con prestezza da Damarcone.

L. *AMOVE AB IPSIS EARUM MORTEM, EAS ADJUVA, FOVE EAS, IPSASQUE A DAMARCHONE PERQUIRE.*

IL SENSO.

SEmpre volto verso il Nume Annone, da cui spera felice il fine col ritrovare Agorastocle & Adelfasio, & Anterastile, dopo aver egli commossa l'udienza a compassione ed a pietà, poichè appena nudrite teneramente, tosto furono rubate, onde così il rammentato Nume tutelare o Patrio supplica „ *Nume potentissimo non mai permetti*, „ *che io ascolti, che qualche d'uno di loro stasi morto*, „ *piuttosto giammai di loro mi giungano nuove, che il* „ *sapere essere tolto da Numi. Tu così potente* (forse „ Giove), *non permetti, che si accosti verso loro la mor-*
„ *te*,

„ *te, la discacci in luoghi sì lontani, che giammai possa* „ *raggiungerle, così presti loro quell'ajuto implorato dal* „ *primo momento, che il tuo nome invocai, e presta loro* „ *la tua altissima protezione, e se mai ritrovinsi da Da-* „ *marcone a forza, se altrimente non si potrà, rapitele* „ *e mandatele a me tanto giustamente desiderate ed am-* „ *bite* „. Annone fervorosamente perora col suo invocato Nume, poichè interiormente sospirava le figlie, onde in questa Scena alle note del Lambino altrove leggesi del Locutore: *Hoc ideo dicit, quod Poenus Filiarum amissarum recordatione percussus ingemuit, ac suspiravit, idque Milphio per simulationem factum esse existimat.*

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BYTHM. Da leggersi in due parole BYT, e L'HIM. Nella prima di BYT la *ipsilon*, prendasi, come altrove, per lettera gutturale, corrispondente alla mia segnata nell' Alfabeto GH, ond'è da leggersi BGHIT, ch'è un avverbio e vale lontano (*a*).

L'HIM *In là*, *più avanti*, cioè *quanto più si può lontano*. Annone volle dare più espressione allo significato di BGHIT, vi giunse la lontananza, forse ancora colla palma della sua mano indicata.

2. MOTH. Benchè la voce in varie guise dalli nostri Autori Interpreti viene descritta, sempre peraltro viene intesa per *Morte*. La voce è assai poco men antica della medesima morte umana, poichè già creduta Fenicia, ed in questa Scena passa incontrastabilmente per Punica, riconosciuta dagli Ebrei e proferita מָוֶת MAVETH, e MAUT dagli antichi e moderni Arabi.

Il Majo (*b*) riflettendovi sopra questa voce così scrive: *Mut nomine consecravit mortuum, cum Phoenices mortem, & Plutonem vocant*. Il Lambino vuol, che vada scritta MOTHYN, ed il Gronovio (*c*) MOTHIIM.

Noi

(*a*) *In Specim. ling. Punic. loc. cit.* (*b*) *Ibi.* (*c*) *Loc. supracit.*

Noi la ſcriveremmo, e la proferiremmo MEUTHOM. In queſta voce avvi il Nome, e Pronome. MEUT il nome *Morte*, HOM Pronome *loro*, uniti *Morte loro*. Annone colle ſue vive orazioni tanto il ſuo Nume prega, che brama una volta per ſempre, la morte da loro ſi allontanaſſe, & andaſſe in luogo aſſai lontano. Il ſuccitato celebre Majo (*a*), parlando della morte MUT, diſſe bene che i Fenici e con eſſi li Cartagineſi intendono con queſta ſteſſa voce e la *Morte*, e *Plutone*, poichè Annone Locutore di queſta Scena, altrove di ſe così parlò (*b*) HANNO MUTHUMBALLE BECHAEDREANECH (*c*), le quali voci così da Milfione, altro Locutore della Scena Punico Latina ſono così ſpiegate *Hannonem ſeſe ait Carthagine? Carthaginenſem Muthumballis filium*. Muthumballe (*d*) nome proprio, ed inteſo per *Signore di Averno*, ch' è Plutone, come penſa il rammentato e lodato Majo, onde mi fa credere, che Annone abbia potuto invocare ſott' il nome e voce di ALONIM e MOTH e *Plutone* in ſoccorſo di Agoraſtocle, e delle Fanciulle Adelfaſio ed Anteraſtile.

Quando poi non piaceſſe il ſentimento del teſtè lodato Majo, tratto da Reineſio (*e*), e dal Bochart (*f*) d'altronde cerchiamo l'origine di MUTUMBAL. Il chiariſſimo Mahudel al 1742. (*g*), ſpiegò eruditamente una Medaglia

(*a*) *Loc. cit.*

(*b*) *Scen. II. Act. V. verſ. 35.*

(*c*) Voce iudicante Cartagine. Queſta in proprio linguaggio fu ancora chiamata CHAEDREANECH, e fu edificata al 134. dopo il Tempio di Salomone da Didone, già oſpite in Malta, alloraché queſta governavaſi dal Re *Batto*, di cui parla Ovidio. Conſeguì tale dinominazione da ANACIM, *Anech: Reineſ. in ſyntag. fol.* 17. Poi l'Ebreo chiamolla KARTHA, CHADTHA, CHADATHA, cioè *nuova Città*, come in Livio penſa Solino al *cap. 27.* e Servio in 1. *Æneid. Quorum alteum Chaldaicum ex Hebræo Kateth, alterum Hebraicum Chadaſchath*. Il noſtro parlare, che come Cartagineſe o Punico deriva dall'Ebreo, ſpiega trà le rammentate voci quella di CHADATHA, e vale *Preſala*, *la preſe*, forſe perche Didone preſe il ſito, in cui poi alzovvi Cartagine secondo il ſentimento degli antichi Autori Poeti ſegnatamente. Cartagine può avere altre etimologie dalla noſtra lingua adatte alla voce, come dimoſtrai nella mia *Diſſertazione* Franceſe ſopra la noſtra Lingua Punico-Malteſe, inſerita nel *Giornale ſtorico ſulle materie de' Tempi dell'ediz. di Parigi del* 1756. *al T.* 80. *pag.* 165. V. *Charta*.

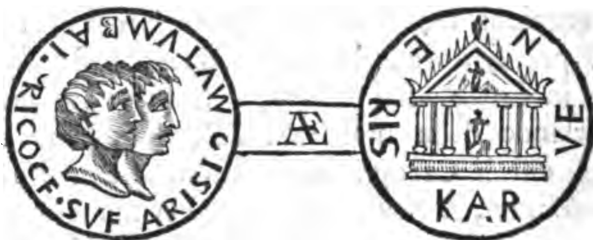
(*d*) MUTHUMBALLE da noi così andarebbe oggi pronunziata MEUT-HOM B-ALLA *la di loro morte*, *e morte con Dio*, dagli antichi forſe inteſa *Dio della morte*.

(*e*) De lingua Punica c. 12. §. 15.

(*f*) In Chanaan. l. 2. c. 2. p. 789.

(*g*) *Nova Nummi in Colonia Karthagine Africana percuſſi, quem nuper illuſtrare conatus eſt cl.* Mahudel *explicatio*. *Edit. Lipſiæ litteris Breitkopfianis* 1742.

glia Cartaginese da me qui riportata per la sua rarità ed antichità, e perchè giova al nostro assunto non poco.



Leggesi a caratteri Latini ARISTIO MVTVMBAL RICOCE SVF. intorno due Teste, & al rovescio presso il Tempio di Venere VENERIS KAR. L'Autore dopo molte riflessioni e conghietture, così legge alla pag.19. ARISIO MVTVMBAL RICOCE SVF. cioè pag.22. SVFFETIBVS (*a*). Per *Venere* crede poscia che viene compresa altra Deità (*b*), e per KART. KARTHAGINIENSES o KARTHAGINENSIS stimo che và letta senza andare ricercare altre Città ch' il di loro principio sia KART. Loda molto la moneta da lui illustrata, dove della sua grandezza così alla pag.8. *nummus ex aere flavescenti cusus nummos aereos primi moduli æquat*, *pondere ac crassitie superat*: & alla pag.9. della sua forma *præter singularem typi formam*, *mirabilemque integritatem*, *qua conspicuus est nummus*, *eo sane haut mediocre illi conciliatur decus*, *quod versatissimis in exploranda nummorum priscorum* ἀυϑεντείᾳ *viris omni fraudis dolosæque manus suspi-*

(*a*) *Suffetes* appellatos esse *Principes Senatus Karthaginiensis* nemo est, qui ignorat. *Ibid. pag.22.*

(*b*) Non spectare Templum & inscriptionem nummi ad priscam Numinis illius, quod pro *Venere* venerabantur Karthaginienses, religionem celebrandam. Nam Dea illa, licet iisdem fere ac Venus moribus coleretur, prorsus diversum a Venere numen erat, & cum nomine tum potestate ab illa distinguebatur. Quare si veterem *Uraniæ* cultum designare in nummis voluissent Karthaginienses, haut dubie justum ejus nomen, non *Veneris* exprimi curassent. Veterem enim illam Deam, quæ ab Assyriis sub *Astartes* nomine culta est: cujusque venerationem Phœnices ad Karthaginienses propagarunt, non *Venerem*, sed *Uraniam* vel *Cælestem* vocari consuevisse demonstratum dedi. Ex quo, consequitur, ut si, de quo vix dubito, templum cum inscriptione cultus *Veneri* inter Karthaginienses habiti indicia præbet, putandum sit, peregrinam & a *Romanis colonis* advectam Religionem fuisse. *Ciò appare poi chiaramente perchè le lettere sono latine, e non Cartaginesi.*

ſuſpicione carere viſus eſt : finalmente parlando del ſuo pregio alla pag. 20. del noſtro *Mutumballe* Plautino, e di *Mutumballe* della moneta, ſcrive così : *ex quo perſpici poteſt, quantum pretii nummo ſit ſtatuendum* : Vuole poſcia, che di eſſa Medaglia una Teſta ſia di *Mutumballe*, e di *Ricoce* l'altra, ma che l'uno e l'altro nome ſia Punico.

Io laſcio agli Antiquarj di ponderarvi ſopra la bella data ſpiegazione, non eſſendo mio l'impegno di oſſervare ſe le ragioni tutte ſiano adatte alle parole, & alla loro illuſtrazione, ſolamente in quanto alla mia ſpiegazione dico, che il nome di *Mutumbal*, *o Muthumbal*, *o Mutumballe* nell'Africa a tempi di Plauto era così coſpicuo e di credito preſſo i Cartagineſi, che *Milfione* volendo innalzare il nome di Annone ed accreditarlo in quell' Anfiteatro Romano, non ſolo profferì, che il noſtro Annone era Cartagineſe, ma anche Cartagineſe *Figlio di Mutumballe*. (a)

3. YNOT. La Y, come ſopra, gutturale, così in vece di YNOT, GHINOT, e ſtimo che và letta GHIN-HOM, cioè *ſoccorrele*. La parola diviene dal verbo EN-GHIN *ſoccorrere*, *ajutare*, *ſollevare*. GHIN ſeconda perſona del modo Imperativo. HOM Pronome dello ſteſſo verbo, ed importa *loro*, onde GHIN-HOM vale *ſoccorri loro*, ovvero *ſoccorile*.

4. OTHI. Con queſta voce vanno giunte le due lettere ſeguenti. ſcritte dal Taubmanno in HA, ed HE dal Bochart, leggendoſi col primo OTHIHA, e col ſecondo OTHIHE, ma ella và così ſcritta, ſecondo il noſtro moderno proferire ATI-HOM. ATI ſeconda Perſona ſingolare del modo Imperativo, e vale *dii*. HOM Pronome verbale, ed importa *loro*, che cade tanto al genere maſchile, quanto femminile, onde tutta la voce ATI-HOM ſignifica *dii loro*,

H cioè

(1) Mi convenne fare queſta nuova oſſervazione ſopra il nome di *Mutumbal*, benchè non compreſo ne'miei XVI. verſi Cartagineſi, ſibbene nella Scena Cartagineſe, in tempo che l'opera ſtava ſott'il torchio, non volendo laſciare apparte queſta rara ſcoverta, tutta adatta al *Mutumbal*, communicatami dal ſempre più lodevole ed eruditiſſimo *P. Maria Paciaudi C. R.*

cioè *dateli*, o *datele*, che in ogni genere il senso cade al significato del nostro Verso.

5. HALECH. Di questa parola abbiamo lasciate due lettere, cioè le prime HA, e poste nell'antecedente, come al proprio luogo, onde ora qui resta all'esame la sola voce LECH, che deve leggersi LEHH. Ella è un Verbo da EN-LEHH *chiedere avidamente*, LEHH cade in seconda persona singolare del modo Imperativo, vale *chiedi tu avidamente* o *istantemente*, parlando Annone sempre col Nume.

6. ANTIDAMARCHON. Nome proprio attribuito a colui, che adottò Agorastocle per Figlio. Questo viene chiamato dal Lambino DAMARCHON, e DES MACHON dal Petit, ed il Gronovio (*a*) gli da il nome di DASCHMACHON. Comunque chiamisi, la quistione non deve fermarsi circa il nome, ed il modo, con cui fu dagli Espositori scritto, ma come vada propriamente chiamato in questa Scena.

La difficoltà pare, che tosto cada, perche egli viene chiamato ANTIDAMA, DEMARCO, & ANTIDAMARCHON, siccome fu osservato dagl'illustratori di questa Scena Cartaginese (*b*) allorache scrissero *rectum est sicut legitur Antidamæ Demarchi ut repositum est a Viris doctis. Antidamarchi nomen sicut in anterioribus editionibus legebatur, stare non potest. Antidamæ adopticius fuit Agorastocles. Antidamas porro Demarchi etiam fuit adoptivus filius. Ergo Agorastocles dicitur filius Antidamæ Demarchi, & subaudiendum est, ut in talibus translaticium est filii.* Ma per venire in cognizione della verità del fatto conviene sapere la finzione, che nella Commedia vi pone Plauto, dove in fine si ritrovano più nomi in uno, ed un Personaggio rappresenta più uffizj, e si riconoscono, quando che prima non si conoscevano. Agorastocle è il Fanciullo perduto; ed egli stesso parla della Madre e del Padre alla *Scen.2. Att.V. v.105.* dicendo: *Ampsigura Mater mihi fuit, Jachon Pater*, ed Annone, come sopra abbiamo già scrit-

(*a*) Loc. cit.

(*b*) In notis Comm. Varior. Plauti n.85.

ſcritto Padre delle Fanciulle, delle quali Milſione così al *v.*140.

Filias dicas tuas
Surreptaſque eſſe parvolas Carthagine.

Ed allo ſteſſo Annone Agoraſtocle tolſe ogni dubbio al rapporto della ſua perſona, poichè così al *v.*85.

Siquidem Antidamarchi quæris adopticium
Ego ſum ipſus, quem tu quæris. *v.*100.

E benchè tutti queſti nella mia Scena Cartagineſe, non erano affatto conoſciuti, tuttafiata perchè l'invenzione poetica diſpone appoco appoco, ogni coſa era adatta per arrivare alla loro cognizione; in fine poſcia viene il molto in poco riſtretto, e dove uno prima creduto Vecchio ſi ſcuopre Fanciullo, il Ricco Povero, e ſimili coſe, come lo ſteſſo Plauto autore di queſta Scena, ci dà la ragione nel *Prologo della Commedia di Menechmeo* al *verſ.*74. dicendo e pronunziando in queſta guiſa l'invenzione

Sicut familiæ quoque ſolent mutarier:
Modo enim fit leno, modo Adoleſcens, modo Senex;
Pauper, Mendicus, Rex, Paraſitus, Ariolus.

Mi ſono veramente troppo dilungato in queſta parola, ora me ne avvedo, e ſenza frutto, poichè con tanto dire, nulla vien conchiuſo, e ſempre rimane in campo il luogo di dubitare, ſe *Antidamarchone* debba ſcriverſi DEMARCHO, o ANTIDAMA. Sopra ho poſto il motivo della variazione delle ſua dinominazione, ed ora qui cerco, ſe in queſto Verſo và ſcritto, qual nome proprio ANTIDAMARCHON, come pretendono il Tanbmanno, e Bochart, ovvero DAMARCHON, come voole il Lambino'.

Se conſideriamo la Scena ſopra da me riportata di Plauto, ſembra eſſere tutta la voce un nome, cioè ANTIDAMARCHON, o ſia *Antidamarcone*, ma conſiderando il ſenſo della parola e del Verbo conviene, come ſo, dividerla in due voci ANT, I, DAMARCHON da ſcriverſi col mio Alfabeto GHAND DA, DAMARKON *Damarcone*. Se v'ha chi la vuol intera Antidamarcone non m'impegno

pegno a dividerla, mi accingo sì al peso di spiegarla nella maniera da me divisa.

Abbiamo veduto colla voce LEHH nella parola antecedente, come Annone avendo profferito le parole seguenti, essendo verso il Nume rivolto, *chiedi tu avidamente*, sembra che quì desidera, che il Nume colla di lui alta potenza, salvando il Fanciullo e Fanciulle dalla morte, cioè soccorrendole, ajutandole, che anche le ritrovasse, e perchè già sopra bastevolmente dimostrammo come Annone o avea in sospetto, ovvero in immaginazione di vederle, e qui espressamente assegna il luogo immaginato, ove possono essere state ed insieme raggiugnersi, poichè dice *da Damarcone*. Questa mia conghiettura meritarà più fidanza, leggendosi la spiegazione del seguente verso.

VERSO VI.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. YS FIDELI; BRIM TYFEL YTH CHILI SCHON-
8.
TEM LIPHUL
L. ISSIDELE BRIM TYFEL YTH CHYLYS CHON, TEM LISUL
B. IS SEIADA LI: BERAM TIPPEL ETH CHELE SECHINATHAM LEOPHEL
P. E SOD ELLE! BRUM TYFELOTH CHYLI; SCONTEM LI PHOL
A. YS FI DELLI BRIM TYFEL YTH CHILI CHONT EM LIPHUL
M. GHISC F' DELLI MOBRUM TEFEL GHIT CHAJELLI LI KONT HEM MILFUF
I. E vivi sotto la mia ombra, o grassotto Fanciullo, dì a me, parvemi, ch'eri colà coperto o involto di panni.
L. *VIVE SUB UMBRA MEA, SUBPINGUIS PUER; MACTE ANIMO, HEUS LOQUERE, INDICA QUOD ILLUC VESTIBUS STRAGULATUS COMORASTI.*

IL

IL SENSO.

ANnone fa credere, che la potenza del suo invocato Nume, abbia già ritrovato Agorastocle, o almeno credendo di averlo già sotto gli occhj, così seco la discorre.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. YS. La prima lettera è gutturale, come la Y della prima parola del primo verso, onde andarebbe scritta GHIS, che noi oggi pronunziamo GHISC, e deriva dal verbo EN-GHISC *campare*, *vivere*. GHISC nella nostra conjugazione può prendersi per seconda Persona singolare del modo Imperativo *vivi*, e seconda Persona singolare del futuro dell' Imperativo *viverai*, l'uno, e l' altro significato può convenire ad Agorastocle.

2. FIDELLI. Se mai questa voce altre volte dagli antichi Cartaginesi e Maltesi pronunziavasi FIDELLI, da nostri oggi viene proferita F-DELLI; F è Preposizione, e vale *in*, *nel*, *nell'*. DEL-LI viene dal nome DEL O DELL, che significa *ombra*; LI Pronome vale *mia*, onde tutta la voce di DEL-LI significa *ombra mia*, e colla Preposizione F sarebbe *nell' ombra mia*. E quì il significato a mio avviso è metaforico, poichè *nell'ombra mia*, vale *sotto la mia vista*, *sotto gli occhj miei*, cioè *con me*, *da me*, *in Casa mia*. In questo medesimo senso scrisse David (a) *Sub umbra alarum tuarum*: sotto la cura, vigilanza, e protezione tua, e me ne ricordo di aver letto in Cicerone *sub umbra Tribunitia delitere*.

3. BRIM nome sostantivo, che anco dicesi BRIMA e BARMA *avvolgimento*. Può prendersi come Verbo la voce, e come Nome. Come Verbo significarebbe *avvolgere*, *abbracciare*, e sarebbe NE-BRIM o come oggi la volgare lingua N-OBROM, ed allora Annone con questa voce sareb-

(a) *Psal.* 16. *v.* 8.

farebbesi intendere di abbracciare ad Agorastocle. Ma come tale spiegazione può sembrare a certuni alquanto forzata, attacchiamone ad un altra; che sortirà più dolce.

BRIM preso come Nome è la radicale di MOBRUM agettivo, che significa *avvolto*, *cinto*, *involto*. La parola poscia seguente TYFEL ci condurrà, come io penso alla sua vera spiegazione, e sarà come la nostra voce anche metaforica, onde MOBRUM *grassotto*, cioè *pieno di carnagione*. Il parlare in questa guisa sin'oggidì corre tra li Maltesi e Gozitani Popoli, dicono spesse fiate TEFEL MOBRUM un *Fanciullo grassotto: è ben avvolto di grassezza questo Fanciullo?* BRIM dunque come nome pronunziato da Annone per indicare, che Agorastocle chiamato fanciullo nella dizione seguente sia grassotto, e forse anche curto, e basso.

4. TYFEL. Tutti gli Espositori da me sopra rapportati concordano in questa voce, eccettuato il Bochard, il quale da loro si allontana, scrivondola TIPPEL. Ella peraltro và scritta e proferita TIFEL, o TEFEL, dovendo porre la prima Y non gutturale *ipsilon*, ma pura lettera I, o E cioè TIFEL, o TEFEL e significa *Fanciullo*, *Ragazzo*, qual'è Agorastocle, intendendosi di maschio, e mai femmina.

5. YTH. Rammentiamoci, che nella prima parola del primo Verso abbiamo letto N' YTH. Qui manca la sola lettera N, la quale non ha forza che di Pronome nella nostra Punico-maltese lingua, sendo giunta ed anteposta allora ad un Verbo, onde in questo mancandovi la lettera N, mancavi ancora il Pronome verbale, e rimane il Verbo affatto nudo, e diviene subito seconda Persona singolare del modo Imperativo, YTH col mio Alfabeto GHIT *dì tu*, *parli pure*, cioè *non aver vergogna*, *stia allegramente*, *e di buon coraggio*.

6. CHILI. Al primo sembiante di questa parola, parvemi che andarebbe bene letta CHILI in un significato corrente di CHELES *liberossi*, e CHILI *liberato*, ma allorache sopra io andava ripensando altri suoi significati adatti

al

al senso di Annone, sembrommi che questi volesse dire CHAIELLI in vece di CHILI o CHILLI, e valerebbe *a me sembra*, *a me pare*, perchè il verbo EN-CHAIEL, donde CHILI significa *far sembianza*; LI con CHAIEL, cioè CHAIEL-LI è Pronome verbale, e significa *mi*, o *a me*, onde il dire CHAIEL-LI, sarebbe il significato *a me fa vedere*, o *a me fa sembrare*, o *a me fa il sembiante*, ed a questa parola e voce si accosta più degli altri il Bochart tanto perito delle lingue Orientali, avendola egli solo scritta ETH CHELE, unite le voci formarebbero ETCHELE, dalla quale potrei trarre ET-CHAIEL-LI ovvero E TCHAIEL-LI colla stessa forza e significato, e nello stesso caderebbero le seguenti voci CHAIL-LI, CHAIEL-LI, I-CHAIEL-LI *mi fa vedere*, *mi fa sembrare*.

7. SCHONTEM. Col Taubmanno qui accorda il Petit, il Lambino la divide in due voci, scrivendola CHON, TEM, ed il Bochart la pone in modo assai particolare SECHMATHAM. La parola và divisa e scritta in due voci, cioè KONT & HEM, anzi crederei, che dovesse andare scritta in vece della prima lettera S, la parola LI da Copisti o lasciata, o da Libraj mutata.

LI vale *che*.

KONT Verbo sostantivo *fosti*, dal Verbo IENA KONT, ch' è passivo *io fui* ENT KONT *tu fosti*.

HEM Avverbio di luogo *colà*, *in quel luogo*, *ivi*: Tutta la parola formarebbe: *Che tu fosti colà in quel luogo*.

8. LIPHUL. Col mio Alfabeto ho posto, come và scritta da Plauto MILFUF o MELFUF; nè paja strano, ch' io così abbia scritta questa parola, mentre la sua radicale è LIF, compresa nella dizione nostra di LIPH UL, ed in quella dal Petit LIPHOL. EN-LEF, o ELEF, è quell' *avvolgersi*, *che uno fa tra' panni*, quel *porsi sotto i panni per guardarsi dal freddo*. MILFUF è nome agettivo maschile derivato dal Verbo attivo EN-LEF, o E-LEF, onde mal a proposito trascrisse la voce il Lambino in LISUL, ed

il

il Bochart in LEOPHEL. MILFUF (a) *avvolto tra panni*, *coperto dal freddo*, *vestito strettamente*. Quì si parla di Agorastocle, ritrovato nen solo grassotto, ma anche ben avvolto di panni.

VERSO VII.

T. VTH[1] BIN[2] IMIS[3] DIBUR[4] THIM[5] NOCUTH[6] NU[7] AGORASTOCLES[8]

L. UTH BYNIM YSDIBUR THINNO CUTH NU AGORASTOCLES

B. ET BEN AMIS DIBBUR THAM NECOT NAVE AGORASTOCLES.

P. ETH BANIM. YS DIBER NOTH CO NOTH AGORASTOCLES:

A. UH BINI AMIS DIBER THIM CUTNU AGORASTOCLES

M. UH EBNI GHAMMEK DEBBER ELTIM, HHUTOK O AGORASTOKLE

I. Ah Figlio mio, il Zio tuo paterno andò via orfano, e le Sorelle tue o Agorastocle.

L. *HEUS, FILI MI O AGORASTHOCLES, PATRUUS TUUS ALIO DISCESSIT, TUQUE ORPHANUS CUM SORORIBUS TUIS EFFECTUS ES.*

IL SENSO.

Tutto contento, ed allegro fu osservato Annone nel Verso precedente, dacchè avea in vista l'amato, e ricercato Nepote, con cui siegue qui a parlare, chiamandolo e riconoscendolo, benchè Nepote, qual caro e proprio Figlio, facendogli sapere, com'ei era suo Zio paterno,

(a) Anco si accosta LIFFEUHH alla voce di Annone *LIPHUL*, essendo questo col medesimo significato. ed è parimente un altro nome agettivo maschile, e tratto dallo stesso Verbo EN-LEFF.

terno; e ch'egli era orfano di Padre; poscia Annone proseguisce il suo perorare a favore delle di lui Sorelle cugine, delle quali espressamente, si parlarà nel Verso seguente.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. VTH. La prima lettera di questa voce è consonante V, così riconosciuto dal Lambino, benchè la vuole vocale U il Gronovio *(a)*, mutata in E dal Petit e Bochart, Comunque siasi scritta da questi, ella con le lettere seguenti, altro non vuol indicare, se non se una semplice aspirazione UH, che in Italiano diressimo *eh*.

2. BIN. Ah quanta variazione veggo in questa voce! Leggasi attentamente il Taubmanno, il Lambino, Bochart, & il Petit, dove si vedrà chiaramente, come niuno conviene coll'altro. In qualunque modo considerata BIN, BYNIM, BANIM, e BEN sempre converrà riconoscerla dalla sua radicale, ch' è l' Ebreo, poichè quando questa s' uniforma nel significato colla nostra favella, la spiegazione e versione non può fallirci, essendo come tante fiate ho detto l'Ebrea Madre della Punica favella, בֵּן BEN adunque in Ebreo sona *Figlio*, siccome בַּת BATH *Figlia*. Annone chiama Agorastocle di lui Nipote colla voce tenera di Figlio, quale viene molto frequentata da' Maltesi e Gozitani, onde per Figlio viene capita la voce di BEN, BIN, ove già nata da' Fenicj, passata ne' Cartaginesi, rimasta in Malta, e Gozo, ed in Africa ancora presso il Popolo Moresco.

La tenerezza verso i Congiunti più vicini suggerisce di chiamarli colla voce di BIN, BEN, onde EBEN *Figlio*, in questa maniera non è meraviglia, che il Nipote da Annone venga chiamato Figlio, avendone egli stesso dato prova di ciò *all'Atto V. Sc.XIV. v.24. Quid est Fratris mei*

 gnate?

(a) *In Comment. Varior. Plaut.*

gnate? E poi questo medesimo, che prima chiama: *Fratris mei gnate*, lo chiama: *Mi gnate? quid vis*?

3. IMIS. Un abbaglio del Copista di questa parola fece porre la prima I semplice, quando che andava gutturale Y, e la gutturale in luogo della semplice, come fece il Lambino, il Petit, e lo spesse volte citato Gronovio (*a*) YMIS, e non IMYS; YMIS poi col mio Alfabeto và scritto GHIMIS. GHIM, O GHAM vale *Zio paterno* (*b*), e tale era Annone verso Agorastocle, e da questi così quello riconosciuto, avendo le sue medesime parole proferite *alla Scen.IV. dell'Atto V. v.24.* che dicono: *O Patrue*, *o Patrue mi Patruissime*. Come poi parla Annone ad Agorastocle, forza è, che la voce andò pronunziata GHIMIK, e non GHIMIS, di cui io ho scritto nella mia *Nuova Scuola di Grammatica*, già pronta alle stampe, con più chiarezza sopra la voce di GHAMMOK, O GHAMMEK, cioè GHAMM-OK, dove quel OK, vale *tuo*, come Pronome della parola, ed allora *Zio paterno tuo* significa il GHAMM-OK.

4. DIBUR. Il Petit legge DIBER, il Bochart DIBBUR, però ognuna ha la radicale origine Ebrea דבר, nella quale il significato della voce dipende a tempi nostri dalli punti, che vi vanno in vece di vocali o sotto, o sopra, come dimostrai nella mia *Dissertazione Preliminare* sù questa stessa voce. Il nostro moderno parlare Punico-maltese se non apporta tutti gli VIII. significati a guisa dell' Ebreo, però ancora ne conserva alcuni pochi, ed io ora me ne servirò di quei soli, che fanno a proposito di questa spiegazione sì in questa, come in altra voce, che vi caderà sotto la penna, e nulla più? DIBBER dunque è dal Verbo EN-DEBBER *avvertire*, *andar via*; ed Annone proferì questa voce così DEBBER, ch'è terza persona singolare del passato del modo Indicativo, che vale *avvertì*, o *parlò con somma attenzione*, *& andò via*; dove quest'ultimo significato, cade al senso in questo verso.

5. THIM

(*a*) *Loc. cit.*

(*b*) Il *Zio materno* a guisa degl'Italiani, e segnatamente Veneziani *Barba*. Vedi il *n.12. del vers.XIV.*

5. THIM col Bochart THAM. Noi diciamo anche sin oggi ELTIM, O ÈLTAM, O LTIM, O LTAM, e significa *Orfano*. Significato inconstrastabile, e corre al senso della precedente parola; dacchè Annone animato a così parlare al Fanciullo, non solo, perchè erali *Zio* paterno, qual Padre, ma anche perchè lo considerava orfano del suo proprio Padre. Così poi avendo parlato volge la voce verso le Fanciulle, come or ora osserveremo nella parola seguente.

6. NOCUTH. Voce dal Lambino scritta CUTH. Al *n.*I. *v.II.* osservammo come non solo nella lingua nostra moderna, ed antica Cartaginese, ma anche nell'Ebrea viene riconosciuto il *Fratello* colla voce ACH, e diciamo ACH-UA per *Fratelli*, e *Sorelle*. CHUT Sorelle, col Pronome EK, che sarebbe CHUT-EK, O CHU-TEK *Sorelle tue*. Annone lasciando, come sopra, ad Agorastocle gli avvisi, indi incoraggivalo a volere prendere pur egli il loro pensiere. Dal che si vede come il NO posto col CUTH, o CHUT è stato posto superfluo.

7. NU) Ho detto or ora, che il NO
8. AGORASTOCLES) era superfluo nella dizione antecedente, qui ora va il NU per una mia conghiettura, e per non rendere anche questa voce superflua, direi che poteva essere stato distaccato dalla parola antecedente, mentre con quella sarebbe letta CUTHNU, col mio Alfabeto CHUT-NU, che valerebbe, quanto il dire CKUT-U, ed in Italiano *le di lui Sorelle*.

AGORASTOKLES, o AGORASTOCLES, essendo nome proprio, conosciuto tra i Locutori di questa nostra Scena, sarebbe indarno il descriverlo.

VERSO VIII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. YTHEM ANETI HIS CHYR SAELI CHOC SITH
8.
NASO
L. Y THE. MANET HIHY CHYRSAE LYCOEH SITH NASO
B. OTHEM ANUTHI HU CHIOR SEELI CHOC; ZOTH NOSE
P. YTHEMUNA TEHY CHORA SED UCOCH, SOTH NOSE
A. YT HEMMA NET HI CHIOR SELLI CHOC SITHNA
M. GHIT HEMMA NET, HIA ACHIAR (TETKELLEM) SELLI (GHAL) CHUK SIDNA
I. Dica or ora, ma (parla) meglio, ſaluta al tuo Fratello o Padrone noſtro
L. *DICAT MODO ALTERA OMNIA, IPSA MELIUS LOQUITUR, IMPERTIATQUE SALUTEM FRATRI TUO HERO NOSTRO.*

IL SENSO.

Parla adeſſo Annone con Adelfaſio ed Anteraſtile ſorelle, dove con Giddeneme Balia Locutrice nella noſtra Commedia erano raccolte, le quali raccontano quanto loro accadde.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. YTHEM. Egli è pur vero, che la noſtra lingua Punico Malteſe ſia mancante di alcuni termini, ma è pur veriſſimo, che ne ha degli altri così eſpreſſivi, che non ha invidia di qualunque altra orientale. Una parola ſi può pren-

prendere in più significati come agevolmente potrei dimostrarlo in questa stessa Scena. Non l'intraprendo però quì, avendomi ciò riserbato per un'altra opera mia, che sarà il *Dizionario Punico-Maltese* pronto alla stampa.

Sino dalla prima parola di questa Scena Pena fu osservato, come la Y greca, quasi sempre cadeva per lettera gutturale corrispondente alia GH del nostro nuovo Alfabeto, onde su questo principio la nostra voce YTHEM andarebbe letta GHITHEM. Ma che! così unita nulla significarebbe. Dividiamola dunque in due, e subito ritroveremo il proprio significato. Leggiamola GHIT HEM, osservando la prima, indi la seconda, poca fatica evvi quì sulla parola GHIT, che vale *Parli*, *dica pure*, come altrove (*a*) già provammo.

HEM può avere due significati. Considerata la voce come Avverbio di luogo vale *colà*, come nome significa *guai*. Il Petit la legge YTHEMUNA da dividersi in questa guisa YT HEMUNA col mio citato Alfabeto GHIT HEMUNA, O HEMNA. Sopra ho detto, che HEM equivale a *guai*; HEMNA poi parchè avvi il Pronome in fine della voce, ch'è NA, vale *nostro*, tutta la parola *nostro guai*. Raccontano dunque le due sorelle i guai provati, e forse con Giddeneme loro Balia, la quale mai abbandonolle. Altra conghiettura della medesima voce in altro anche adatto significato vedrassi nella dizione seguente.

2. ANETI. Toglie il Lambino, e con esso lui il Gronovio (*b*) dalla parola antecedente la lettera M, scrivono MANET. Noi abbiamo divisa la dizione antecedente in due GHID, & HEM, quì adesso prendiamo la letera A, e giunta coll' antecedente forma HEMA da noi profferita HEMMA, & ha lo stesso significato della voce HEM con pochissimo divario. HEM dunque vale *colà*, essendo Avverbio locale, HEMMA vale *colà stesso* esempli grazia: MUR HEM *vadi colà*. Presa per nome vale *ora*, *adesso* come GHIT HEM *dica ora*, *e dica adesso*; HEMMA domanda più

(*a*) Vers. VI. n. 5. (*b*) Loc. cit.

più prestezza GHIT HEMMA *parli*, *dica or ora*, *subito*, *senza perdita di tempo*, cioè *ditela tutta in un tratto*.

Vi rimane NET, ed è un Avverbio, il quale comprende lo stesso significato v. g. GHIT HEMMA NET *dica*, *parli or ora il tutto*, *parli pur interamente*; Tanto, a mio credere, qui volle dire il nostro Annone.

3. HIS. Qui sembra la lettera S essere superflua, siccome in altre dizioni di questa Scena più volte osserveremo. Tolta la S, rimane la parola HI, ed è Pronome agettivo, e vale lo stesso, che il pronunziare HI, o HIA *ella*, *essa*. Con questa voce, come penso, parla ad una delle Fanciulle, o a Giddeneme, e domandata da Annone, risponde questa come una delle Sorelle parlarebbe, e contarebbe meglio di lei il fatto, o altro che sia.

4. CHYR. Dal Bochart scritta CHIOR, che noi oggi diciamo ACHIAR, ed è avverbio, che significa *meglio*. Il senso corre assai bene colla dizione antecedente.

5. SAELY, e SEELI dal Bochart, e noi oggidì SELLI, e diviene ogni voce dal Verbo EN-SELLI *salutare*, *portare i saluti*, de' quali altrove parlai diffusamente (*a*). Sembra in questo modo parlare Adelfasio ed Anterastile al Padre loro Annone; ma a che proposito questi saluti, queste novelle? ora lo scorgeremo.

6. CHOC. Questa voce, così viene scritta dal Taubmanno e Bochart. Ella deriva da ACH *Fratello*, e CHOK, e meglio CH-OK *Fratello tuo*, sendo li OK un Pronome, che unito con CH importa *tuo*. Quindi risulta, che parlando una delle Sorelle di Annone, questo viene pregato di portare i saluti, e con questi s'intendano le novità al suo Fratello, ch' è Jacone Zio loro.

7. SITH) Io quì leggerei SITHNA, da scriversi e
8. NASO) proferirsi SIDNA, o SID-NA, sendo il SO, dal Petit e Bochart scritto SE, ed è superfluo, e forse giunto da' Copisti di Plauto (*b*). Dico da Copisti, perchè forse essi sono stati la cagione che questa bella Scena Cartagi-

(*a*) Leggi il n.3. del vers.II. (*b*) Vedi il n.2. del v.XII.

taginese siasi difformata, e benchè il dotto Bencini (*a*) parli in generale sovra queste voci e lettere così giunte, mi pare nondimeno che anche faccia qui per noi, quanto scrive: *Barbarorum scilicet, ac Longobardorum eluvies, vetera monumenta deperdita, aut Scriptorum ignoratione deturpata, vel etiam fraude corrupta. Quum enim manu exararentur omnia, multique Librarii non pulchre, ac distincte pingerent litteras, ut hodie fit, loca fuerunt plurima, quæ homines rei, aut linguæ non satis periti vitiarunt. Hinc voces adfines, aut similes litteras intermiscebant; sæpe etiam festinantes lucri caussa, integra commata, aut etiam solidas periodos omittebant, aut quæ in margine exemplaris, quo utebantur scripta erant, perperam interesebant* (*b*). E per venire alla nostra parola, diciamo che tanto SO, quanto SE, nulla anno da fare colla parola SIDNA, o SID-NA *Padrone nostro*. SID, vale *Signore*, e *padrone*, nome mascolino singolare (*c*), SID-NA il numero del più, e vale *nostro padrone*, *e nostri padroni*. Una delle Sorelle parla dunque col Padre, e facendo memoria del Fratello di quello, con cui parlano, cioè del *Zio loro*, è propria frase di quell'antica lingua Cartaginese, e nostra moderna Maltese di chiamarlo e nominarlo con un epiteto obbligante di SID-NA *nostro Signore*, e *nostro Padrone*. Avvertasi, che il NA, posto dopo SID, essendo Pronome, e vale *nostro*.

Non voglio por fine a questa mia Spiegazione, prima che io non palesi un altro riflesso, or ora cadutomi in mente. Al *n.3.* ho detto, come mi pareva, che una delle Fanciulle o Giddeneme fosse quella, che parlava con Annone, dando poscia questa ad una delle Fanciulle anche Locutrici la preferenza di parlare; Ma ancorachè io così l'abbia conghietturato, se vi sia però chi voglia collocare in vece di Giddeneme Balia, una delle Fanciulle, o sia Adel-

(*a*) *Dissert. Philologica de Criticæ artis necessitate &c.* Joseph Bencini *presso il* P. Calogerà *nella Raccolta Calogeriana d'Opuscoli Scientif. e Filolog. T.18. pag.492.*

(*c*) *Vedi* Palladio *in Præfat. de Instit.*

(*c*) Nel femminile singolare SIT-TI *padrona mia*. Nel numero del plurale femminile SIT-NA *padrona nostra*.

fasio, o sia Anterastile, non ritrovo ripugnanza a permetterlo, e corro volentieri al sentimento di chi altrimente pensa, poichè in tale caso dirò, che Annone abbia addimandata qualche cosa degli accaduti avvenimenti alla picciola Anterastile, la quale volle dare ad Adelfasio la preferenza con rispondergli, ch'ella avrebbe meglio raccontati i fatti HI ACHIAR intendendosi T-GHIT, ed in questo caso ben ponderato, non viene manco, nè il senso, nè la significazioae, nè cosa fuor della mente di Annone, anzi comprende assai bene l'argomento della Scena, e dell'Atto.

VERSO IX.

1. 2. 3. 4. 5. 6.
T. BINNI ID CHI LUHILLI GUBYLIM LASIBIT
7.
THIM

L. BYNNI ID CHIL LUHILLI GUBYLIM LASIBIT THYM.

B. BINNI EDCHI LO HAELLE GEBULIM LA SEBETH THAM

P. BYNNU. DCHI LI IHI GEBULIM LA SBIT THUMI:

A. BINNA ED HI LOHA? ELLE! GEBUHIM, LA SEBITHIM

M. BINNA. HIED HI L'OCHRA? EL LE! GEBUHA? MA SABETIESC?

I. Tutto soavità. Questa e l'altra? Non! l'anno condotta? non ritrovolla

L. *DULCISSIMO. HÆC ALTERA EST? NEUTIQUAM! EAM ADDUXERUNT? SED ERROR EST, NEQUE INVENIO IPSAM.*

IL SENSO.

NEL Verso antecedente ho lasciato in dubbio, se quella che parlava con Annone fosse la balia Giddeneme, o una delle fanciulle; il senso poi di quest'altro ci fa sospet-

ſoſpettare, che o in mente, o in preſenza di Annone, mancava una delle Sorelle o la ſteſſa Nudrice; poichè ſe in queſto Verſo viene ricercata, nel ſeguente vedremo, come viene compianta.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BINNI leggeſi col Taubmanno e Bochart, e non BYNNI come il Lambino, o BYNNU come il Petit. La voce è correlativa coll' antecedente SIDNA, e benchè può aver altro ſignificato (a) nella noſtra Lingua, tuttavia io la prendo per BINNA, che vuol dire *ſoavità*, cioè SID-NA BENNA, *il padrone noſtro ſoavità*, cioè *tutto ſoavità*, *e tutto compiacenza*.

2. ID va ſcritta HID, che noi pronunziamo HIED, Pronome, e vale *queſta*.

3. CHI. Quì avvi poſto il C indarno e ſuperfluo. Reſta HI terza perſona del Verbo ſoſtantivo nel ſingolare, e ſignifica *è*.

4. LUHILLI. Trovo, che il Bochart la divide in due parole LO, HAELLE. Va bene in due, ma non però così. Ecco LOHA ELLE, cioè L'OCHRA articolo, e nome, L' articolo all' Italiano corriſpondente ad *l'*, OCHRA poi è nome ſignificante altra, onde inſieme *l'altra*.

ELLE anche in due è meglio diviſo EL, & LE, cioè *e*, & *non*.

5. GUBYLIM. Il Petit e Bochart la ſcrivono GEBULIM. Ella così và ſcritta GEBUHIM, da noi oggi inteſa GEBUHA. Diviene dal Verbo EN-GIB *portare*, *condurre*. Comprende il Verbo, ed il ſuo Pronome verbale. GEBU da GIEB *portò*; GIEBU *portarono*; HA *ella*, onde inſieme GEBUHA vale *la portarono*. Avvertaſi quivi, che nella noſtra lingua ſempre il Pronome verbale va dopo il Verbo, all'oppoſto degl'Italiani, che lo antepongono. Ciò l'oſſervammo, e l'oſſervaremo anche in più Verbi.

K 6. LA-

(a) BINNI può derivare da BIN *figlio*, e oggi diciamo in vece di BIN-NI, EBNI *figlio*; NI ſarebbe il ſuo Pronome *mio*, che noi *glio mio*.

6. LASIBIT) Il Bochart, che quasi sempremai nello
7. THIM) scrivere si accosta alle parole della nostra favella Punico-Maltese, o fa che questa rientri più addentro nelle parole di Annone da Plauto composte, o che Annone parli più chiaramente in nostro idioma; Egli dunque come passa di tutti li suaccennati Commentatori di Plauto il migliore, così legge queste due voci LA SEBETH THAM. Così puramente dall'odierno Maltese letta, senza dubbio s'intenderebbe senza pena, benchè non sarebbe nella volgare loquela nostra, la quale pronunzierebbe MA (*a*) SABETHIESC, o SABET-HIESC. MA vale *non*.

SABET-HIESC parola composta dal Verbo EN-SIB *ritrovare*, e SABET terza persona singolare femminile (*b*) dall'articolo T (*c*), e Pronome HIESC. EN-SIB *Io ritrovo*. Dunque SABET, vale *ritrovò*, *rinvenne*. T indica *ella*.

HIESC *quella*. SABET T HIESC, insieme fa questo significato *l'ha ritrovata*, ovvero *fu ella stessa ritrovata*?

MA *non*, ed è Preposizione negativa, dunque diciamo con Annone la parola MA SABET T HIESC *non la ritrovò*? *Ella dunque non fu ritrovata*?

ALTRA SPIEGAZIONE DELLE STESSE PAROLE.

Avvertimento.

GIacchè la Spiegazione da me data sulle parole dev'essere abbracciata, molto più perchè accorda col precedente e susseguente Verso. La fertilità poi della nostra favella, mi dà luogo di pensare ad un altra Spiegazione delle stesse parole, poichè quantunque sia allontanata nel modo di pronunziarle, non però differente dalla sua radicale, onde riflettendoci sopra, ho stimato poter ancora trarre dallo stesso Verso, e dalle stesse parole altro significato,

(*a*) MA ha forza di LA, e MA, e LA vale *non*.

(*b*) Il maschile SAB, e SAB, e SABI indica il *maschio*.

(*c*) T unito col Verbo nel genere maschile al singolare indica seconda persona T RID *vuoi*? TIEKOL? *mangi*? onde TRIT TIEKOL *vuoi mangiare*? nel genere femminile poi indica terza persona del Verbo, come TRIT *vuole ella*. TIEKOL *mangia*, e *mangiare* v.g. TRIT TIEKOL *vuol* (*ella*) *mangiare*.

cato, ed altro significato, che neppure si discosta dalla radicale, qual è la Cartaginese antica, e quindi dunque.

1. BINNI *soavità* significante, come sopra, e questa si riferisce alla parola antecedente.

2. ID così scritta, e dal Taubmanno, Lambino e dal Gronovio (*a*), ma dal Bochart ED. Sia però ID, o ED vale *mano*, e diviene dalla radicale ebrea יָד IAD. Più volte di fatto vediamo, che si prende la *mano* per il *braccio*, ed il *braccio* per tutta la *Persona*. Lo stesso Plauto dice nella Commedia *Asin. sc.7. Manus nostræ oculatæ sunt*. Et alla Commedia *Aul. sc.3. Da mihi optima manum fœmina salutantis*. Del braccio anche Isaja, così scrive: *Unusquisque carnem brachii sui vocabat* (*b*). Così Plauto altrove (*c*) ne riporta altri esempj.

3. CHI. *Fratello*. Io sopra mi sono spiegato abbastanza su questa voce. Ella va scritta CHUK, cioè CHUK *fratello tuo*. Sopra dunque considerando l' ID, quindi ID la mano, od il *braccio del tuo fratello* verrassi significare, ed il fratello s' intende essere Jacone, già invocato dalle sorelle fanciulle in loro ajuto, non sapendo costoro, se egli fosse più vivo, o morto. Invocato è poi nelle loro disavventure, e forse parve ancora loro di parlare col proprio Padre, benchè era Annone, quando dissero: ID CHUK *la mano del tuo fratello*.

4. LUHILLI. Può considerarsi questa dizione in due, così LA CHALLIET, LA, vale *non*. CHALLIET terza persona femminile del Passato del Dimostrativo, e diviene dal Verbo: EN-CHALLI *lasciare*, *permettere*, e quindi: CHALLIET *lasciò*, *permise*, *ha permesso*, ed in tutto poi *non ha permesso*, *non lasciò*, cioè *non ci abbandonò*.

5. GUBYLIM. Questa parola è scritta dal Bochart GEBULIM, e corrisponde alla nostra volgare parola GEBUNA, o GIBUNA, viene, come dissi sopra da EN-GIB, e GIB-UNA signifi-

(*a*) *Loc. supracit.* (*b*) *Is. 9. 20.* autem brachium. *Leggi pure la Commed.*
(*c*) *Commed. Merc. sc. 1. att. 1.* Apollini *Pseud. sc. 3. att. 4. Asin. sc. 3. att. 3.*

gnifica *ci portarono*. Il senso dunque và in questo modo *la mano del tuo fratello non ha permesso di condurci*; e che più?

6. LASIBIT) *ne di ritrovarci*. Vedasi a questo luo-
7. THIM) go la prima spiegazione. Dicevano *fummo così ben guidati, guardati, e custoditi, che niun inimico, ancorchè studiasse d'insidiare la nostra vita, o il nostro onore, potè ritrovarci, onde fummo da qualunque danno affatto esenti*. Leggasi l'una e l'altra Spiegazione, e prendasi quella che più aggrada, e torna a conto allo studioso Leggitore di Plauto, e della Scena Cartaginese.

VERSO X.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. BODI ALY THERA YNN' YNNU' YSL' IM
8. 9. 10.
MONCOR LU SIM.

L. BODYALY HERAYN NYN NUYS LYM MONCOTH LUSIM

B. BO DI ALE THERA INNA HINNO, E SAL IM MENCAR LO SEM.

P. BADY AL ETHE RA, ENNUYN, UAFLYM MINCOTH UISIM

A. BO? DIN? ALET RAIN ENNUYHH, UÀF LYM MON CAR LU SEM

M. BU! U DIN! GHAL-HEK RAIT ENNUIHH, GHARFET EL GHAM BE CAR U ME L'ESEM

I. Gran chè? o fede? Pertanto osservai luttuosi pianti; conobbe il Zio paterno patentemente (con chiarezza) e dal suo nome

L. *HEUS MIRUM! OH FIDES! MANIFESTO PERSPECTUM HABEO EX LUCTU FILIAS PATRUUM EVIDENTISSIME AGNOVISSE MORTUUM, ET NOMEN ETIAM CONCLAMASSE TUUM.*

IL

IL SENSO.

NElli Versi *VIII.* & *IX.* abbiamo detto, come mancava una delle Fanciulle, o la loro Balia; in questo X. Verso poi, che secondo il Bochart è l'ultimo Cartaginese, Annone si dimostra con cordoglio, perchè non ritrovossi quella, onde si dà quasi in imprecazione, ed aggiugne, come il dolore non fu solamente a lui sensibile, ma anche a chi parlava; dacchè vi osservò delle lagrime e del pianto, e pianto grande, come cavasi dalle parole, e perchè quella non si è in pronto ritrovata, e perche dal sembiante di Annone vennero in cognizione del loro Zio Jacone, il quale non eravi più, perchè già morto.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BODI. Parola divisa e bene dal Bochart in BO, e DI. Spiegamole una ad una. La voce BO da noi oggi conosciuta BU. Ella secondo gli antichi e moderni Africani può significare *Padre*, & in questo significato abbiamo parecchj esempj di parole in Malta (*a*), rapportate in *Malta Illustrata* dal nostro Commendatore *Abela*. Altri consimili esempj di parole Puniche si ritrovano in certi luoghi della Sicilia (*b*). BU dunque significa *Padre*, ma non sempre. Varrone insegna, che la voce BU in se stessa nulla di positivo significa, ma giunta con qualche altra voce indica qualche cosa di *grande*, & in se stessa *ammirativa*, ed io aggiungo, che anche sola indica *ammirazione*. Noi di fatto diciamo, e spesse volte in vedere qualche cosa, che ci sorprende BU, e vale *eh*, *granchè*! Dunque se si mette

(*a*) BU LEBEN *Padre del Latte* oggi Feudo fol. 26. BUDAK *Padre del Suono*, idem fol. 71. BUSEIDIEN, O BUSEUDIEN *Padre de' neri*; BUBAKRA *Padre della Vacca* idem fol. 103. & seqq.

(*b*) BUSAMAR, BUSAITUMO, BUSAQUINO, O BUSAKUINO, & altri simili già spiegati saranno nel *Lexicon Topographicon Sicilia* dal Reverendissimo Padre Casinese D. Vito Maria Amico al suo primo Tomo in quest'anno, benchè io ancora non ho veduto.

mette in un bilancino la voce di BU da Annone proferita, altro non rilevasi, se non il significato di *eh*, o *gran che!*

Ora di grazia passiamo alla voce DI, e non DY, ella va scritta DIN, ommessa la N dal Copista, forse perchè non intesa la parola, che da noi è frequentissima. Viene sempremai proferita per assicurare un detto, o per un giuramento, quando uno voglia affermare la cosa detta, e che non passa il credere umano, onde dicesi HHAK DINI O DIN-I *per mia fè*, ma cerchiamo l'origine.

Avanti, che passasse in Malta la voce, i Peni o siano Cartaginesi la fissarono nella Sicilia, dove furono già una volta abitatori, e dalla Sicilia a mio avviso passò in Malta, quando in questa abitava lo stesso Popolo Cartaginese, quindi poi perduta in Sicilia per quanto io sappia, e conservata nel nostro Popolo. Scrive Alessandro ab Alessandro (*a*) citando Aristotele, come in Sicilia vi fu una fonte col nome di *Acadinus* dicendo: *Quod Aristoteles de Fonte* Accadino *memoriæ prodidit, qui juxta* Palicos *in Sicilia manat in quo Tabellas inscripto juramento, si recte juratum foret supernatare: si perperam, protinus in profundum rapi, neque apparere ultra.*

Osservavano in questa fonte i Siciliani, che andavano per il proposto giuramento, se la Tavoletta, in cui andava scritto il fatto, s'immergeva o nò, dal che poscia arguivano, se quello era vero o falso; anzi avevano altre superstizioni di quest'acqua registrate dal Fazello (*b*), il quale parlando questi nella sua Storia Sicola del Fiume e Terra *Simeto*, così dice: *Cum furti vel cujusvis alterius causæ fides, seu juramentum postularetur, reus cum actore deducebatur, ibique accepto fidejussore ab eo, qui juraturus erat, de solvendo, quod petebatur, invocatis loci Numinibus, suspectus jurabat; si fideliter discedebat illæsus, si pejerabat, mox in lacum, crateresque, vel captus expirabat, vel luminibus saltem captus condemnabatur in litem, ut Diodorus refert* (*c*), *Aristote-*

(*a*) *Genial. Diar. lib. V. fol. mihi 267. a tergo edit. Francofurti an. 1667.*

(*b*) *To. 1. fol. 144. mihi edit. Catana 1749.* col Comento fatto dal P: Abate *D. Vito Maria Amico Statella.*

(*c*) *Lib. II.*

ſtoteles in lib. de Mirandis Auditionibus, *multo aliter Tabellis id fieri ſolitum ſcribit, quas juraturus ante conſcriptas & obſignatas in fontem emittebat; quæ ſi rectè, ſuper aquas fluitabant; ſi dolo, ſtatim mergebantur; pejuruſque repentinis correptus ignibus in cinerem palam vertebatur. Quamobrem Sacerdotes, quibus ſacri fontis, & Templi* (a) *cura erat, non prius ad juſjurandum quemquam admittebant, quam ſponſorem præſtitiſſet; qui, & quod petebatur, & expurgationis impenſas, ſi divini judicii ſupplicium repentinum luiſſet, pro eo ſtatim ſolveret.* Il Fazello qui parla di queſta Fonte, ch'era Lago di un Tempio, e di un antico Villaggio chiamati *Naphtia* (b), e benchè citi Macrobio (c), laſcia però di chiamarlo colla propria ed antichiſſima voce, ch'è quella di *Acadino*, per la di cui erudizione noi, qui abbiamo prodotto tutto il ſuo teſto. Correvano li antichi allo ſpettacolo. ed i Siciliani dicevano l'uno all'altro *andiamo ad Accadino*, e forſe poi quelli fermati in Malta per ragione del commercio, invitavano pure i Malteſi ad andarci *ad Accadino*, dalla quale voce nacque, e rimaſe ACCA DINO, cioè HHAK DINI, O DINO.

E certamente chi è quello o molto o poco verſato nelle Storie di Sicilia e Malta, che vorrà contradirmi, che la vicinanza di queſte due Iſole non incorragiva trà loro il rammentato commercio? forſe gli antichi noſtri Popoli non adorarono li ſteſſi Numi, che i Siciliani? forſe non anno avuto gli uni cogli altri ſempre una continua corriſpondenza? Ma che! la ſuperſtizione in Sicilia eſtinta, il Tempio diroccato, i Sacerdoti gentili annientati, le parole Cartagineſi nella bocca loro perdute, o paſſate in una profonda obblivione, rimaſta ſolamente in Malta e Gozo, e trà tante e tante, che ancora noi abbiamo perdute ſenza volerlo, è rimaſa però trà noi la memoria di ACCADINO in

(a) Il Tempio era dedicato ai Numi *Palici*, de' quali pur parla largamente l'autore Fazello.

(b) Crederei, che voleſſe dire NAFDIA. parola corriſpondente alla noſtra *fidanza*, *ripulitezza*, ovvero da NAFDAHA, che ſignifica *mel'affida*, ſignificato che corre al noſtro fatto, perchè chi andava al giuramento *affidava ſe ſteſſo*, & *avea in ſe tutta la fede*.

(c) 5. *Saturnal*.

in parola di un *giuramentu*, e molto frequente in bocca della nostra Nazione. Questa fa tuttavia il giuramento, ma non crede le acque, ne sà dov'elleno sono più quelle di *Accadino*, ne conosce i Numi del Tempio rammentato, pur prende tutta la voce da ACA o AKA, e dice HHAK, ed in vece di DIN proferisce DINI.

HHAK vale *per*; DIN *fede*, il Pronome di DIN, cioè I vale *mia*, tutta la voce: HHAK DIN-I, vale poi *per mia fede*, o *per fede mia*; onde a ragione dirò, che il nostro HHAK DIN-I derivi dall' antichissimo giuramento de' Siciliani-Fenico-Cartaginesi, che la piantarono in Sicilia. Annone Locutore, che parlava in Cartaginese, cioè Punico profferì DIN, volendo con questa voce egli significare quella *fede*, quella *umana credenza*, con cui noi la pronunziamo, ed i Siciliani-Cartaginesi avanti la riferita loro superstizione crederei, che la pronunziavano fra loro.

2. ALY. Dal Bochart scritta ALE, ma da Annone pronunziata AL EK, o AL EC, che col mio Alfabeto scrivesi GHAL-HEK, che significa *Perochè*, *pertanto*, *che però*.

3. THERA. Questa voce ci da lume per capire meglio l'antecedente. La sola lettera E venne da me scritta HEK, con quella E, vi andava la THE, già da RA dal Petit disgiunta, e come formarebbe ETHE è più vicina alla mia scritta HEK, & alla spiegazione data al GHAL, ET HEK.

Resta la RA: già come dissi divisa dal THE dal nostro Petit, RA diviene dal Verbo N-ARA *vedere*, ed *io veggo*, e sarebbe il RA terza persona singolare del Passato del Modo Indicativo, ma a ben considerarla il nostro Annone l'avrà senz'altro proferita RAIT per prima persona del Passato nel numero singolare, e RAIT valerebbe *ho veduto*, *osservai* (a), che tanto il senso, quanto la Spiegazione richiede, come anche quella della parola seguente.

4. YNH'

(a) In buon Italiano il RAIT ha il senso sopra da me portato, ma qui dal Punico portato letteralmente per spiegare la seguente voce ENNUICH conviene spiegare RAIT *ho udito*, poichè non sempre corre una frase di una con un altra di diverso linguaggio, ed altro è parlare in *Punico*, & altro in *Italiano*.

4. YNN') Il Petit legge le due voci insieme EN-
5. YNNU') NUYN ; ma ella secondo me và così scritta ENNUICH. Ma per venire in cognizione del significato di questa parola, ed indi investigare la sua origine, ed il senso di Annone, conviene, che noi distinguiamo il *pianto*, dal *pianto*. V' ha pianto naturale, e può nascere da un dolore o piacere eccessivo, cui l'umanità più o meno soggiace, da noi chiamato BIKI, e dal Verbo passivo N-EBKI, o N-EPKI, forse proveniente dalla voce Ebrea בָּכָה BAKA' *piagnere* (*a*), e qui è da osservarsi, come avvi il pianto artificiale, ch' è proprio delle Donne *Prefiche*, delle quali gli antichi Storici ne fanno memoria. A questo proposito noi chiamamo la Prefica NEUIEHHA, da NUIHH o NEUHHA, ch' è il loro artificioso pianto, conosciuto anche dagli Arabi colla voce NAUHHA, cioè *pianto a voce alta*, che muove a compassione agli ascoltanti. Ora ognun sà, come fu già costume de' Cartaginesi, de' Romani (*b*), e Greci di portare a soldo alcune Donne a lutto vestite, perche piagnessero intorno i Cadaveri in certe ore stabilite con loro superstizione, il di cui uso sin'oggi giorno dura in più luoghi di Europa (*c*) ancora Catolici, e segnatamente nel Tirolo; però da noi è mancato in questo corrente secolo, ma essendovi memoria fresca, come altre fiate presso li

L cada-

(*a*) In questo senso cantò il Monaco Benedettino *Agius*, che al IX. secolo fiorì

Sed carnalis amor, charos nos plangere nostros,
Defunctos flere nos facit, & gemere.

nel Dialogo *de Obitu S. Hathumodæ Abbatissæ fol.*318. *In Thesaur. Anecdotor. novissim. seu veter. Monumentor. præcipue Ecclesiasticor. ex Germanicis potissimum Bibliothecis adornat. Collectio T.*1. *a P. Bernardo Pezio Benedictino edit. Augustæ Vindelicorum & Græcii* 1721.

(*b*) Tacito nel *terzo degli Annali* così: *Veterum instituta meditata, ad memoriam virtutis carmina, & laudationis; ac lacrymas vel doloris incitamenta*. Cicerone nel 2. *delle leggi*, e nel 1. *delle Tusculane*.

Mors mea, ne careat lacrymis linquamus amicis.
Moerorem quippe hominibus cum lacrymis.

La Donna da' Latini chiamavasi *Præfica*, è da' Romani *Nænia*, onde Ennio di se parlando dice:

Nemo me lacrymis decoret, neque funera, fletu
Faxit cur? volito vivus per ora virum.

Ovid. al *VI. Fastor.*

Ducit supremos Nænia nulla Choros.
Næniaque in volucres marsa figurat Anus.

(*c*) *Vedi* Agostino Calmèt *de Præficis in Proleg. e la Dissertazione di* Girolamo Baruffaldi *de Præficis* nella *Raccolta de' varj opuscoli del P. Calogerà*.

cadaveri andavano gli Uomini per coruccio con certe cappe nere codate (a), ed a casa del Defonto si portava la Donna Prefica a cantare piangendo le di lui virtù. (b)

Per quanto ci ho ponderato sù 'l pianto di cui parla Annone, certamente non era pianto comprato a soldo, ma un altro pianto, e un pianto sensibile in tale guisa, che passava i limiti ordinarj, poichè ei non dice *ho veduto*, *osservai* le lagrime RAIT EL BEKI, ovvero RAIT e DMUHH, ma espressamente asserisce RAIT e NUIHH *osservai i gran pianti*, e vale a dire *quanto sensibile in essi loro era impresso il dolore*. Festo commentando questa Scena nel Lambino, parla di Annone e del suo pianto in altri versi, che principiano *ut afflet. Act. IV. Sc. III. v. 149.*, dove così delle lagrime e pianto ragiona: *quo pacto addit fletum & lacrymas dolis, quod illud, quod vult, faciat credibilius, ac probabilius, quam belle simulat Poenus sibi Filias duas esse surreptas fletu, & lacrymis*. E già adduce i motivi Annone di tanto dolore nelle parole seguenti.

6. YSL') Così dal Petit vien scritta UAFLYM, avreb-
7. IM) be superati gli altri Interpreti nostri nella voce dal Taubmanno come sopra registrata, se l'avesse, come

(a) Uso rimasto in Malta e Gozo fino al governo del fu Eminentissimo Gran Maestro è Principe di Malta La Senglea, e da esso saviamente abolito con un pubblico Editto, onde era da' Maltesi abbandonato. Presentemente nelle Campagne di Malta e Gozo i soli consanguinei di bassa condizione del Defonto associano da casa fino alla Chiesa con certi *capotti* fatti di lana grossa, sia nel più freddo dell'Inverno, sia nella canicola di Està.

(b) Questo stesso viene così descritto da Omero

Illum nec enim reprehendere fas est,
Qui fleat, hunc, cujus fregerunt stamina Parcæ.
Solus honor, sequitur mortales ille misellos,
Et tondere comam, & lacrymas in funere spargi.

quanto riferisce Omero, pratticavasi in Malta, come abbiamo nella *Relazione dell'Africa antica moderna del S. La Croix sess. 7. fol. 107.* In prova di questo antichissimo uso spesse volte dissotterriamo Vasi di vetro e creta dalle Tombe antiche. Io ne ho già ancora nel mio *Museolo* di questi di ogni grandezza parte in Malta, e parte nel Gozo ritrovati. Arringo *in Roma subterr. di Antonio Bosio Maltese T. 1. l. 3. c. 22. pag. 502.* ne produce di VIII. figure, che chiama *Vasa Lachrimatoria*, ma da Giacomo Gutkero *de Jure Manium lib. 1. c. 28.* chiamate *Urne Lacrimali*: *habeo lachrimarum phialam, cujus figura oblongior, patulo ore, & incurvo ad lacrymas excipiendas*. De' misterj di queste lacrime infuse in questi Vasi lacrimatorj, ne fa menzione *Ovidio*, *Virgilio*, *Stazio*, & altri citati da *Chiffezio* nell'operetta *De Lachrimis prisco ritu fusis* con mille altri moderni. Veggonsi delle Lucerne in un numero prodigioso ne' Musei *Kirkeriano* di Roma, del Principe *Biscari*, del Monastero *Casinese* di Catania. E pochi anni addietro Monsignor Passeri pubblicò l'erudita opera *De Lucernis* degna del suo Autore.

come và, divisa in due dizioni, cioè UAF, LYM, essendo Verbo l'una, e nome l'altra. Noi qui esaminiamo il Verbo prima, poscia il Nome.

UAF è voce radicale del nostro verbo volgare N-AF *sapere*, *conoscere*. N-AF siccome è prima Persona tanto maschile, quanto femminile del Presente dimostrativo, così UAF, è terza persona dell'uno e l'altro genere dello stesso modo; voce se non affatto perduta almeno allontanata in qualche maniera dalla nostra moderna pronunzia, poichè l' UAF antico vale quanto GHARAF, e GHARFET (*a*) moderno nella radice e significato, onde io ho posto GHARFET *ella conobbe*, *ella seppe*, giacchè il nostro Annone parla di terza persona femminile. Esaminiamo poi ora cosa conobbe, cosa ha saputo, e di che cosa ella venne in cognizione.

La voce IM dal Petit, come sopra registrata LYM, da pronunziarsi GHIM, e meglio GHAM, di cui altrove (*b*) feci menzione, laddove la lettera Y andava gutturale. Ella è scritta LYM, col mio Alfabeto però và scritta senza alcuna variazione EL GHAM, mentre EL, o L' è articolo Punico-maltese corrispondente all' *il* Italiano; GHAM poi è nome, e vale come dissi (*c*) *Zio paterno*, per cui le Fanciulle, e forse anche la Balia avranno non solo cacciate le lagrime, ma eziandio alti pianti nello stesso tempo, che anno scoperto essere morto il Zio loro paterno Jacone.

8. MONCOR. Il Bochart legge meglio di tutti gli altri Espositori, scrivendo questa voce MENCAR. Dividiamola ancora però in due voci, cioè MEN, & CAR. Egli è vero, ch'io nella mia pubblicata Grammatica (*d*) ho insegnato, che MEN sia articolo del nome significante *da*, o *del*, ma qui il *da* o MEN ha forza del *con*. CAR vale *chiaro*, ed unito l'articolo col nome andarebbe la parola BECAR, o BE-CAR, e significarebbe *con chiarezza*, *senza veru-*

(*a*) CHARAF *conobbe egli*: GHARFET *conobbe ella*. Il Verbo è irregolare. Il presente N-AF *conosco*, e *conoscere*, Il passato GHARAF del genere maschile, e GHARFET del genere femminile.

(*b*) *Vedi il n.3. del vers. VII.*

(*c*) *Ibid.*

(*d*) *Fol. 79. edit. Romæ 1750.*

veruna difficoltà. Ecco poi una voce Italiana *chiaro*, da CAR, che forse ha come tant'altre l'origine dal Peno o sia Punico.

9. LU) Viene posta questa divisa voce dal Lam-
10. SIM) bino LUSIM, e dal Bochart LO SEM.

Comunque siasi da questi scritta, ella però quanto a me và così: l'ED, ed ESEM, ed io ascrivendomi al Petit, che la legge UISIM, cioè U I SIM, e la leggo co i Maltesi U MIL ISIM, ovvero U MEL ESEM, & intendo, che così sarà stata recitata la parola dal nostro Annone, indi da tanti e tanti copisti corrotta.

U essendo Congiungione vale *e*.

MEL, O MEN come sopra al *n*.8. vale *da*, o *dal*.

ESEM, O ISIM *nome*. Il tutto U MEL ESEM sarebbe, *e dal nome proprio*.

Ecco dunque ciocchè vuol riferire Annone, cioè che il gran pianto ascoltato e sentito, ed anche veduto, onde era sensibile, perchè una delle accennate Fanciulle conobbe essere morto, come dissi sopra, il loro Zio paterno Jacone, e ciò chiaramente lo scoperse dal nome, che figuratamente può intendersi dal sembiante.

Può parimente quest' ultima dizione trarre un altro significato, niente dissimile dall'antecedente, e che conviene molto al senso.

MEL ESEM farei MEL ESEM. ESEM significa *nome*, ed è Nome. Et ESEM muta significato, è articolo vale *il*. Anche ESEM significa *fama* o *buona* o *cattiva*, come abbiamo in un Proverbio, che dice: E DEM KAT MA I SIR SEM (*a*), cioè *il sangue mai diviene inimico e contrario al proprio sangue*. Ma tornando al nostro. La risposta data da Annone, non deve contradire al senso della parola; anzi mi pare che dovrebbe favorirlo, poichè potendo con questo signi-

(*a*) שֵׁם SCEM in Ebreo vale *nome*, e *fama*. Nel nostro significato anche si può alludere l'ultimo significato di fama, perchè naturalmente nella fama mai il consanguineo se la prende contro il proprio sangue. *Vedi Concord. Sac. Bibl. Hebraic., Marii de Calassio, & Michael. Ang. a S. Romualdo Min. Obser. T.IV. pag.*170. *edit. Londini* 1749.

significato trarre il senso seguente. Conobbe il Zio chiaramente, & eziandio conobbelo dallo stesso sangue, cioè il cuore la presagiva, che mancava uno del sangue, qual trovasi Jacone.

V E R S O XI.

1. 2. 3. 4. 5.
T. ET ALONIM VALONOTH : SECCARATI MISTI
6. 7.
ATTIC, UMASSE

L. EXANOLIM VOLANUS SUCCURATIM MISTI ATTICUM ESSE

P. ET ALONIM UALONOTH : SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE,

A. U ALONIM UALLENOTH SUCC U RATIM MISTIAT U CUMA ESSA

M. U ALONIM UALLIHOM SUK U RAIHOM MESTHHIJN, U KUM ESSA

I. O Nume separale, vadi presso loro vergognose, e levati or ora.

L. *O NUMEN, SEJUNGE EAS, APUD ILLAS PERGE VERECUNDAS, ET CITO AGE.*

Avvertimento.

PRima di passare al senso di questo XI. Verso, egli è bene di avvertire, come molti Commentatori di Plauto, e per lungo tempo in questa nostra Scena hanno solamente riconosciuti X. Versi e non più, e tra questi il Bochart segnatamente. Però noi riporteremo ne' Versi seguenti, quanto hanno scritto sù questo il Taubmanno, Lambino, e Petit; e così continuarò collo stesso metodo nella Spiegazione di questi altri VI. già in tutto XVI. e non X. Versi, come ultimamente ha pur pensato con mia sor-

presa

presa l'autore del *Giornale de' Letterati di Firenze* (*a*); cui peraltro è da me dovuta qualche obbligazione, avendomi ei incoraggito a por fine a questa mia *Scena di Annone* avant' il tempo prefisso, e determinato.

IL SENSO.

ORA passiamo al Senso solito del Verso. Abbiamo dunque veduto nel Verso X. ed ultimo secondo il Bochart, come Annone accorgendosi dell'alto piagnere delle Figlie, da'quali fu egli anche scoperto, e come chiara e patente pure sù 'l suo volto appariva la di lui afflizione, e cordoglio della morte del Fratello, e come finalmente forse ancora eralo per la loro perdita, poichè da Cartagine in un volo, per dir così, furono rapite. Quindi Annone dicendo coll'udienza senza dubbio fingeva di parlare con le Figlie, vederle, e di ascoltarle. Adesso poi di bel nuovo, ed un altra volta rivolto al Nume tutelare, applica tutta la sua attenzione, voce, e preghiere a loro favore, ma se osservasi qui la forza, che hanno le parole, si vede bene con quanto più fervore egli impiega a prò loro i proprj voti.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. ET vale *e*, sendo Congiunzione.

2. ALONIM. Di questa dizione e parola ho scritto bastevolmente *al n.*1. *e* 5. *del vers.*1. di questa nostra *Scena*. Qui dunque prendasi, come sopra la voce di ALONIM al numero singolare, e non al plurale, cioè *Nume*, e non *Numi*.

3. VALONOTH. Da scriversi e pronunziarsi secondo il mio parere UALLON-HUM, O UALLI-HOM, cioè dividendo dal Verbo il Pronome verbale UALLI-HOM vale *rimettele in parte sicura*, come viene spiegata *al n.* 3. del medesimo Verso.

4. SECCA-

(*a*) *Pubbl. in Firenze al* 1752. *p.*3. *n.*6. *vedi il fine della mia Dissertazione Preliminare.*

4. SECCARATI. In questa maniera parimente vien letta dal Petit, giuntavi la lettera M in fine dal Lambino, & ancora dal Gronovio (a), li quali hanno formate in tale guisa le lettere, e le parole, che sembrano piuttosto volerle Latinizare, che Cartaginizare, dirò così per maggior espressione, poichè tanto indica quella loro voce VOLANUS, quella ATTICUM, e finalmente quell'ESSE, ma però non sono latine, bensì Cartaginesi, e da Plauto scritte come Pene, e da me ora spiegate. SUCCURATI forma due parole, e come sono allusive al Nume, vanno dunque così lette SUC U RATIM, col mio Alfabeto SUK U RAHIM (b), anzi affinchè da tutti dietro la lingua nostra vengano meglio intese, scriverei piuttosto RAIHOM (c). SUK dunque non è *Nome* (d), ma *Verbo*, e deriva da EN-SUK far camminare, solicitare altri per un passo presto. Tanto altre fiate significava questo Verbo, oggi rimasto per solicitare i passi degli Animali quadrupedi da soma, noi parliamo dell'antico significato, e non del moderno. SUK persona seconda del modo Imperativo presente, significa *seguiti*, *soliciti*, *facci presto*, *vadi presso*, *non abbandoni*, cioè tengo le Fanciulle, le ripongo sotto gli occhj tuoi.

U vale *e* Congiunzione.

RAI-HOM. RAI, ovvero URAI vale *presso*; HOM Pronome vale *loro*, onde il tutto significa *presso loro*. Annone supplica il suo Nume di separarle, proteggerle, e che la sua alta potenza non le lasci, non le abbandoni, ma le seguiti colla sua valevole protezione in qualunque luogo, che sono, o saranno ritirate, poichè, come ancora sono Fan-

(a) *Loc. cit.* SUCCURATIM.

(b) Io sò, che in lingua Ebraica la finitura in IM, indica il plurale nel genere mascchile, siccome in OTH significa il plurale femminile, io però intanto apporto il finale in OM, e non in IM, perchè la nostra favella, benchè sia derivata dall'Ebreo, non è Ebrea, ma Punica, figlia dell'Ebrea, come io già lo riferì altrove, però non sarebbe falso il fine della voce in IM, ma concorderebbe allora col caso più nobile, il quale sarebbe il *Fanciullo*, e non *Fanciulle*.

(c) RAIHOM dunque da RAHIM. Anche Annone alla *Sc.2. di questo Atto*, fa uso sì del RAHIM, come del SUK, dicendo al *v.63.* MUPHONNIUM SUCORAHIM. SUCORAHIM, cioè SUK U RAHIM significa lo stesso, che SECCARATI, come cavasi dalla risposta di Milfione, data ad Agorastocle: *Hem! cave si feceris, quod hic te orat.*

(d) Quando è nome vale SUK *Piazza*, o sia *Mercato*, il che nulla ha da fare con tale significato in questa nostra *Scena Plautina*.

Fanciulle, per ordinario considerando il debole sesso, e la fresca età devono essere quelle medesime Fanciulle ricercate, come prima rubate, e tolte.

5. MISTI) Per scrivere queste voci in quel modo fu-
6. ATTIC) rono da Annone profferite, così bisogna secondo me leggerle: MISTIATT da pronunziarsi oggi in questa guisa MISTHHIIN. Nome che deriva dal Verbo passivo N-ESTHHI *vergognarsi*. MESTHI è poi Nome Aggettivo e vale *vergognoso*, e MESTHHIJN dunque *vergognosi*, e cade per il genere maschile e femminile, benchè in questo ultimo genere si può anche dire in vece di MESTHHIJN, MESTHHIAT, come annunziò Annone per le Fanciulle chiamandole *vergognose*.

7. UMASSE. Se fummo ben attenti nella precedente dizione, ritroviamo avere ommesso da MISTI, ed ATTIC, le due ultime lettere IC. Queste certamente andavano attaccate con questa parola UMASSE, leggendola con esse ICUMASSE, che da noi altre volte andarebbe scritta I CUM ASSE, e col mio Alfabeto U KUM ESSA *alzati or ora*, *destati adesso*, poichè U vale *e*, come sopra, essendo Congiunzione. KUM derivata la voce dal Verbo passivo EN-KUM *levarsi*, *alzarsi*, *destarsi*, essendo poi seconda persona singolare del presente dell'Imperativo, e siccome EN-KUM significa *il levarsi* o dal sonno, o da terra, o cosa simile, così KUM vale *levati*, *destati*, come *al n.4.* di questo Verso nella dizione di SUK, e viene inteso del Nume, cui perora Annone, affinchè prontamente le presti ajuto; e sembra con tante espressioni, non essere affatto contento, onde assegna pure il tempo, e dice ESSA, cioè *or ora*, *in questo momento*, *in questo istante*.

VER-

VERSO XII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI :
8. 9. 10. 11. 12.
LO LACCU TCHINA, ANUS IS.

L. CONCUBITUM A BELLO CUTIUS BEANT LA-LACANT CHONA ENUS ES

P. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI : LO LACCU TCHINA, ANUS IS.

A. CONCO BI TIMIA BELLI CUTI BEANT LA LACHONA EN USES.

M. KONT BI TIMIA O TAMA BELLI (KELLI) OCHT-I, EM BAGHAT LE LAKGHUNA GHIN UESK.

I. Stavo colla ſperanza con aver la Sorella mia, ma poi non ci accolſero, ajuti molto, cioè quanto più puoi o Nume.

L. *SPE CERTA NUTRIEBAR, ETENIM SOROR MEA MECUM ADERAT, SED POSTEA NEUTIQUAM RECEPERUNT NOS: TU ITAQUE NOS ADJUVA.*

IL SENSO.

DAcchè Annone voltoſſi a perorare col ſuo Nume in favore delle Fanciulle e Fanciullo, raccomandandole con tutto fervore, perchè le cuſtodiſſe, ovunque ſi ritrovaſſero & andaſſero; egli poi ora fa parlare una di loro ſia Adelſaſio, o ſia Anteraſtile colla di lui bocca nel modo ſeguente.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. CONCO. Così viene deſcritta queſta parola dal Taubmanno, e Petit, ma dal Lambino, perchè vi giugne la ſeguente voce, ſi legge CONCUBITUM. Voce la quale

par che abbia più del Latino, che del Peno; tant'è, così prosiegue a scrivere questo peraltro accreditatissimo Autore, seguitato dal suo imitatore in questi Versi Gronovio (*a*); non così però, come dissi, si scrivono dal Taubmanno, e dal Petit; ma egli è abbastanza noto il modo di scrivere, benchè con lettere latine le parole Cartaginesi, e la stessa pronunzia di questa dizione lo manifesta.

L'invenzione di latinizare le parole Pene, senza dubbio rende e confusione e fatica a chiunque intraprendere voglia ad interpretarle, poichè conviene, come dalla necessità io fui costretto di fare, or diminuire, or giugnervi delle lettere, quando da una parola antecedente, quando da una susseguente ad una voce, affinchè così separate o raunate dassero quel significato, proprio ed adatto alle parole, al senso, e all'argomento, di cui come al caso nostro parlò Annone, e scrisse Plauto in questa *Scena Penula*, forse fino a quest'oggi per la varia e confusa posizione delle lettere, da altri mai colta al suo vero segno. Ma ritorniamo, donde partimmo, ch'è dalla voce di CONCO. Per leggere questa voce col mio Alfabeto, così conviene scriverla: KONKO, ma ella và KONTO, che oggi notarebbesi KONT. KONT è voce già nella mia succitata Grammatica (*b*); spiegata come prima Persona singolare del Tempo passato *io era*; ma qui ne traggo un altro in apparenza diverso, in sostanza lo stesso significato, qual'è *io stava*, qui parla in bocca di Annone o Adelfasio, o Anterastile.

2. BITI) Facciamo uso delle due parole non co-
3. MIABEL) me sono ora lette col Taubmanno, ma come recitolle Annone BITIMIABEL, da dividersi in BI TIMIA, rimettendo BEL alla parola seguente. BI vale *con*, *col*, *colla*, essendo Preposizione. TIMIA, TMIA, o TAMA è nome, che importa *speranza*, *fiducia*; onde KONT BI TAMA *io stava*, *o viveva colla speranza*, *colla fiducia*, vale a dire *io sperava*, *o viveva in speranza*.

4. LO

(*a*) *Loc. supracit.* (*b*) *Fol.89.*

4. LO) Sovveniamoci del BEL, che lasciai nella
5. CUTI) parola antecedente con animo di riportarla quì con queste altre due. BEL, e LO, fanno BELLO, ch' io leggo BELLI, voce che dopo di se sempre porta un Verbo o espresso o tacito: il dire dunque BELLI, qui intendasi la voce KELLI, che pronunzia una delle suaccennate Fanciulle, BELLI *manco male*. KELLI, *ch' io avessi*, *che io fossi*.

CUTI da scriversi CHUTI. La parola diviene da ACH *Fratello*, OCHT *Sorella*, CHUT-I *Sorelle mie*. Ma se una delle Fanciulle parlava della sola altra Sorella, forza è che la parola era profferita OCHT-I; se poi della Sorella e Fratello cugino, od altra della sua comitiva, dicendo CHUT-I *Sorelle mie*, o *Fratelli miei*, lascio all'intendenti il deciderlo.

6. NIBE) Legge il Lambino, e seco l'imitatore Gro-
7. ANI) novio (*a*) BEANT. Entrambi hanno radicalmente toccata la voce, ma nè questi, nè il Taubmanno la accertarono, poichè doveano scrivere BAGHAT, che noi oggi diciamo EMBAGHAT col mio Alfabeto, e senza andarebbe BEAT, o BAAT, ch'è nostro Avverbio, ed importa *poi*, e *poscia*.

8. LO sia scritto LO, LA, O LE tutti vaglion *non*.

9. LACCU) Così legge col Taubmanno il Petit, co-
10. TCHINA) me si può alla testa de' Versi osservare, ma non così il Lambino, e con lui il Gronovio, leggendo questi in vece di LACCU TCHINA, LALACANT CHONA. Ah quanta mai variazione in poca cosa? In questa piuttosto confusione, che variazione, io crederei di scrivere meglio di loro, poichè a mio pensare giammai Annone avrà pronunziato LACCU TCHINA, nemmeno LALACANT CHONA, sì bene LA LACHONA, e col mio Alfabeto LA LAKGHONÀ, O LAKGHUNA, *non ci accolsero*, poichè

LA come qui osservai *al n.*8. vale come il LO, cioè sempre il *non*.

(*a*) Loc. cit.

LAKGHUNA è dal Verbo N-ELKA, che vale *accogliere*. LAKGHU-NA, viene dallo stesso Verbo, ed è la terza Persona plurale del passato del modo Indicativo *accolsero*; NA è Pronome verbale *noi*, onde il significato di LAKGHU-NA, caderebbe in buon senso *ci accolsero*, e perchè avvi il *non* Italiano dal LA Peno. andarebbe: *non ci accolsero*, *non ci anno accolto*, cioè *non ci anno ricevute*, quasi che mal contente così del Nume, rivolte imploravanlo, ed in loro ajuto lo invocavano.

11. ANUS) Il Lambino legge ENUS ES. Ma queste
12. IS) voci non vanno scritte nè ANUS IS, nè ANUS ES. Imperciocchè sono elleno due voci, ed in tale guisa vanno scritte secondo lo stile de' Commentatori, cioè YN USSA, e col mio Alfabeto GHIN ESSA *presti ajuto or ora*. GHIN viene dal Verbo EN-GHIN *prestare ajuto*, *soccorrere*, ed è seconda Persona singolare del modo Imperativo ESSA, come dimostrarò, vale *in questo momento*, *in questo istante*. Se piace la congiunzione di US, & IS, cioè USIS per UISC, o UISK, allora valerebbe *molto*, benchè nè poco, nè molto a me piace tale congettura.

VERSO XIII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.
T. HOI CESI, LEC PO, NASSE ATHID AMAS, CON
9. 10. 11. 12. 13. 14.
AL EMUN DIBER TEFELON, OB, UTHUME
L. HUIEC SI LEC PANESSE ATHIADAMASCHON
ALEM INDUBERTE FELONO BUTHUME
P. HOI CESI, LEC PO, NASSE ATHID AMAS, CON
AL EMUN DIBER TEFELON, OBUTHUME
A. HOI? SI LECPO ESSE ATHI AMASCON AL
EMUN DIBER TEFELON U BUTHUM
M. HOI SCI I LEK-KU, ESSA ATI, ASMAG-HOM GHAL LEMIN,
DIBBER TEFEL-HOM, U F' BEIT-HOM

I. Oh

I. Oh quanto sono smonte? ora presti (ajuto) sciogliele per la destra, andò il loro Fanciullo, o con loro il Fanciullo & alla Patria o a Casa.

L. *HEUS QUAM SUNT MACERÆ! MODO, NUMEN, EAS ADJUVA, IPSA EARUM CUM DEXTERA DISSOLVE ILLAS, PUER ENIM IPSIS DEMUM REDIIT.*

IL SENSO.

VEdemmo al Verso precedente, come una delle Fanciulle parlava per tutti, raccontando quanto loro era succeduto, o a qualche Nume in particolare, o come io penso ad Annone; sorpreso indi questi, un altra volta a prò di queste invoca il suo sì spesse volte implorato Nume.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. HOI! Annone sorpreso di quanto ascoltò dalla propria voce della Fanciulla, cioè come le altre Compagne non erano contente; dacchè furono cacciate, ed osservando, come pronto desideravano l'ajuto delle sue preghiere, al Nume così ora, par che siegua a perorare HOI? *Dio mio! oh!*

2. CESI. Le prime due lettere CE sono superflue, o sol riempitive, come sarebbero nell'Italiano *ne*, unito ad *andò*, quando si profferisce *andonne*. Stiamo poi alle due ultime, che fanno SCI, e non SI, & il SCI, vale *che*, *quanto*, *che cosa*.

3. LEC) Il Taubmanno col Petit, separa dal PO, il
4. PO) LEC, ed il Lambino col Gronovio (*a*) ammettono questo stesso PO, colla parola seguente NASSE, leggendola PANASSE, ma è un altro infallibil errore del Copista. Queste due lettere o voci LEC, e PO vanno unite, e lette così LECCO, col mio Alfabeto da scriversi

versi LEKKO, che sogliamo pronunziarlo ora LEKKO, ora LEKKU. Diviene la voce da EN-LEK Verbo neutro *risplendere*, *essere lucido*, come quando un corpo è diafano agguisa del fino alabastro, dove dal prospetto vedesi chi è posto al rovescio, e si dice I LEK-LEKKU è mancante di una I, che indica terza Persona, quando è connessa con un Verbo, come I-LEK quello risplende; I-LEKKU dunque significa *quelli risplendono*, ovvero *sono lucide e trasparenti*. La parola venne profferita da Annone per le Fanciulle, le quali io credo che in sua mente osservolle così lucide, e smonte, che qual alabastro, od altra cosa simile erano nel corpo smagrite, smonte e lucide: SCI I LEKKU *quanto sono lucide*, cioè smonte.

5. NASSE. La prima lettera N, quì secondo me è superflua, poichè và letta ASSE, O ASSA, O ESSA, e tutte significano *ora*, *in questo istante*, *adesso*, *in questo momento* (*a*).

6. ATHID. Eziamdio è posta indarno l'aspirazione H, e la lettera D (*b*); leggiamo dunque ATI dal Verbo attivo N-ATI *dare*, ch'è seconda persona del modo Imperativo presente, ATI che significa *dii tu*.

7. AMAS) Il nostro Lambino, non contento di uni-
8. CON) re queste due voci in una, in queste anche vi attaccò l'altra del numero 6. leggendole ATHIDAMASCHON. Povero Annone, come lo prendono di barba, perchè mai ritrovato, chi bene lo difendesse! Ma veniamo all'AMAS e CON.

Vorrei un perito e dotto della lingua Cartaginese, che venisse a spiegare AMAS, disgiunto dal CON, ma uniscansi, ed allora anche chi è mediocremente versato in questa nostra antichissima lingua, verrà tosto in cognizione del significato. AMASCON, o AMASGON, e qui

(*a*) *Vedi il n. 12. del Vers. XII. e del Vers. XV.*

(*b*) L'Editore di Plauto *cum notis varior.* scrive ad Latorem: *Sed & vetustissimi etiam citra necessitatem carminis D interponerent*, *ut* praedad, dictatored, marid, pucnandod, altod. *Quam literam sic sæpius olim, quam nunc hic videre fuisse nemo negaverit.* Non sorprenderà a niuno dunque la parola ATHID,

qui AMASG-HOM è Verbo Imperativo, mancante insieme del Presente ed Infinito, significa, essendo seconda Persona dell'Imperativo presente *sviluppale*, se sono annodate in qualche giogo; *scioglìele* se sono avvinte o Nume con qualche infausto nodo, cioè non le lasci scontente, ponele in quella libertà, che elle stesse aspirano.

Ma perchè ASMAG-HOM, può avere altro significato, anche noi possiamo trarre altro senso. AMASG-HOM per metafora significa *toccatele*, *palpatele*, ed in tale caso Annone invocarebbe il suo Nume per scioglierle della propria mano. A che però fine implora dal Nume, che dalla propria palma della mano fossero sciolte, se mai si ritrovassero ristrette? Per me crederei, affinchè si manifestasse, e si scoprisse il *segno*, cioè *di una Scimmia* impresso al sinistro braccio di una delle Fanciulle, e di cui Annone, altrove ne fa espressa memoria (*a*).

Signum esse oportet in manu lævæ tibi,
Ludenti puero quod momordit Scimia.

9. AL, da scriversi e pronunziarsi col nostro Alfabeto GHAL e vale *per*.

10. EMUN. Altro formano EMIN, forse perchè l'Ebreo legge יָמִין JAMIN per quello, che noi riconosciamo, e diciamo LEMIN; comunque però siasi da altri scritta; LEMIN è Nome, e significa *destra*, *parte diritta*, onde il leggere col Taubmanno AL EMUN, o col Lambino AL EMIN, viene lo stesso, che il nostro profferire GHAL LEMIN, onde GHAL *per*; LEMIN *parte destra*, ed il tutto *per la parte destra*. E qui per un momento abbiamo in memoria il Verbo AMASG-HOM *liberale*, e GHAL LEMIN *per*, o *dalla parte destra* (*b*).

DIBER

(*a*) *Scen.2. Att.V.*

(*b*) Ne' secoli più remoti da noi la *destra parte* valeva quanto oggi la *sinistra*; mandare uno alla destra, era collocarlo al luogo peggiore, e viceversa; e la sinistra era in istima, ed in questa ponevano gli antichi i loro Numi, e *Virg. 4. Georg.* lo attesta: *Numina leva sinunt, auditque vocatus Apollo*, ed *Arnobio lib.4. adv. Gent.* così scrive: *Dii lævia læva, sinistrarum tantum Regionum sunt Præsides, & Inimici partium dexterarum*. Non mi pongo a provare, come tale rito passò

DIBER. Voce letta in più modi in questa Scena (*a*), e ne ha molti significati (*b*), qui vale EN-DIBBER, O EN-DEBBER *mandare*, *andare*, e *menare*. Annone perorando col suo Nume, disse DIBBER *mandi*, *meni*, *vadi*, *conduca*, come persona seconda del Presente Imperativo, e preso per terza Persona del passato significa *mandò*, *menò*; *andò*, *condusse*.

12. TEFELON. Và scritta TEFEL-HOM. TEFEL è nome, e significa *Fanciullo*, *Figliuolo*, *Ragazzo*, già colla voce TYFEL (*c*) da Annone in questa Scena chiamato. Ivi disse TYFEL, perchè parlava indistintamente di uno, qui pronunziò Annone TEFELON, e vi pose ON di più della prima volta, che vuol indicare HOM, ch' è Pronome, e vale *loro*, o *di loro*, come parlando anche lo stesso Annone (*d*) *del Padre loro* pronunziò MISSIERET-HEM, O MISSIERET-HOM. Per noi quel Pronome HOM, spessevolte mutasi per più chiarezza in altro Pronome: TAHHOM *di loro*. Prendasi, come si vorrà TEFEL-HOM, O T-EFEL TAHHOM s'intende sempre il *Fanciullo loro*, o il *Fanciullo di loro*, che vale a dire il Fanciullo, che stava con esse loro, il quale dovea essere Agorastocle figlio di Jacone colle due Sorelle Adelfasio ed Anterastile.

13. OB) Assieme leggonsi: OBUTHUME.

14. UTHUME) Abbiamo in questo Verso osservato, come Annone chiese al suo Nume qui invocato ALONIM di far condurre, e menare altrove, non solamente le Fanciulle, ma eziamdio il Fanciullo, resta di sapere ora colla dizione, ove desidera, che faccino ritorno.

A dire il vero riflettendo io attentamente a questa voce, ritrovo che derivi radicalmente da BAITH. Ma che! venne

passò alla Chiesa Cattolica Romana per li primi secoli, di cui parla il *Magri* nel *Hierolex.V. Bulla*, & *Dextera*; e scrisse anche sù lo stesso un Trattato *Francesco Mucanzio*, perche qui la materia nulla tiene del sacro. Ma sarà sempre bastevole testimonio la collocazione di S.Paolo alla destra di S. Pietro. che vedonsi di bronzo fin' oggi nella porta maggiore della Chiesa di S.Pietro, e di marmo sulla maggior porta del Palazzo Papale di Monte Cavallo di Roma.

(*a*) *Vedi il n.4. del Vers.VII. ed il n.9. del Vers.XV.*

(*b*) *Vedi nella Dissert. mia Preliminare di questa parola VIII. significati varj.*

(*c*) *Leggi il n.4. del Vers.VI.*

(*d*) *Vedi il n.5. del Vers.IV.*

venne lacerata questa, come tante altre voci di questa Scena in modo singolare ne' *VI.* ultimi Versi, che abbiamo alle mani, che chi le prende da una, e chi da un altra banda. Io per me crederei, nè dubito d'ingannarmi, che Annone avrà profferito non OB, UTHUME in due dizioni, come pretende il Taubmanno, ed il Petit, e nemmeno BUTHUME, come crede il Lambino, mà si bene F' BAIT-HUM, ovvero F-BEIT-HOM.

BAITH *casa*, *palagio*, *abitazione*, giuntovi il Pronome HOM *loro*, sarebbe BAIT-HOM *casa loro*. Ripigliamo dunque tutta la mia parola: F articolo *in*, *nella*; BAITH (*a*) *casa*, *abitazione*; HOM *loro*, significa insieme *in casa loro*. Ma la casa per figura si può applicare alla propria loro Patria ancora, ch'era Cartagine, com'io lo credo.

VERSO XIV.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.
T. CEL TUM: COM UCRA: LIC ENU ET ONI MAU
10. 11. 12. 13. 14.
OSE, UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM

L. CELTUM COMUCRO LUENI, AT ENIM AVO SOUBER HENT HYACH ARISTOCLEM

P. CEL TUM: COM UCRA, LU ENU: ET ONI MAU OSE: UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM

A. CELTUM, COM, UCRA LUENU, ET ONI, U OSC U BARBA THY ACH ARISTOCLE

M. GIELDU KUM I-CHOR LUIENI, U GHINI U HUSC EL BARBA TA CH-IA ARISTOKLE

. . . U HUSC BAR, BENT-I OCHT ARISTOKLE

I. Disgustate, destati o levati, un altra m'ha contorto, e ajutami, è egli il Zio materno del Fratello mio Aristocle: ovvero è egli forestiero, mia figlia è sorella di Aristocle.

N L. SED

(*a*) Vedi la mia *Grammatica fol.* 121. Verbo *Beit*, & al *fol.* 127. Verbo *Dar*.

L. *SED ECCE IPSAS INTER SE CONTENDENTES: SURGE ALTERA ME CONTORSIT, TU ITAQUE ME ADJUVA. IPSE EST AVUNCULUS FRATRIS MEI ARISTOCLIS; AUT IPSE EST ADVENA O FILIOLA MEA ARISTOCLIS SOROR.*

IL SENSO.

E Saudito Annone dal Nume, Agorastocle nel Verso presente, senza sapere la cagione chiamato Aristocle colle due rammentate Sorelle, giunte in Cartagine a Casa o col desiderio, o coll' idea, quivi a scherzo, come io credo, sono posti tutti in rissa, cioè il Fanciullo, le Fanciulle, e Giddeneme Balia, di cui poscia si parlarà ne' Versi seguenti.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. CEL) In due voci sono queste poste dal Taub-
2. TUM) manno e Petit, ma in una, cioè CELTUM dal Lambino e Gronovio (*a*). CELTUM è da pronunziarsi GELDUM, che noi oggi diressimo GIELDU. GIELDU poi viene dal Verbo EN-GIELED *arrissare*, e quando il Verbo è passivo N-EGGIELED *arrissarsi*. GIELDU, O I GIELDU è terza persona plurale maschile e femminile del passato Tempo del modo Dimostrativo, significante *sono arrissati* o *arrissate* nel Passivo, e nell'Attivo *anno arrissato* o *arrissate*, ovvero *arrissarono*. Il Verso, come sopra ho detto, non chiarisce trà chi è passata la rissa, ma però viene sempre intesa o trà le Sorelle, o trà questo ed Agorastocle, o con Giddeneme, ma tutto a giuoco ed a scherzo.

3. COM. Col mio Alfabeto KOM, O KUM, viene questa voce dal Verbo attivo EN-KAIEM *alzare*, *destare*, o da EN-KUM Verbo Passivo *alzarsi*, o *destarsi*. KUM nell'Attivo, essendo seconda Persona singolare del modo Imperativo signifi-

(*a*) Loc. cit.

gnifica *alzati*, *destati*, *sollevati*. Così avrà detto a chi cadde, quella ch' era appiè, alzata sia Giddeneme, o altro Personaggio.

4. UCRA. Il Lambino, ed il suo seguace Gronovio (*a*) leggono UCRO, vollero forse essi dire UHRA, o UCHRA, ma và letta così la voce OCHRA, od ICHOR cioè *un altra*, od *un altro*.

5. LU) In una voce scrissela il Lambino e Grono-
6. ENU) vio, cioè LUENU. Ella diviene dal nostro Verbo N-ELUI *torcere*, *contorcere*. Ma volle dire qui con questi Autori il Taubmanno LUIENI, cioè LUIE-NI, ch'è terza persona del Passato del Dimostrativo, e vale *m' ha contorto*, o *contorta*. Il senso và bene così: KUM *levati*; OCHRA, o ICHOR *un altra*, od *un altro*. LUIE-NI *m' ha contorto*, o *contorta*. Sembra dunque che la sola voce KUM non era sufficiente a far levare da terra la Persona caduta, poichè questa vuole il vero soccorso per alzarsi, o col braccio, o con altro valevole ajuto, come ora osservaremo.

7. ET) Sono queste due parole latinizate dal Lam-
8. ONI) bino e Gronovio in questa guisa AT ENIM; e così sembrano le dizioni, benche non deggion esserle. Quindi è credibile, che andavano scritte E ONI, col mio Alfabeto E GHONI; e più chiaramente E GHIN-I, che già ancora altrove Annone (*b*) disse ANUS per GHIN. E vale *e*; GHIN-I *prestami ajuto*. Volle dire a scherzo la caduta così *porgimi la mano per alzarmi*.

9. MAU. La voce MAU dividasi in MA, ed U. MA *ma*, ed U pronome *egli*.

10. OSE. Mutar devesi la E ultima lettera in C diviene OSC. Il suo Verbo è JENA HU *essere io sono*, onde OSC, e meglio HOSC, o HUSC, essendo terza persona di questo Verbo sostantivo significa *è*, che coll'articolo antecedente forma *egli è*.

11. UBAR) Queste sono le voci prodotte in Sce-
12. BANTHY) na dal Taubmanno, e Petit, diverse

 da

(*a*) *Loc. supracit.* (*b*) *Vedi il n. 7. del Vers. XII.*

da quelle vengono pubblicate dal nostro Lambino, e dal Gronovio, pur mal grado di ciò le prime serviranno questa volta a me di guida per il loro significato.

Abbandoniamo dunque la prima lettera, la quale è U, come giunta senza necessità; e dalle due unite, caviamone una vera per adesso, che sarebbe di BARBA, che vale *Zio materno*. Quindi riconoscere debbano gli Italiani questa voce di BARBA dalla lingua *Pena*, essendo questa come ognun sà, assai più antica della loro Italiana. Fu dunque una delle Fanciulle, che chiamò il suo Zio materno colla voce BARBA.

Vi rimane NTHI, tutte queste quattro lettere unite insieme, non formano che un solo articolo, che noi pronunziamo TA, che vale *di*, *del*, o *dell'* (*a*). Fermiamoci un altro tantino sulle antecedenti voci delli *numeri* 9. 10. 11. 12., e cerchiamo qualche altro significato prima di passare al Fratello, qui posto al *n.*13.

Dal *n.*9. MAU prendiamo la sola lettera U, ch'è, come sopra l'articolo di *egli*.

Da OSE formiamo anche HUSC *è*,

E dal *n.*11 *e* 12. formiamo BAR BENT-I. Una ad una, dunque alla spiegazione si ponga. BAR è vera parola Afra, e quindi di essa, che se le Fanciulle, che fingono essere in rissa, ritirate fossero a Casa sì, ma non in Patria, significarebbe un *Estero*, ed anche noi diciamo BARRANI (*b*) in questo significato. Se si vogliono ritirate poi alla Patria, BAR significarebbe un *Estero*, ma non Afro, sibbene di altro clima, fuorchè di *Barbaria* (*c*).

Prendiamo la seconda voce BENT-I, scritta dal Taubmanno e Petit BANTHY. BENT significa *Figlia*, *Fanciulla*, *Ragazza*. Se questa è la voce da appigliarsi, ella par

(*a*) Anche queste quattro possono ridursi in meno numero, e quindi una T, unita colla voce BARBA *Zio materno*, dicendosi BARBAT significarebbe *Zii materni*, e BARBANTHY, li THY, O TGHI, O TIGHI sarebbe *mio*, il tutto *Zio materno mio*. Ma il senso così non andarebbe bene: Vedi *il n.*3. *del Vers.VIII.*, e BARBAT è il plurale del nome BABBA.

(*b*) Nel Gozo avvi *la fonte del Forestiere*, chiamata da tutti GHAIN BARRANI.

(*c*) Barberia da noi chiamata BAR. E chiamamo le Colombe di Barberia HHAMIEM EL BAR.

par propria in bocca di Giddeneme Balia, che chiama BENT-I una delle Fanciulle, cioè *mia Figlia*, *mia amata*, o *mia cara*. La parola ſeguente ACH, ſarebbe ſcritta in tale caſo ACHT con un T di più, in vece di OCHT, nome noſtrale moderno col ſignificato di Sorella. Ma ritorniamo al filo del primo noſtro ſignificato, giachè abbiamo eſpoſto a Leggitori, quanto baſta per queſta noſtra congettura.

13. ACH *Fratello* (a).

14. ARISTOCLEM. Vorrà forſe qui ſcrivere AGORASTOCLE, poichè ARISTOCLE non appare, che in tutta queſta Scena Cartagineſe abbia fatta comparſa. Di Agoraſtocle poi in più luoghi parlammo a ſufficienza.

VERSO XV.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. AT ASSENA CHINA SOTH, EL IASELI, COSA
8. 9. 10. 11. 12. 13.
LEMUN DIBER TERMI CAI r UPSU ASPOTI.
L. ET TE SE ANECHE NASOCTELIA ELICOS ALEMUS DUBERTER MI COMPS VESPITI
P. AT ASSENA CHIUA SOT, EL IALENI, COSA LEMUN DIBER ¦TERMI, CAI : UPSU ASPOTI.
A. ATA SENA CHINA SOTH ELIAIELI, COS' A LEMUN DIBER ? TERM CAI UPSU ASPOTI.
Ovvero
AT ASSENA CHINA SOCTEL ELICOM ALEM U DUBER COM U ESSITI
M. GHALA SENA CHUNA SIDNA E ICHAIELLI, KOS ? GHAL LEMIN DEBBER ? TEMM, HHAI HU ISSA GHAL SID-NA.
In altro ſenſo
M. GHAT GHA SENA CHUNA SOKTA LILHOM GHAL HEM U DEBBER TEMM, KUM U SIDI
I. Per queſt'anno il Fratello Padrone noſtro, *cioè per queſta volta è il Fratello Padrone noſtro*, e mi appare, *cioè*

(a) *Vedi il n. 1. del Verſ. XI.*

cioè mi si fa vedere, e con ciò, *cioè ma con ciò?* per la parte destra andò, sparve, vivo è adesso per il padrone nostro.

L. *HAC VICE FRATER NOSTER DOMINUS VISUS EST MIHI. SED QUID EX HOC? EX PARTE DEXTERA DISCESSIT, ABIIT. SED MODO VIVIT HERO EX NOSTRO.*

In altro senso

I. Ancorache in quest'anno il Fratello nostro seguitò loro per quella parte, andò e sparve, alzati, levati o Padrone mio.

L. *QUAMQUAM HOC ANNO FRATER NOSTER EAS SEQUUTUS EST, TAMEN EX ILLA PARTE DISCESSIT, ABIIT, AUXILIARE ITAQUE, O NUMEN.*

IL SENSO.

Come Annone pensa a por fine del suo favellare Cartaginese, pensa parimente a terminare l'assunto della Locuzione. Egli fece vedere nel Verso precedente, come giuocavano le Fanciulle una volta rapite da Cartagine, o colla Balia, o col Fanciullo a vista, ed una essendo caduta nello scherzo, domandò ajuto, dove poi chiamò Annone Zio, ed il Fratello di Agorastocle; or in quest'altro Verso, una delle due Fanciulle parla in modo particolare di Agorastocle già di lei fratello cugino, dove gli dà il nome di Fratello secondo l'antichissimo uso di allora, continuato ancora fin' oggidì in buona parte del Mondo, in Sicilia segnatamente.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. AT) La nostra prima voce dal Lambino vie-
2. ASSENA) ne posta col citato Gronovio ET, e dopo vi ammette TE. Noi leggeremo, dopo averle unite

ATAS-

ATASSENA; ATA forse era scritta, come penso, da Plauto ALA, e dalli primi copisti AALA, e col mio Alfabeto si direbbe GHALA, e vale per questo. SSENA da scriversi cou una sola S, cioè SENA, allora è nome, e significa *anno*, come già altrove lo dimostrai (*a*), onde tutta la parola GHALA SENA *per quest' anno*, figuratamente *per questa volta*.

3. CHINA. Benchè da tutti noi viene questa parola capita, tuttafiata conviene scriverla CHU-NA. CHU *Fratello*, NA è suo Pronome, vale *nostro*, cioè il *Fratello nostro* (*b*).

4. SOTH. Un'altra volta in questa Scena (*c*) il Taubmanno ebbe da scrivere questa voce, e formolla SITH, e dal Petit SOTH, da me ivi scritta a dovere SID-I, cioè SID Signore, e Padrone, I suo Pronome *mio*. Tanto richiedeva allora il significato di quel Verso. Ma qui conviene scriverla SIDNA, poichè più di una sembra invocare il Fratello, benchè una sola sia che parli; e siccome SID-I vuol dire *mio Padrone*, così SIDNA significa *Padrone nostro*, giàchè I è Pronome singolare, e vale *mio*; NA è Pronome plurale, e *nostro* significa.

5. EL) EL e IAIELI col mio Alfabeto I CHAJELLI.

6. IAIELI) La lettera I, come altrove mi sono spiegato (*d*), indica l'articolo di terza Persona singolare del Verbo, cioè *egli*. CHAJELLI dal Verbo EN-CHAJEL deriva, che vale *sembrare*, *apparire*; onde CHAJEL-LI *apparve*, LI *a me*, essendo questo Pronome Verbale, tutto spiega: *egli mi apparve*, *ovvero egli apparve a me*, *mi sembrò*, *ovvero sembrò a me*.

7. COSA. Per intendere bene questa voce col mio Alfabeto, è da iscriversi KOS, e col punto interrogativo KOS? KOS è parola, che non ritrova certamente una propria spiegazione, ma ella vuol fare intendere qualche cosa, che partecipa dell' ammirazione, sia per esempio KOS SCTRIT-T-GHIT? *e con questo cosa vuoi dire?* qui vale *appunto*.

8. LE-

(*a*) Vedi la mia citata *Grammatica della Lingua Punico-Maltese alla pag.*176. alla voce SENA. (*b*) *Vedi il n.*3. *del Vers.IX.*

(*c*) *Vedi il n.*6. *del Vers.I.*

(*d*) Leggasi la mia Annotazione fatta al n.6. *Vers.IX. in notis*.

8. LEMUN. Ricordiamoci di avere abbandonata da KOSA l'ultima lettera A nello ſcrivere KOS, ora queſta lettera A qui neceſſita per concatenare la noſtra Spiegazione. A ha forza di lettera gutturale, ch' io ſcrivo GHA, e pronunzio GHAL che vale *per*. Io non ho voluto imitare i noſtri Eſpoſitori, poichè queſti al *n.*8. del *Verſ.XIII.* ritrovando due parole ſimili a queſte, che abbiamo alle mani, anno letto AL EMUN, dove ſe io ne l'aveſſi imitati, attaccarei la lettera prima L di LEMUN coll'accennata A, eleggerei come loro AL EMUN. Allora ho ſcritto GHAL LEMUN, o GHAL LEMIN, e ne darò qui, come di quelle lo ſteſſo ſignificato, cioè GHAL *per*, e vale anche *dal*, o *dalla*; LEMIN *deſtra*, cioè *per la deſtra*, o *dalla parte deſtra*.

9. DIBER. Parola, che in queſta Scena noſtra ritrovaſi dopo le parole AL LEMUN (*a*), ed ha molti ſignificati, come notai altrove (*b*), qui vale *andò via*.

10. TERMI. Voce, che ſecondo il ſenſo, con cui parla Annone, ſembra doverſi ſcrivere TEMM, e non TERMI, come il Taubmanno pretende. Scrivendola TEMM, vengo a mutare la R in M, come altre volte in altre lettere mi convenne di ſcrivere. Tanto mi coſtringe di credere eſſere l'inaccuratezza degli antichi Copiſti, e forſe di queſta anco n' è la cagione la non capita (*c*) organizazione dell'antica lingua Cartagineſe, e delle noſtre voci. Ancora il Calmet (*d*) ne parla della mutazione della lettera R, mutata in N dicendo: *porro litera* r *in* n *facile Barbarorum lingua tranſmutatur; nec raro in fine dictionis*: ora parla della finale: *quieſcit; ita pro* Gadir *uſurpatus eſt* Gadis: *pro* Amil-

(*a*) *N.*8. *Verſ.XIII.*

(*b*) *N.*4. *Verſ.VII.* Vedi la mia *Diſſertazione Preliminare*.

(*c*) Per ordinario nelle lingue Orientali ſpeſſe volte oſſervaſi la mutazione di parole, eſſendo difficile la non inteſa loro pronuzia. Tra le dignità, che i *Lamas* ricevono dal ſovrano pontefice del paganeſimo in Tartaria, la più eminente viene chiamata *Khutuktu*. Voce, che ha ritrovata peggiore diſavventura di tutte le parole Cartagineſi da Annone recitate nella ſua Scena, e perche ciaſcuno a ſuo modo pronunziavala, così da molti fu variata e ſcritta come *Hutuktu*, *Kutugtu*, *Kutuſta*, *Kutuſta*, lo *Strahlhenbourgh* la chiama *Hotoget*, & *Kotokoyt*. *Storia Generale delli Viaggi T.*6. *mihi fol.*595. *In notis* 92. *ediz. di Parigi del* 1748.

(*d*) *Proleg. ad Diſſert. T.I.*

Amilcar, Amilcas, *pro* Bocchor, Bocchus, *ex* pleres *factum est* plenus; *ex* doron, donum. Io però in vece di R, vi posi M, lasciando la lettera I, come inutile in fine.

TEMM, deriva dal Verbo attivo EN-TEMM *consummare*, *terminare*. DEBBER dicemmo *andò via*. Ora TEMM, essendo terza persona maschile del singolare del passato significa *sparì*, *sparve*. Camminando, poteva rimirarsi, ma sparendo non poteva apparire. Questa è la differenza che passa dalla voce di DIBBER, e TEMM *andare*, e più *non apparire*.

11. CAI. HHAI col mio Alfabeto, e vale *vivo* (*a*).

12. UPSU. Così và divisa U, & PSU. U da scriversi HU, che vien formato dalla terza Persona maschile singolare del Verbo Sostantivo, e significa *è*. PSU dev'essere letta ISSA, o ESSA, cioè *ora*, *in quest'ora*, *adesso*. Chi è quello, che legge PSU per ISSA o ESSA, e non inarca le ciglia con dire, che la libertà da me presa sulle parole di Annone, supera quella degl'Interpreti stessi in averle difformate! Sembra così, ma pur và a questo modo la bisogna: La voce senza contradizione, avendo uno stesso significato, dev' essere una, eppur ecco in quante guise dallo stesso Annone viene creduta e profferita, quali io qui riporto, perchè ogni leggitore rimanesse meco convinto di questa verità; In altri luoghi Annone disse UMASSE (*b*), NASSE (*c*), ASSAM (*d*), e qui PSU (*e*); e tutte queste voci significare deggiono ESSA, o ISSA cioè *adesso*, *ora*. Anche questa medesima voce viene registrata alla *Sc.II.* di questo Atto (*f*) in ISAM, allorache Annone, pure parlando in Cartaginese, promunziò ISAM ARUINAM.

Queste parole ISAM (*g*) ARUINAM trovano nella nostra favella il proprio loro significato, ed allora così

O và

(*a*) *Vedi il n.1. del Vers.II.*

(*b*) *Vedi il n.7. Vers.XI.*

(*c*) *Il n.5. Vers.XIII.*

(*d*) *Il n.6. del Vers.XVI.* o sia ultimo.

(*e*) PSU o PSA vale *ferma*. Si dice alli soli animali da soma come sopra già ho scritto.

(*f*) *Al Vers.56.*

(*g*) Benchè in Ebreo אִישׁ IS significa l'*Uomo*, ed אִשָּׁה ISSA la *Femmina*, pure tale significato nulla ha da fare in questa voce. ISSA in linguaggio Lombardo vale *ora*, *orsù via*, come da noi pure. Vedi *la Crusca* V. *Issa*.

và letta ISSA I-URINA *in questo momento ci fa vedere*, o *ci dimostrerà*. La finzione di Plauto domandava, che queste parole fossero spiegate, onde Annone così da Agorastocle richiesto rispose: *palum erga decta* (a): Milfione Locutore ebbe da farne anche da pedante nel spiegarle: ISAM ARUINAM, o ISSA I-URINA, onde al suo solito, più attento al tuono, che al senso così rispose senza voler venire al segno

Palas vendundas sibi ait, & mergas datas,
Ut Hortum fodiat, atque ut frumentum metat.
Ad messim credo missus hic quidem tuam,

E poscia Agorastocle al *Vers.61.*

Quid istuc ad me? Mil.(b) *Certiorem te esse volui*
Ne quid clam furtive accepisse censeas.

Ma facciamo fine alle parole del Verso Cartaginese.

13. ASPOTI. Dal nostro Lambino scritta VESPITI, ed ella va divisa in due voci A, ch' io scrivo GHAL, e SOTI in SID-I, e qui per il senso, come altrove mi sono spiegato SID-NA. GHAL *per*. SID-NA (c) *Padrone nostro*. Voce tutta allusiva alla prima del Verso seguente, che sarà l'ultimo de' Versi Punici.

ALTRA SPIEGAZIONE.

1. AT) Da leggersi GHAT, GHA SENA. La voce
2. ASSENA) GHAT importa *ancora*. GHA *per questo*. SENA *anno*.

3. CHINA. CHU-NA. *Il nostro Fratello*.

4. SOTH) Così scritte dal Taubmanno, e Petit; il
5. EL) Lambino però prende dalla voce antecedente NA, e così unite le pronunziò, cioè NASOCTELIA.

(a) Milfione o bene, o male sempre risponde alle difficoltà, che altri Locutori gli fanno sulle parole non capite. Il Salmeron *In notis Varior. M. A. Plauti* di queste stesse parole, così lasciò scritto: *Punica illa adhuc lucem desiderant, post Virorum doctorum operam in his explicandis positam*: le parole sembrano che deggiono indicare il Vomere, o altro istromento simile, con cui si miete il grano, e si coltiva la terra, come cavasi da primi Versi sopra da me rapportati.

(b) Milfione Locutore della Commedia.

(c) *Vedi il n.4. del nostro Verso*.

LIA. Lasciamo la giunta del Lambino NA a suo luogo, essendo già spiegata, e prendiamo quanto vi siegue SOCTELIA, e dividiamola, come và, in due SOCTE col mio Alfabeto SOKTE da pronunziarsi SOKTA, e spiegarsi *seguitò*, *andò in traccia*. LIA (*a*) scrivesi LIL-HOM *di loro*. Tutta la dizione *andò in di loro traccia*.

6. JASELI. Legge il Lambino ALEMUS, quale io così leggerei AL EMUS, col mio poi Alfabeto GHAL HEM. GHAL PER, HEM *colà*, *per quella parte*, *per quella volta*. Rimane US, dove la S è superflua, e la U, vale *e*, come congiunzione.

9. DIBER và DEBBER *andò via*.

10. TERMI. Da leggersi, come sopra, TEMM *sparve*.

11. CAI) Possono così andar lette, e spiegate.

12. UPSU) KUM U SID-I *levati o Padrone nostro*.

13. ASPOTI) Alle quali pare, che s'inclini il Lambino coll' iscriverle COMPS VESPITI.

Avvertimento.

IL Senso di questa seconda o altra Spiegagione nasce da se solo, e cade sopra l'invocato Nume, o sopra il Zio di Agorastocle, ch'è Annone nostro principale Locutore.

VERSO XVI. ED ULTIMO,

1. 2. 3. 4. 5. 6.
T. EOD EANEC LICTOR BO DESI ASSAM LI-
7. 8.
MNIM COLES

L. AODEANEC LICTORBODES IUSSUM LIMNIMCOLUS

P. E AD EANEC LICTOR BE DESI ASSAM LIMNIM COLES

O 2 A. EOD,

(*a*) Se pajono poche le lettere di LIA per il LIL-HOM, si considerino le parole del Lambino ELICOS per l'applicazione.

A. EOD, EANEC LICTOR BE DESI ASSAM LIMN IM COL ES

M. ICHOR, GHAL HEK L' ICHOR BE DIEHER ESSA IMUR CHAL HHES

I. Un altro; per questo l'altro con chiarezza (*a*) adesso se ne và per il scroscio (*b*) o mormorio

L. *ALIUM; ET IDEO ALTER MODO ANIMOSE PERGIT, UTI ETIAM EX MURMURE AGNOSCITUR.*

IL SENSO.

AVendo fatto vedere nel precedente Verso, che uno sparì della Compagnia composta, come dissi, dalle Fanciulle, Fanciullo, e Balia, la qual partenza lasciò non poco cordoglio alla ragunanza, quindi ora Annone per farle cosa grata, assicura esse, come andò un altro in traccia del partito Fanciullo con animo di cercarlo e rinvenirlo e come io penso, ancora di ricondurlo e consegnarlo alla Compagnia afflitta, per la qual cosa dà fine senza finale a questa Scena.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. EOD. Questa voce si allude all'ultima parola del Verso antecedente sì del primo, come del secondo significato. EOD può pronunziarsi EHOD, ma da noi ECHOR, ed ICHOR, nome che vale *altro*; ed *altro* poi si allude con SID-NA *Padrone nostro*.

2. EANEL. Da separarsi questa voce in EA, e NEL e leggersi col mio Alfabeto: GHAL *per*, HEK *questo*, o così GHAL HEK *per questo*, *perciò*, *pertanto*.

3. LICTOR. Ecco come io intendo, che debba leggersi questa voce L'ICHOR. Ma come và poi EOD *altro*, ed ICHOR pure *altro*? Se le voci sono dissimili, così anche deve esserlo il significato. Sappiasi dunque per risposta della immaginata difficoltà, che queste sono voci sinonime, ed

(*a*) In senso figurato *pubblicamente*, *patentemente*. (*b*) *Scroscio*, *sciorinamento*.

ed ambedue significano una stessa cosa, cioè *altro*. E di fatto non abbiamo forse eziandio nella lingua Italiana per tacer delle altre, tanti simili esempj? *codesto*, *costui*, *questo &c.* non sono, che una stesa cosa nel significato, così dunque ancora lo sono EOD, ed ICHOR nella nostra favella. Resta sin'oggidì pur la pronunzia di EOD, o EHOD in bocca di certuni nostri Uomini Vecchioni, comunemente però si usa ICHOR; onde mai può attribuirsi ad un mio errore, che io abbia dato il significato di *altro* alla dizione EOD, & LICTOR, cioè L'ICHOR. Egli è poi vero, che l'una e l'altra voce sono Cartaginesi, e che l'ultima forse rimane nell'Ebraico אַחֵר ACHER per un *altro*.

4. BO. Questa da per se viene scritta dal Taubmanno, e Petit, fra due lettere dal Lambino LICTORBODES, e colla seguente dizione dallo spessevolte citato Gronovio (*a*). Ella è Preposizione, e vale come BI, e BE per *con*.

4. DESI. Il solo Lambino la unisce colle voci antecedenti, gli altri la pongono separatamente dalle altre. Ella andava scritta DICHER, e così io pur la scrivo. La prima volta fu scritta malamente dal Copista cioè DESI; altri poscia l'anno seguitato, e non sapendo come collocarla, chi unilla con altre voci, e chi lasciolla sola.

Quando uno non capisce la forza della voce, procura in ogni modo tirarla a suo talento. Anche quant'io dico per questa scena, lo riferì per altre parole il Calmet (*b*), parlando de' Versi Ebraici: *spectantur enim in eorum carminibus adiectæ literæ vel resecatæ in fine dictionis, quibus mensuræ syllabarum* (*c*) *serviretur*: e poscia siegue: *recurrit etiam sæpe vox* Sela, *quam vacuo cuidam spatio replendo positam crediderim*. Il crescere ed ora diminuire, e forse anche mutare lettere, che anno usato e Copisti ed Espositori di questa Scena, fa che anche i più Periti delle lingue Orientali ricevano la tortura, per arrivare al vero segno del significato della parola col giugnere, e disgiugnere lettere,

(*a*) *Loc. cit.*
(*b*) *Loc. cit. & in Differt. de verbo* Sela.
(*c*) Li Africani anticamente, quando la virtù erasi in loro annidata, non si curavano della brevità e longhezza delle parole e sillabe. *S. Agost. de Doctr. Christi lib. 4. c. 10.*

tere. Una di queſte voci è la noſtra DESI involta dall'imperizia di chi traſcriſſela, e laſciata a diſcrezione. Ella, come ſopra diſſi, va ſcritta e pronunziata DIEHER dal Verbo paſſivo: N-EDHER *apparire*; e DIEHER poi eſſendo terza perſona maſchile, e ſingolare del Preſente del Dimoſtrativo ſignifica *appare*, e vi ſi può giugnere per darne il ſignificato con forza, che domanda, *con chiarezza*, cioè *patentemente*. BE DIEHER ſi può pure prendere per nome, e ſarebbe *chiarezza*; BI DIEHER e ſignificarebe *con chiarezza*, cioè *ſenza verun timore*.

6. ASSAM, cioè ESSA, o ISSA ſignifica *ora*, *in queſto punto*, *in queſto iſtante*.

7. LIMNIM (*a*). Siamo al medeſimo caſo, in cui fummo alla voce del *n*.5. di queſto Verſo. Ella và ſcritta I-MUR dal Verbo EM-MUR *andare*. I-MUR terza perſona maſchile ſingolare del Preſente dell'Indicativo ſignifica *ſe ne và*. Ma per dove ſi laſcia andare? l'ultima voce deve indicarlo, ch'è appunto la ſeguente.

8. COLES. Al primo penſare ho creduto, che la voce COLES, andarebbe bene in due voci: COL da ſcriverſi KOL; ed ES da ſcriverſi HHES, o HHESS, e ſignificarebbero ogni *ſcroſcio*, o *croſcio*, o *mormorio*, ed allora s'intenderebbe la voce GHAL, cioè *per*.

Ma riflettendoci poi meglio sù queſta voce ho ſtimato, che COLES era ſcritta e pronunziata dal noſtro Annone OOL ESS. OOL col mio Alfabeto GHOL, parola antica, corriſpondente alla moderna noſtra GHAL; ESS da ſcriverſi parimente HHESS, o HHES, e ne naſcerebbe quindi il proprio ſignificato *per lo ſcroſcio*, *croſcio*, *ſciorinamento*, *mormorio*, cioè *per il rumore*, *ed a traccia del cammino del fuggito Fanciullo*; e così ed il ſenſo, ed i Verſi Cartagineſi in quanto a me terminano.

VER-

(*a*) Alla prima viſta, par che la voce LIMNIM dovrebbe ſeguire la traccia di EMUN *Verſ.XIII*, *n*.10. ma altra è LIMNIM, ed altra EMUN, per eſſere ſcorretta la prima; mi convenne riformarla come ſopra.

VERSI

Secondo Friderico Taubmanno.

I. N' YTH ALONIM VALONUTH SICORATH IISMACON SITH,

II. CHY-MLACHAI JYTHMU; MITSLIA MITTEBARIIM ISCHI.

III. LIPHORCANETH YTH BENI ITH JAD ADI UBINUTHAI.

IV. BIRUA ROB SYLLOHOM ALONIM UBYMISYRTOHOM.

V. BYTLYM MOTH YNOT OTHI HELECH ANTIDAMARCHON,

VI. YS FIDELI; BRIM TYFEL YTH CHILI SCHONTEM LIPHUL.

VII. UTH BIN IMYS DIBUR THIM NOCUTH NU' AGORASTOCLES.

VIII. YTHEM ANETI HY CHYR SAELY CHOC; SITH NASO.

IX. BINNI ID CHI LUHILLI GUBYLIM LASIBIT THYM.

X. BODY ALY THERA YNN' YNNU' YSL' IM MONCOR LU SIM. (*a*)

XI. ET ALONIM VALONOTH: SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE,

XII. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI: LO LACCU TCHINA, ANUS IS.

XIII. HOI CESI, LEC PO, NASSE ATHID AMAS, CON AL EMUN DIBER TEFELON, OB, UTHUME:

XIV. CEL TUM: COM UCRA: LU ENU: ET ONI MAU OSE: UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM.

XV. AT, ASSENA CHINA SOTH, EL IAIELI, COSA LEMUN DIBER TERMI, CAI: UPSU ASPOTI:

XVI. EOD EANEC LICTOR BO DESI ASSAM LIMNIM COLES.

VER-

(*a*) Questi X. Versi furono copiati dal *Bochart Geog. Sac. lib. 2. c. 6. f. 800.*

VERSI

Secondo Dionisio Lambino, tratti dal Bochart non corretti. *Geog. Sac. lib.2. cap.6. fol.*800.

I. NY THALONIM VALON UTH SI CORATHISMA CONSITH

II. CHYM LACH CHUNYTH MUMYS TYALAMYCTIBARI IMI SIEHI (*a*),

III. LIPHO CANET HYTH BIMITHIJ AD AEDIN BYNUTHIJ.

IV. BYRNAROT (*b*) SYLLO HOMALOM IN (*c*) UBY MISYRTHOHO (*d*)

V. BITHLYM MOTHYN NOCTOTHIJ NELACHANTI DARMACHON (*e*).

VI. ISSIDELE (*f*) BRIM TYFEL YTH CHYLYS CHON, TEM LISUL (*g*)

VII. UTH (*h*) BYNIM YSDIBUR THINNO CUTH NU AGORASTOCLES

VIII. Y THE (*i*) MANET HIHY (*k*) CHYRSAE LYCOEH (*l*) SITH NASO (*m*).

IX. BYNNI ID CHIL LUHILLI GUBYLIM LASIBIT THYM

X. BODYALI (*n*) HERAYN NYN NUYS LYM MONCOTH LUSIM (*o*).

XI. EXANOLIM VALONOTH: SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE

XII. CONCUBITUM A BELLO CUTIUS BEANT LALACANT CHONA ENUS ES

XIII. HUIEC SI LEC PANESSE ATHIADAMASCHON ALEM INDUBERTE FELONO BUTHUME

XIV. CEL-

(*a*) Nel Bochart IMISCHI.
(*b*) BIRNAROB.
(*c*) HOMALONIN.
(*d*) MISYRTOHO.
(*e*) DASMACHON.
(*f*) YSSIDELE.
(*g*) LIPHUL.
(*h*) VTH.
(*i*) YTHE.
(k) IHY.
(*l*) LYCOCH.
(*m*) MASO.
(*n*) BODY ALYTH.
(*o*) Sin qui il *Bochart*.

XIV. CELTUM COMUCRO LUENI, AT ENIM AVO SOUBER HENT HIACH ARISTOCLEM
XV. ET TE SE ANECHE NASOCTELIA ELICOS ALEMUS DUBERTER MI COMPS VESPITI
XVI. AODEANEC LICTORBODES IUSSUM LIMNIMCOLUS.



VERSI

Secondo Samuele Bochart :

I. NA ET (*a*) ELIONIM VEELIONOTH SECHORATH IISMECUN ZOTH
II. CHI MELACHAJ IITHEMU ; MATSLIA MIDDARBAREHEM ISKI .
III. LEPH URCANETH (*b*) ETH BENI ETH IADADI UBENOTHAI .
IV. BERUA SOB SOLLOHEM ELIONIM UBIMESURATETHEM .
V. BETEREM MOTH ANOTH OTHI HELECH ANTIDAMARCHON
VI. IS SEIADA LI : BERAM TIPPEL ETH CHELE SECHINATHAM LEOPHEL
VII. ET BEN AMIS DIBBUR THAM NECOT NAUE AGORASTOCLES
VIII. OTHEM ANUTHI HU CHIOR SEELI CHOC; ZOTH NOSE
IX. BINNI EDCHI LO HAELLE GEBULIM LA SEBETH THAM
X. BO DI ALE THERA INNA ; HINNO, E SAL (*c*) IM MENCAR LO SEM .

(*a*) In alcune ediz. NA ET ETH. (*b*) Anche in altre LEPHURCANETH. (*c*) In altre ESAL .



VER-

VERSI

Secondo Samuele Petit :

I. NETH ALONIM, UALONOTH, SECOR ETH ISI MACUM SOTH :

II. CHYNI LACHCHU VULTMINI. STY ALMOTH I BARTI MISCHI :

III. LIPHOC ANETHY BYMI THU AD AEDIN, BYMI THU,

IV. BIRNA ROB, SYLLO HEM ALONIM, UBYMISSYR, TOHU

V. BYTHYM OTHYNOSH ATHU : NELECH ANTA DES MACHON ?

VI. E SOD ELLE ! BRUM TYFELOTH CHYLI, SCONTEM LI PHOL

VII. ETH BANIM. YS DIBER NOTH CO NOTH AGORASTOCLES :

VIII. YTHEMUNA TEHY CHORA SED UCOCH, SOTH NOSE,

IX. BYNNU. DCHI LI IHI GEBULIM LA SBIT THUMI :

X. BADY AL ETHE RA, ENNUYN, UAFLYM MINCOTH UISIM.

XI. ET ALONIM UALONOTH : SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE,

XII. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI: LO LACCU TCHINA, ANUS IS.

XIII. HOI CESI,LEC PO,NASSE ATHID AMAS,CON AL EMUN DIBER TEFELON, OBUTHUME.

XIV. CEL TUM : COM UCRA, LU ENU : ET ONI MAU OSE : UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM

XV. AT ASSENA CHIUA SOT, EL IALENI, COSA LEMUN DIBER TERMI,CAI : UPSU ASPOTI:

XVI. E AD EANEC LICTOR BO DESI AS'SAM LIMNIM COLES.

VERSI

Secondo me da Annone recitati, e da Plauto ſcritti.

I. N' YTH ALONIM VALONUTH SIC O RATH ISMACON SID

II. CHI LA CHAI ITMAU MIT SLIA, MIT DARBA REHEM, IMSCI

III. LI FO RCANETH YTHBE MIT YAD ETH U BINI THAI

IV. BI RUA ROB SYL LO HOM ALONIM U BI MESURIETHEM

V. BYT L'IM MOTHIN YNOTH OTHIHE LECH ANT DAMARCHON

VI. YS FI DELLI BRIM TYFEL YTH CHILI CHONT EM LIPHUL

VII. UH BINI AMIS DIBER THIM CUTNU AGORASTOCLES.

VIII. YT HEMMA NET HI CHIOR SELLI CHOC SITHNE

IX. BINNA ED HI LOHA? EL LE? GEBULIM, LA SIBITHYM

X. BO? DIN! ALET RAIN ENNUYHH, UAF LYM MON CAR LU SEM.

XI. U ALONIM UALLONOTH SUCCU RATIM MISTIAT U CUMA ESSA

XII. CONCO BI TIMIA BELLI CUTI BEANT LA LACHONA, EN U SES.

XIII. HOI! SI, LECPO ESSE ATHI AMASCON AL EMUN DIBER TEFELON OBUTHUM

XIV. CELTUM, COM, UCRA LUENU, ET ONI, U OSC: U BARBA THY ACH ARISTOCLE

XV. ATA SENA CHINA SOTH ELIAJELI, COS! A LEMUN DIBER? TERM CAI UPSU ASPOTI AT ASSENA CHINA SOCTEL ELICOM A LEM U DUBER COM U ESSITI

XVI. EOD, EANEC LICTOR BE DESI ASSAM LIMN IM COL ES.

I VER-

I VERSI STESSI

Secondo l'Alfabeto dell' Autore scritti.

I. EN GHIT, ALLONIM, UALLON-HUM ŻIEDUSC RAU, GHISC MAH-HOM SID-I.

EN GHIT, ALLONIM, UALLON-HUM, ŻGHARAT ISMAH-HOM

II. CH-IA LE HHAI ITMAU MIT SLIEM, MIT DARBA REHEM, (O RAHHMA,) I-EMSCI

III. LI F' RKANET GHATBA MIT GHIAT HED-AN U EL BNIET HHAI

LI F' RKANET (O RKIEN) GHATBA MIT GHIAT HIED U EL BNIET HHAJA

LI F' RKIEN GHATBA MIT GHIAT HEDAN HU EB-NI HHAJ

IV. BI RUHH M-ROBBIA BIL (AU MIL) L'OM ALONIM U B' MESURIETHEM

BI RUHH M-ROBBIA BIL (AU MIL) L'OM ALONIM U BI MISSIER TAH-HOM, ovvero U BEL MESSIER TAH-HOM.

V. BGHIT L' HIM (AUL' HIN) MEUT-HOM GHIN-HOM, A-TI-HOM, LECH GHANT DAMARKON

VI. GHISC F' DEL-LI MOBRUM TEFEL GHIT CHAIEL-LI LI KONT HEM MILFUF

VII. UH EB-NI GHAM-MIK (AU GHAM-MEK) EN-DIBBER (AU EN-DEBBER) ELTIM, HHUT-OK (OU HHUT-EK) O AGORASTOKLE

VIII. GHIT HEMMA NET, HIA ACHIAR (T-GHIT) SELLI (GHAL) CH-UK SID-NA

IX. BINNA (AU BENNA). HIED HI L'OCHRA! EL LE? GE-BU-HA! MA SABIET-HIESC

X. BU! U DIN! GHAL HEK RAIT ENNUIHH, GHARFET EL GHAM BE CAR U ME L'ESEM

XI. O ALO.

XI. U ALONIM (AU ALLAT) UALLI-HOM, SUK U RAIHOM MESTHHIIN, U KUM ESSA

XII. KONT BI TAMA BELLI [KELLI) OCH-TI, EMBAGHAT LA LAKGHUNA, GHIN UESK

XIII. HOI! SCI I LEK-KU, ESSA ATI, ASMAG-HOM GHAL LEMIN, DIBBER TEFEL-HOM (AU TEFEL TAHHOM, AU TEFEL MAHHOM] U F' BEIT-HOM

XIV. GIELDU, KUM ICHOR LUIE-NI, U HUSC EL BARBA TA CH-IA ARISTOKLE

GIELDU, KUM ICHOR LUIE-NI, U GHIN-I, U HUSC BARBENT-I OCHT ARISTOKLE

XV. GHALA SENA CHUNA SID-NA, E ICHAJEL-LI, KOS? GHAL LEMIN DEBBER TEMM, HHAI HU ESSA GHAL SID-NA

GHAT GHA SENA CHUNA SOKTA LIL-HOM GHAL HEM U DEBBER, KUM U SID-I

XVI. ICHOR, GHAL HEK L' ICHOR BE DIEHER ESSA IMUR GHAL HHES (AU HHOSS).



I VER-

I VERSI

Da Annone recitati, tradotti in Italiano *ad literam*.

I. Io dico, o Nume, rimettele, assicurale, ascoltale Padrone;
Io da voi ricorro, o Nume, rimettele, assicurale, piccioline, vivi con loro o Padrone nostro.

II. Il mio Fratello non vive? Sperate cento saluti, e cento volte il riposo, ei cammina, *e si vede*

III. Negli angoli, e soglia, e manda cento gridi: egli e le Fanciulle (*a*) vivo.
Negli angoli, e soglia, e manda cento gridi, egli e le Fanciulle sono vive, o sono ancora in vita.

IV. Coll'anima nudrite dalla Madre o Nume, e col Padre loro, *o col Padre di loro*.

V. Sia lontana per quella parte la loro morte, ajutale (o Nume), e presti loro ogni soccorso, e chiedile con prestezza da Damarcone.

VI. E vivi sotto la mia ombra, o grassotto Fanciullo, dì a me, parvemi, che *tu* eri colà coperto *o involto* di panni.

VII. Ah Figlio mio, il Zio tuo paterno andò via orfano, e le Sorelle tue o Agorastocle.

VIII. Dica or ora, ma *ella* parla meglio, o saluta al tuo Fratello o Padrone nostro *ch'è*

IX. Tutto soavità. Questa e l'altra? Non! l'anno condotta? non ritrovolla

X. Gran chè? o fede? Pertanto osservai luttuosi pianti; conobbe il Zio paterno con chiarezza, *cioè patentemente*, e dal suo nome.

XI. O Nume separale, vadi presso loro vergognose, ed alzati or ora.

XII. Io

(*a*) O Figliuoline.

XII. Io stavo, *o io stava*, *o vivea* colla speranza con aver la Sorella mia, ma poi non ci accolsero, ajuta molto (o Nume.)

XIII. Oh quanto sono smonte? ora presti (*ajuto*), e scioglielе, per la destra andò il loro Fanciullo, *o con loro il Fanciullo*, & alla Patria, *o a Casa*.

XIV. Disgustate, destati *o levati*, un altra m'ha contorto, ed ajutami, è egli il Zio materno del Fratello mio Aristocle; *ovvero è egli Forestiere*, *mia Figlia è Sorella di Aristocle:*

XV. Per quest'anno il Fratello Padrone nostro, *cioè per questa volta è il Fratello Padrone nostro*, e mi appare, *cioè mi si fa vedere*, ma con ciò? per la parte destra andò, sparve, vivo è adesso per il Padrone nostro.

Ancorachè in quest'anno il Fratello nostro seguitò loro per quella parte, *andò e sparve*, *alzati*, *levati o Padrone mio*.

XVI. Un altro; per questo l'altro con chiarezza, *cioè patentemente*, o *pubblicamente*, adesso se ne và per lo croscio, *scroscio*, *sciorinamento o mormorio*.



LI STESSI VERSI

Di Annone portati ed ampliati in Prosa.

I. Io benchè senza merito da te imploro, o Nume, o Numi, la grazia di porre, rimettere, collocare, ed assicurare in luogo adatto le mie picciole Fanciulle, & ancora di ascoltarle, se mai a Te faranno qualche ricorso, & in tale guisa, come se tu fossi il loro vero e proprio Padrone, II. giacchè conosci Tu pure troppo bene, come il mio Fratello più non vive. E voi mie amate Fanciulle, sperate pure in questo nostro adorato Nume, mandategli cento saluti e cento, ed augurategli ogni bene, per così ricevere cento altre volte quel tanto da lui, e da me sospirato riposo e refrigerio. Se così facciate, posso da ora assicurarvi, com'egli ancora cammina III., e cammina appunto non solo negli angoli ed in tutt' i luoghi di nostra Casa, ma eziandio sembrami pur mirarlo sulla soglia della stessa Casa, e dirò di più se non sono dalla mia fantasia ingannato, che vado ascoltando la di lui dolce voce. Quindi oso avanzarvi, o afflitte Fanciulle, mercè il valevole padrocinio dell'invocato Nume, ch'egli è certamente vivo, come voi lo siete (*a*), IV. e se così è, Nume, poichè queste Fanciulle sono state tutte coll'anima, cioè con somma tenerezza nudrite quaggiù dalla loro Madre, e dal Padre loro. V. Ma se morto non è per Te, come a noi sembra esserlo, sia almeno, quanto più si può lungi la di lui morte, e di queste mie Fanciulle; e Tu Nume altissimo abbi in memoria, quanto ora ti supplicai di ajutarle, e prestar loro la tua possente protezzione, e chiedile a tutto potere da Damarcone, se mai ivi, come penso, ritrovansi ritirate o custodite; VI. e tu o picciolo e ripieno Fanciullo vivi o *vivrai* in avvenire (*b*), e rimarrai

(*a*) Ovvero *Come egli a guisa del mio Figlio sia ancora vivo, o egli con voi, e come voi vive.*

(*b*) Vivi da GHISC, e GHISC può stare al tempo Presente, & al Futuro, onde può significare *vivi*, e *vivrai*, proprio significato, che diviene dal Verbo EN-GHISC *vivere*.

sotto la mia tutela. Intanto dì per grazia qualche cosa, poichè a me parve, che tu eri colà, come credo di averti osservato ben vestito. VII. Ma, ah mio amato Figlio! sappi, come il tuo Zio paterno andò via colassù, e tu rimanesti orfano assieme colle tue Sorelle o Agorastocle. VIII. Dimmi poi di grazia, e raccontami, seppur sia vero, quanto in te parvemi osservare: cosa a te accadde, e successe, e poi ingenuamente e sinceramente insinuami, ciò che ti abbisogna ancora in questo istante; una delle Fanciulle, come stava ad Annone più vicina ha parlato, e dato in risposta, forse per modestia, o per un loro proprio costume, come essendo da vicino la di lui Sorella, questa avrebbe meglio soddisfatta la domanda; risponde dunque l'altra secondo l'uso degli antichi Cartaginesi in questa guisa: Salute, riverisci il tuo Fratello, considerato da tutti noi, qual nostro Padrone, essendo provato verso noi IX. tutto quanto soavità. Dunque; ripiglia qui Annone; questa è l'altra tua Sorella? ah che non? Ma non fu in tua compagnia qui condotta? Non fu ella che me ne parlò? Non! Fu ella ben ricercata, ma indarno, poichè possibile mai fu il ritrovarla! X. Gran che? o Numi, o Fede! Adesso sì, che io m'avveggo de' motivi, per i quali furono sparse e lagrime, ed alte grida di pianti! Ah, ch'ella farassi partita, forse perchè conobbe ad evidenza, come il Zio non eravi più, e forse ancora scopersel0 dal nome ch'ei tiene. Questo dolore in me sarà sempremai sensibile! XI. Eh mio adorato Nume! Tu ben conosci, quanto ciò mi affligge, ti supplico, ed almen per pietà compiacciati, di più non lasciare queste Fanciulle raminghe, se 'l sono, le assisti colla tua potenza, stendi gli occhj tuoi sulla loro Persona, giacchè da se sono sì vergognose, che elleno formano la stessa verecondia, e portano su'l volto vermigliuzzo l'idea della stessa onestà, e se così la necessità richiede, destati, e da questo istante presta loro il soccorso, e l'ajuto necessario o Nume, per sollevarle prontamente. XII. Dopo che Annone fece questa orazione al suo Nume, ascolta la voce della

Fan-

Fanciulla, la quale così dice. Io stava e viveva colla viva speranza di rimanere in tutt' i miei giorni contenta, quanto meco vivea la mia tanto amabile Sorella; ma dacchè mancommi, ed insieme non ebbi l'ospizio; in cui fummo ritirate, ed indi licenziate, non posso essere che afflitta; sicchè in te tutta la nostra speranza viene giustamente posta, e Tu non lasci di prestarci, quanto mai più è possibile tutto il tuo ajuto e padrocinio. XIII. Ripiglia Annone il discorso, e volto al suo Nume di nuovo così riparla. Questo ancora a me mancava, o mio invocato Nume! Ah quanto daddovero veggo smonte queste tantesiate a te raccomandate Fanciulle? eh, per pietà un altra volta ti supplico, dà, presta il tuo possente ajuto. e se mai sono inviluppate con qualche inaudita disavventura, scioglile, poichè, come ben sai, una andò via per la parte destra, e con essa lei ancora il loro Fanciullo Agorastocle, e forse alla propria Casa o Patria. XIV. Appena giunte, come io credo, in Cartagine loro Patria, benchè da lungi, par che io ascolto una voce, la qnale giugne al mio orecchio, ma con dolore, e sommo cordoglio, ch'elleno sonosi date alla rissa, una delle quali venne da altri contorta dalle braccia, e buttata a terra; bramerei di cuore che ciò divenisse solamente da un giuoco e scherzo; ma io molto di ciò ne dubito, perche chiede ajuto. Chi sà se il fatto sia passato fra la famiglia, o da qualche mano sconosciuta, o straniera? Adorato mio Nume! te le raccomando fervorosamente, e lo sai abbastanza, come quella, che ora và soffrendo, è qual mia amata Figlia, Sorella diletta, Cugina di Agorastocle (*a*). XV. Questa sembra essersi dimentica delle sue disavventure di Agorastocle, così verso il Nume volta la discorre: In questa volta sì, o Nume, senza la tua alta assistenza viverei dolorosa! Il nostro fratello, qual nostro amato Padrone, andonne e sparve dalla nostra veduta, ed in tale guisa, che senza Te più no'l vedremo. Andò sì, ed andò per la parte destra, e più non apparve. Mi giova peral-

(*a*) Non Aristocle.

peraltro lo ſperare, che ora egli viva, e vivrà a balìa di Te noſtro alto e potente Padrone. XVI. Così è, vive ancora queſt'altro. Ma chi menollo colaſsù, ſe non ſe le ſue virtù! dunque giachè così è, conſola Nume, me, e queſto Fanciullo, e Fanciulle, affinchè da tutti tolgaſi per ſempre quel cordoglio, che di molto ci affliſſe. Se uno è mancato, che non manchi almeno veruno poi degli altri, altrimente vivrò collo ſteſſo pericolo di conſervare un dolore, che mi penetrarà l'anima. Ma intanto o dall'amore, o da altra brama portato, uno della Famiglia già nel penſare riſolſe, e ſenza ritegno ſe ne và di eſſo lui in traccia, ſcuoprendo i ſegni dello ſteſſo mancatoci.



VER-

VERSI LATINI

Secondo la nuova Spiegazione.

I. *EGO TE PRECOR, O NUMEN, FILIAS LIBERA PARVAS, ESTO ILLIS PATER ET DOMINUS.*

II. *HEUS FRATER MEUS NON VIVIT? VOBIS SIT CENTIES SALUS, SIT CENTIES REQUIES ILLI, QUI PERGIT ILLIC.*

III. *PER SECRETA DOMI, ET LIMEN ADSTAT IN IPSUM CLAMANDO: UTIQUE IPSE, ET FILIOLÆ VIVUNT.*

IV. *ILLÆ AB ANIMA MATRIS, O NUMEN, ATQUE AB EARUM PATRE FUERUNT NUTRITÆ.*

V. *AMOVE AB IPSIS EARUM MORTEM, EAS ADJUVA, FOVE EAS, IPSASQUE A DAMARCHONE PERQUIRE.*

VI. *VIVE SUB UMBRA MEA, SUBPINGUIS PUER; MACTE ANIMO, HEUS LOQUERE, INDICA QUOD ILLUC VESTIBUS STRAGULATUS COMORASTI.*

VII. *HEUS, FILI MI O AGORASTHOCLES, PATRUUS TUUS ALIO DISCESSIT, TUQUE ORPHANUS CUM SORORIBUS TUIS EFFECTUS ES.*

VIII. *DICAT MODO ALTERA OMNIA, IPSA MELIUS LOQUITUR, IMPERTIATQUE SALUTEM FRATRI TUO HERO NOSTRO*

IX. *DULCISSIMO. HÆC ALTERA EST? NEUTIQUAM! EAM ADDUXERUNT? SED ERROR EST, NEQUE INVENIO IPSAM.*

X. *HEUS MIRUM! OH FIDES! MANIFESTO PERSPECTUM HABEO EX LUCTU FILIAS*

PATRUUM EVIDENTISSIME AGNOVISSE MORTUUM, ET NOMEN ETIAM CONCLAMASSE TUUM.

XI. *O NUMEN, SEJUNGE EAS, APUD ILLAS PERGE VERECUNDAS, ET CITO AGE.*

XII. *SPE CERTA NUTRIEBAR, ETENIM SOROR MEA MECUM ADERAT, SED POSTEA NEUTIQUAM RECEPERUNT NOS: TU ITAQUE NOS ADJUVA.*

XIII. *HEUS QUAM SUNT MACERÆ! MODO, NUMEN, EAS ADJUVA, IPSA EARUM CUM DEXTERA DISSOLVE ILLAS, PUER ENIM IPSIS DEMUM REDIIT.*

XIV. *SED ECCE IPSAS INTER SE CONTENDENTES: SURGE ALTERA ME CONTORSIT, TU ITAQUE ME ADJUVA. IPSE EST AVUNCULUS FRATRIS MEI ARISTOCLIS;* (AUT IPSE EST ADVENA) O FILIOLA MEA ARISTOCLIS SOROR.

XV. *HAC VICE FRATER NOSTER DOMINUS VISUS EST MIHI. SED QUID EX HOC? EX PARTE DEXTERA DISCESSIT, ABIIT: SED MODO VIVIT HERO EX NOSTRO.*
QUAMQUAM HOC ANNO FRATER NOSTER EAS SEQUUTUS EST, TAMEN EX ILLA PARTE DISCESSIT, ABIIT, AUXILIARE ITAQUE, O NUMEN,

XVI. *ALIUM; ET IDEO ALTER MODO ANIMOSE PERGIT, UTI ETIAM EX MURMURE AGNOSCITUR.*



VER-

VERSI LATINI

Portati dal nostro Taubmanno; *ex Edit. Patav.* 1725. *pag.* 579. e da Giacomo Elio *ex Dionys. Lambino Monstroliensi Comment. M. Accii Plauti, Coloniæ Allobrogum* 1622. *pag.* 715. e creduti di Plauto dal *Bochart. Geog. Sac. lib.* 2. *cap.* 6.

I. *DEOS, DEASQVE VENEROR, QVI HANC VRBEM COLVNT,*
II. *VT, QVOD DE MEA RE HVC VENI, RITE VENERIM*
III. *MEASQVE VT GNATAS, ET MEI FRATRIS FILIVM*
IV. *REPERIRE ME SINITIS: DII VESTRAM FIDEM?*
V. *QVÆ MIHI SVRREPTÆ SVNT, ET FRATRIS FILIVM.*
VI. *SED HIC MIHI ANTEHAC HOSPES ANTIDAMAS FVIT.*
VII. *EVM FECISSE AJVNT, SIBI QVOD FACIVNDVM FVIT.*
VIII. *EJVS FILIVM HIC PRÆDICANT ESSE AGORASTOCLEM:*
IX. *DEVM HOSPITALEM AC TESSERAM MEVM FERO:*
X. *IN HISCE HABITARE MONSTRATV 'ST REGIONIBVS. HOS PERCONTABOR, QVI HVC EGREDIVNTVR FORAS.*



VER-

VERSI LATINI

Portati da Samuele Bochart, volendo correggere la Versione di Plauto. *Geog. Sac. edit. Francofurti ad Mænum* 1681. *lib.* 2. *c.* 6. *pag.* 800.

I. *ROGO DEOS ET DEAS, QUI HANC REGIONEM TUENTUR,*

II. *UT CONSILIA MEA COMPLEANTUR; PROSPERUM SIT EX DUCTU EORUM NEGOTIUM MEUM*

III. *AT LIBERATIONEM FILII MEI E MANU PRÆDONIS, ET FILIARUM MEARUM.*

IV. *DII (INQUAM ID PRÆSTENT) PER SPIRITUM MULTUM, QUI EST IN IPSIS ET PER PROVIDENTIAM SUAM*

V. *ANTE OBVIUM DIVERSARI APUD ME SOLEBANT ANTIDAMARCHUS*

VI. *VIR MIHI FAMILIARIS: SED IS EORUM COETIBUS JUNCTUS EST, QUORUM HABITATIO EST IN CALIGINE.*

VII. *FILIUM EJUS CONSTANS FAMA EST IBI FIXISSE SEDEM, AGORASOCLEM (NOMINE)*

VIII. *SIGILLUM HOSPITIS MEI EST TABULA SCULPTA, CUJUS SCULPTUM EST DEUS MEUS. ID FERO*

IX. *INDICAVIT MIHI TESTIS EUM HABITARE IN HIS FINIBUS.*

X. *VENIT ALIQUIS PER PORTAM HANC: ECCE EUM; ROGABO NUNQUID NOVERIT NOMEN (AGORASTOCLIS.)*



VER-

VERSI LATINI

Portati da Samuele Petit *lib. Miscell. cap. 2.*, e da Frederico Gronovio *ex Comment. M. Accii Plauti cum notis, & Observationibus Varior. Lugd. Batavor. 1664. in 4. pag. 831.*

I. *INCLINATE ET ADVERTITE O DI DEÆQVE, QVORVM SVB NVMINE VIRI HVJVS CIVITATIS SVNT.*

II. *DEPRECATIONEM ET INTEGRITATEM MEAM ACCIPITE. DVAS FILIAS GENERAVI, ROBVR MEVM;*

III. *FATO IMPVLSVS FECI VT IRENT SINGVLIS DEORVM DIEBVS FESTIS AD HORTOS,*

IV. *CVM GAVDIA MVLTO QVOD CONTVRBAVIT DEVS, ET IN DIE CANTICI FVIT VACVITAS:*

V. *PVELLÆ SVRREPTÆ ABIERVNT? QVONIAM IBO THALAMOS OMNES CALCANS?*

VI. *VBI EST, QVI ILLAS RAPVIT? VT TOLLAM INEPTITVDINES DOLORIS MEI, QVAS QVASI FRVCTVS*

VII. *LIBEROS. DIXERVNT HIC PRO CERTO HABITARE AGORASTOCLEM*

VIII. *EST HOSPITALIS TESSERA, SATVRNI IMAGO (HANC FERO)*

IX. *INTER NOS? ESTO ALIQVIS FINIS ITINERIS MEI, QVO TANDEM INTEGRITATI MEÆ REQVIES CONCEDATVR:*

X. *NE SOLVS, ET MISER AFFLICTVSQVE ERREM HVC, ILLVC, QVIN POTIVS IN LIBERIS MEIS INNOVER, ET REPENDAM DONA ET OBLATIONES*

XI. *DIS, DEABVSQVE, QVOS INVOCAVI, CONSVLTORES, ET ADJVTORES MIHI.*

XII. *AD LVSTRANDVM DOMVM MEAM A DOLORE; QVO AGFECTVS SVM CVM ILLOS LAVDAREM. SED ORATIONEM NON ACCEPERVNT AFFLICTISSIMVSQVE SVM ET ANIMVM DESPONDEO.*

XIII. *O SPES MEA, HUC VENI. ET QUI MECUMQUE MANET LABOR, PERFERRE FACITO, ANIMOS SUME A VERITATE ORACULI, ET RESPONSORUM DEI ταῦ A DIVINATIONIBUS; ET OSTENTIS, PRODIGIISQUE.*

XIV. *NUMERO ADIMPLERE: ERIGE TE, ET PRECARE UTINAM EXAUDIANT: FACESSAT DOLOR A PATRE RELIGIOSO, ET DIGNOSCAM FRATRIS FILIUM ARISTOCLEM.*

XV. *ATTENTE AUDI LAMENTATIONEM ISTAM, DEUS MEA POTENTIA FESTINA AD VERITATEM VERBI EXALTATIONIS MEÆ, O DEUS, ET CESSSABUNT STERQUILINIA MEA.*

XVI. *ECCE DEINCEPS DE MEIS FACULTATIBUS HONOREM HABEBO, SACRIFICANS FAS DIS OMNIBUS ET LAUDANS.*

IL FINE.

INDI-

INDICE
DI TUTTA L'OPERA.

Dedicatoria. Pag. 3.
A chi legge l'Autore. 11.
Dissertazione Preliminare. 15.
Argomento della Commedia Cartaginese. 29.
Nomi degl'Interlocutori. 31.
Avvertimento Preliminare. 32.
Spiegazione del Verso I. 34.
Del II. 40.
Del III. 45.
Del IV. 49.
Del V. 53.
Del VI. 60.
Del VII. 64.
Dell' VIII. 68.
Del IX. 72.
Del X. 76.
Dell' XI. 85.
Del XII. 89.
Del XIII. 92.
Del XIV. 97.
Del XV. 101.
Del XVI. ed ultimo. 107.
Versi da Annone recitati, e da Plauto scritti. 116.
Versi secondo l'Alfabeto dell'Autore. 117.
Versi portati in Italiano ad literam. 119.
Versi in Italiano a prosa. 121.
Versi latini. 125.
Versi latini portati dal Taubmanno, e Lambino. 127.
Versi latini portati dal Bochart. 128.
Versi latini portati dal Petit, e Gronovio. 129.

. . . . . Nunc ego esse autumo, quando
Dicta audietis mea, haud aliter dicetis.
Plaut. Act. I. Scen. II. Mostell. v. 14.

ERRO-

Pag.	lin.	*ERRORI*	*CORREZZIONI*
Pag. 34.	lin. 14.	VALONUTH	UALONUTH
34.	16.	VALLONHUM	UALONHUM
37.	29.	VALONOTH	UALONOTH
38.	5.	VALLONHUM o VALLONHOM	UALLONHUM o UALLONHOM
43.	19.	Cartagine	Cartaginese
46.	14.	Da chi	di chi
47.	14.	prececente	precedente
64.	3.	nen	non
69.	7.	alia	alla
74.	16.	SABET T HIESC	SABET HIESC
74.	19.	SABET T HIESC	SABET HIESC
80.	1.	*giuramentu*	*giuramento*
104.	23.	qucsto	questo